



COVER Agent Orange in Rome Pic Rigablood Below Jamie Thomas Pic Rigablood



BACKSTAGE

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano Art Director - Alexandra Romano, graphics@saladdaysmag.com Art Director - Alexanura Komano, graphics esaiaduaysmag.com Advertising - Silvia Rapisarda, advertising@saladdaysmag.com Executive Producer - Mat The Cat Traduzioni - Alessandra Meneghello

Photographers - Luca Benedet, Giuliano Berarducci, Mattia Cabani, rnotograpners - Luca Beneger, Giuliano Berarducci, Mattia Lapani,
Luca Beneger, Giuliano Berarducci, Mattia Lapani,
Alex Luise, Federico Romanello,
Verena Stefanie Grotto, Lance 404, Augusto Lucati, Alex Luise, Federico Vozzoli. عمه, معولات ديده يا, جاوم دين , ويودان الإسلامات الرابعة المارية . StreetBoxVideoLab, Federico Vezzoli, Ramon Zuliani Illustrations - Marcello Crescenzi

Contributors - Milo Bandini, Luca Barcellona, Contributors - Millo Bandini, Luca Barcellona,
Maurice Bellotti/Poison For Souls, Luca Burato, Marco Capelli, Paola Dal Bosco, rce Bellottirroison ror Souls, Luca Burato, Marco Capelli, raola Dal Bosco, Fabrizio De Guidi, Giangiacomo De Stefano, Matte Green, Flavio Ignelzi, raprizio de Guidi, Giangiacomo de Stetano, Matte Green, Flavio Igneizi, Fra, Andrea KNGL Longo, Alessandra Oberhofer, Max Mbassado, Rob Reger, Eros Pasi, Davide Penso, Federico Ventura Alex 'Wizo', Marco 'X-Man' Xodo, Alberto Zannier

Stampa - Tipografia Nuova Jolly Viale Industria 28 35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il بروستان و سابق العاملة العاملة الموسود و Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch - www.saladdaysmag.com info@saladdaysmag.com facebook.com/saladdaysmag twitter.com/SaladDays_it

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare L'euitore e a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare
con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a con testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, è vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza

WHAT'S HOT

Library 8

Toy 10

14

28

38

Black Mountain

Don't Sweat The Technique

Jamie Thomas

Simone Verona 22

Dubbled Crossed with Valient Thorr

Eric Davidson - New Bomb Turks

Rob Reger

Gallows 44

Luca Barcellona 48

Andrea Nalesso

Caracas 60

Family Album

Swamp Trails 68 72

Crocodiles

Devils Brigade 80

Destroy All Movies

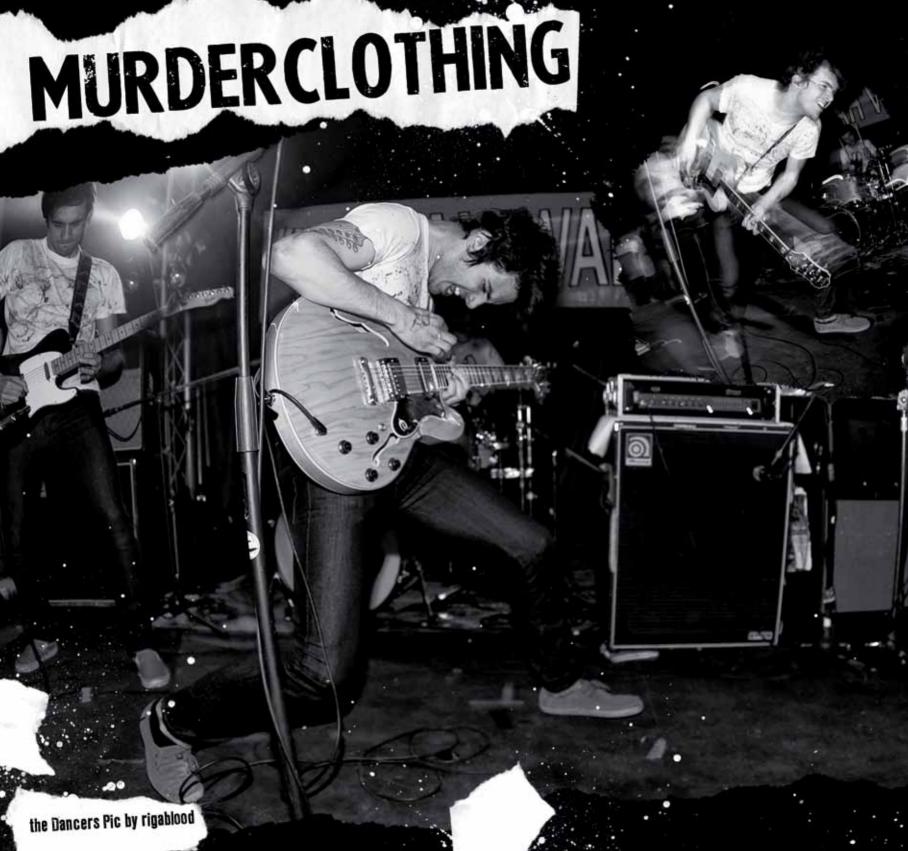
Milano City Ink 86

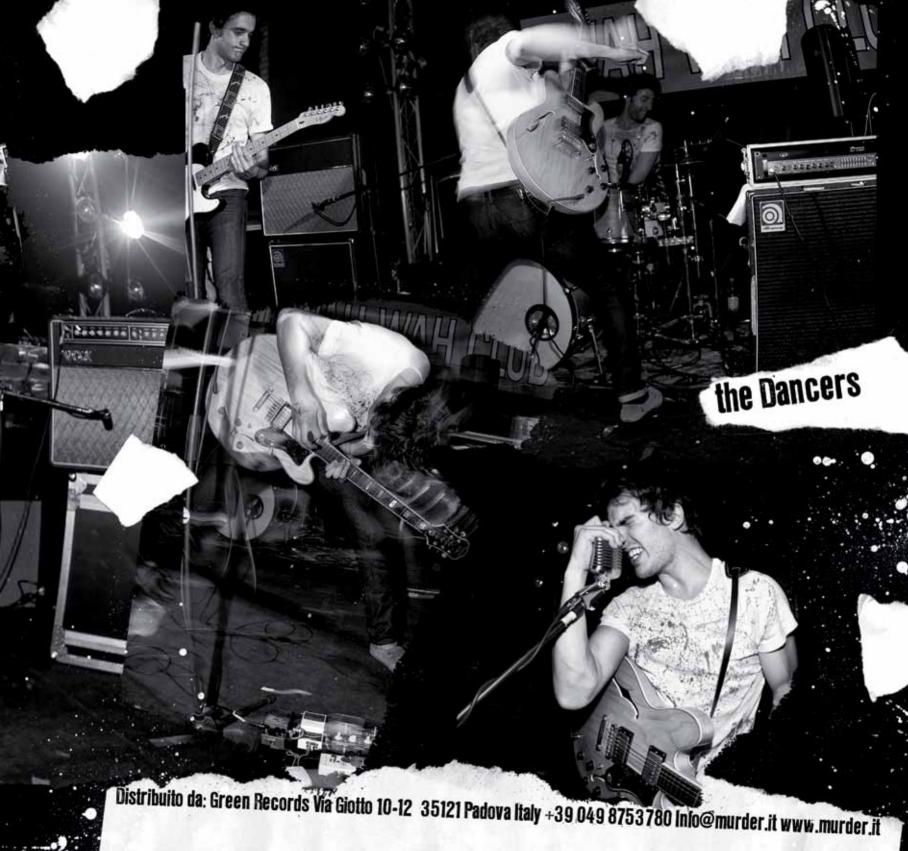
Highlights

Saints & Sinners 90

Stokin' the Neighbours

Shorter Faster Louder





Our Friends Are Our Heroes - Marco Lambertucci

by giuli 25 May 2011



Non importa quante ore abbia dormito, quanti km abbia percorso o quali schifezze abbia mangiato: Marco Lambertucci ha la capacità di rigenerarsi, tirare fuori gli artigli e cercare il trick più spesso col quale distruggere lo spot.

Che abbia davvero un po' di adamantio in corpo?



Parting Bill or 25 May 2011

SEMILERATION

Name and Address of the Owner, or other Purpose of the Owner, where the Owner, which is the Owner, where the Owner, which is the Owner, which

No Comments

Searci

Recent cor

jep on Electric I GroS on Electri

Andreo Lopes arc

Tags

art bault bowl Brig clime COMVE contest Dani design dj gruff di Electric film Giulla GRILL'EM ALL C Riders Luk Lupi Marcin Sole Lambertucc Whatza Borgard Borgassi music Niko ONLYWOOD pow Raul Lupiañez si Sound System Super

Copt Zamos

Dbastard



nments

hitecture

ht china cinema ERT HQ ele Galli

as Goller

cki Marco

Matteo

Mattia Molnar Max

olai Danov









Fast Or Die

Alex Fakso, Damiani, 112 pagine, inalese www.damianieditore.it

Un libro sul writing, senza pezzi, e con pochi writers, è un'idea interessante: i binari, i tunnel e gli utenti della metropolitana, i volti coperti, gli appostamenti e il lavoro sporco. Mi piacciono

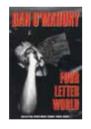


molto un paio di scatti quasi alieni, dove ombre e sagome rubano la scena, e le immagini affollate, in altre ancora si percepisce il rischio e l'azione, ma da utente medio del volume - con relativa cognizione di causa (sia nei graffiti che nella fotografia) - mi pare che stenti a trattenere l'attenzione di chi lo sfoglia. La presentazione stessa di Damiani, che parla di 4 anni di viaggi intorno al mondo crea un'eccessiva aspettativa per un libro che per quanto diverso si misura anche con il suo predecessore Heavy Metal, e la dichiarazione dell'autore "...ho proprio evitato il writer che dipinge in questo progetto perché a livello di scoperta fotografica non ci trovo più nulla di interessante..." non mi sembra venga compensata completamente dal nuovo percorso stilistico. Più interessante a questo punto l'esposizione di queste stesse immagini in formato maxi che Fakso sta iniziando a proporre giusto in questi giorni, in attesa che ricominci a documentare quella che Andrea Caputo definisce, in uno dei due testi a corredo delle fotografie di Fast Or Die, "l'estrema ed elusiva disciplina dei graffiti".

Four Letter Word, Selected Writings from 1993 to 1995

Dan O'Mahony, AK Press, 78 pagine, inalese www.akpress.org

È recente la notizia di un suo terzo libro, e guindi piccolo spazio back to the (g) oldies per Four Letter Word, sequito dell'introvabile Three Legged Race, con cui Dan O'Mahony - protagonista della scena hardcore di Orange County - si è



raccontato senza troppe censure. Sintetizzando in inglese, Mahony ha sempre ayuto una big mouth, pioniere dello straight edge sudcaliforniano, qui lo si ritrova trasferito a San Francisco con una discreta passione per il vino rosso, in procinto di partire con la sua band storica - i No For An Answer - per un reunion tour che lo portò anche all'Interzona di Verona (presente!). Tralasciando il gossip, il libretto si muove tra due storie: il viaggio europeo con dei compagni che non riconosce più come tali e la storia piuttosto ossessiva con una ex fidanzata, letteralmente giocata tra sesso, alcool e camere di motel. Spiccano alcuni episodi, Mahony costretto a dormire su un furgone la settimana prima del tour non essendo esattamente il benvenuto nella zona di L.A., oppure la visita al campo di concentramento di Dachau, che precede di qualche giorno una sorta di platonico innamoramento bolognese. Apprezzo la prosa, un po' meno la parte più poetica, concentrata alla fine del libro, ma d'altro canto apprezzo molto anche le sue avventure musicali, 411 e Speak 714 in particolare, i Carry Nation poi e i John Henry Holiday tra i progetti minori. Non sorprende che sia poi finito a fare spoken word con Kevin Seconds e Sam McPheeters (Born Against), un paio delle voci più interessanti - non solo sul palco - che il punk rock abbia lasciato ai posteri.

Touch and Go, The Complete Hardcore Punk Zine '79-'83

Tesco Vee & Dave Simmons, Bazillion Points, 548 pagine, inglese www.touchandgobook.com

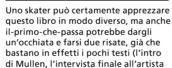
Anziché raccontare l'hardcore statunitense con il virtuale filtro dei trent'anni ormai trascorsi, Tesco Vee ha deciso di riproporlo esattamente com'era, ristam-



pando in un volume piuttosto ingombrante tutti i numeri della sua fanzine Touch And Go, nome cui Corey Rusk ha poi garantito una lunghissima esistenza come etichetta discografica. Quel che ne esce è davvero tanta roba, tante pagine, tanto testo, tanti nomi e tanti titoli che faranno felice la generazione killed by death. 22 numeri della zine, intro multiplo con ospiti illustri (Rollins, McKaye, Morris...) e appendice grafica, qualsiasi gruppo - o quasi - comparso negli Stati Uniti negli anni d'interesse viene menzionato in qualche modo, magari non tutto il contenuto fa gridare al miracolo ma ripara in parte l'arrogante simpatia degli autori. C'è però un difetto che quasi mi spiace dover ammettere, non sempre si finisce di leggere ogni singola riga, non sempre si finisce di leggere un'intera intervista. I nomi sono tra i migliori di questo suono, ma appartengono decisamente a quel periodo e, per esempio, il report di un concerto del 1982 richiede parecchia curiosità per sopperire a un pizzico di noia. Di questo "film" si sono visti il secondo tempo e pure i successivi, relazionarsi al Michigan dei primi anni '80 non mi viene facile e tirando le somme chi scrive preferisce l'ipotesi iniziale, ovvero un racconto più soqgettivo delle storie passate, o anche l'altrettanto pesante (fisicamente) ristampone dell'autoctona Teste Vuote Ossa Rotte uscito pochi anni fa. Occhio però che la casa editrice sta per controbattere al buon Zack Carlson (più avanti la sua intervista) con l'imperdibile Heavy Metal Movies: The 666 Most Headbanging Films of All-Time From Anvil to

The Art of Marc McKee

Winston Tseng & Marc McKee, Mark Batty Publisher, 96 pagine, inglese www.markbattypublisher.com





e le due lettere di diffida ristampate) a inquadrare il lavoro di McKee. Già protagonista con decine e decine di grafiche sul volume Disposable: A History of Skateboard Art, 42 anni nel 2011, McKee ha realizzato alcune degli skateboard design più riconoscibili degli ultimi due decenni, con punte di sarcasmo eccezionali. Dimenticate in toto il concetto di "politically correct" per The Napping Negro, grafica gloriosa per Jovontae Turner (skater di colore che vedrà il suo nome anche sull'altrettanto tragicomica At Night, qui non riprodotta) con relativa spiegazione, o per la Challenger di Natas. Sempre di McKee sono la serie Fucked Up Blind Kids e i migliori rip-off di Powell che lanceranno il marchio Blind sul mercato. Ancora suoi, ma questa volta lo riporto con meno entusiasmo, sono Devil Man, Flameboy e Wet Willy, i personaggi delle grafiche World Industries del secondo periodo. più un Hello Kitty dello skateboard, che hanno fruttato milioni a Steve Rocco (proprietario del marchio), che a sua volta ha messo la propria vita sul dvd The Man Who Souled the World. Le riviste Hustler e Big Brother sono un altro capitolo del curriculum di McKee, tuttora attivo con grafiche sì accattivanti ma dotate di meno personalità, almeno fino a quando i committenti non gli lasceranno libero sfogo...

Dear Jesus Anthology

Sam McPheeters, 142 pagine, inalese loomofruin.blogspot.com

Sia chiaro a tutti, Sam McPheeters non è troppo contento che vogliate leggere quel che ha scritto vent'anni fa. "Non sono imbarazzato da alcuna delle mie band. ma lo sono profondamente per queste 5



fanzine... un accurato resoconto scritto del mio peggio assoluto come essere umano", parole che arrivano dall'introduzione e ribadite altrove, "...capisco l'ironia di chiedere scusa per una fanzine, il cui intro, scritto 22 anni fa, chiedeva scusa per le mie precedenti fanzine degli anni 80..., la mia umiliazione può essere la vostra lettura da bagno...". E quindi ecco in un lavoretto da conisteria di 140 pagine (non brossurato e non economicissimo intorno ai 30 dollari) la ristampa di tutto quel che è stato edito sotto il nome di Dear Jesus, inizialmente pensata come organo stampa dei Born Against, e poi curata dal solo McPheeters, che del gruppo era il cantante. Siamo a cavallo degli anni '80 e '90, etica, major label e straight edge hanno quindi parecchio spazio, ma lo hanno anche gli interventi più politici (epoca prima guerra del golfo) e i riferimenti all'ABC No Rio, quanto di più simile a un centro sociale sia esistito a New York, dove Mike Bullshit diede via a una lunga stagione di concerti. Le recensioni (painfully opinionated come precisa l'autore) lasciano intuire le influenze del gruppo e le interviste (Rorschach, Nausea, Neanderthal, Econochrist tra le altre) ricostruiscono la scena in cui i Born Against si sono mossi. Altri spunti arrivano dalle pagine extra-musicali, dove trovate per esempio Seth Tobocman, bravissimo illustratore di World War III, Mykel Board (ex Artless e collaboratore di Maximum Rockcroll) e Doc Dart, voce dei Crucifucks, che nel 1989 seguì le orme di Jello Biafra (pure presente in DJ) presentandosi come candidato sindaco a Lansing nel Michigan. Per quanto comprensibile che McPheeters prenda le distanze, fossi in lui non mi preoccuperei tanto del mio lascito, le sue polemiche - gratuite o meno che fossero - restano più interessanti di qualsiasi cosa detta o fatta da quegli altri gruppi newyorkesi che tuttora vedete in Italia ogni tre mesi.

Impact, Realtà mutabili Linea BN, 144 pagine, italiano www.impact-hc80.com

Apprezzo molto guando l'hardcore

racconta la propria storia, specie se lo fa in modo schietto e onesto, quasi con eccessiva modestia, come hanno fatto gli Impact in Realtà mutabili. Le dichiarazioni di membri e amici della



band ricompongono la vicenda con scansione tematica e temporale, partendo dai ricordi di Janz, il chitarrista. datati 1978. Una specie di preistoria del punk italiano, tutta da immaginare, con il bonus (o aggravante, come preferite) geografico, che colloca gli Impact a Ferrara, che non era certo Londra, e neppure Bologna, tanto per anticipare una tematica del libro. Un piccolo passo in avanti e siamo nella prima metà degli anni 80, dove si sviluppa la vera storia del gruppo, tra personaggi bizzarri, picchi di entusiasmo e ingenuità, viaggi e concerti, tour europei quasi improvvisati, e la coreografia fatta dagli amici, in questo caso Wretched, Eu's Arse, Negazione... Alcuni episodi, la manifestazione di Comiso o il concerto milanese di Black Flag per esempio, saranno già noti ai più vecchi, mentre rifugiarsi in Spagna per evitare il servizio militare. smontare un parchimetro di Amsterdam a martellate, registrare Solo Odio nell'horror studio di Bari, sono inediti Impact al 100%. È in definitiva un bel racconto, più familiare degli analoghi d'oltreoceano per quanto lontano nel tempo, e neppure completamente finito, visto che la band ha comunque infilato una quarantina di date dopo i concerti di comeback del 2006.





COLLECTION

THE BOGHE LORDH AINTSANE NINE878



WWW.DOJOCLOTHING.CO.UK







Roma li vidi la prima volta di fronte a una sala affollata, diciamo un 500 persone o forse più. La seconda volta non si riusciva letteralmente a entrare, migliaia di persone, sold out da giorni nonostante il prezzo. C'è stato un implemento gigantesco della loro popolarità. Sono negli anni riusciti a conquistarsi il

rispetto di scene molto diverse tra loro, quella stoner\hard\ psych, quella rock indipendente, un po' anche di quella metal... indice di un buon lavoro che non si appoggia sui facili dettami di ogni nicchia musicale per rimanerci in autocompiacimento. Joshua Wells ci addentra nell'universo dei canadesi Black Mountain

SD: Cosa pensate quindi del piccolo fenomeno che sono diventati i Black Mountain nella musica indipendente, voi cosa credete in particolare (del vostro sound o delle circostanze magari) vi abbia fatto emergere all'attenzione del pubblico più mainstream rispetto a tantissime band di hard-rock psichedelico?

credo che bisogni portare avanti le cose ogni volta un po' avanti e in maniera differente, per essere freschi, sai senza essere ossessionati dal cambiamento ma divertendosi nel farle. Sinceramente non saprei cosa abbiamo di speciale rispetto ad altre band, il responso è tutto al pubblico... Ogni volta io stesso ne rimango stupito! Davvero, non saprei.

SD: Il vostro rapporto col rock del passato? So che è fastidioso quando ti dicono "ah fate rock anni '70" quando tu stai facendo semplicemente quello che vuoi fare senza vincolartici così tanto, ma è indubbia una certa discendenza sia di suono che di approccio che di immaginario. Sia esso più hard-rock o folk psichedelico a seconda dei vostri brani. Quali band degli anni '60 e '70 vi ispirano e quali band non degli anni '70 vi ispirano?

BM: Già, nessuno ama essere etichettato, riguardo al rock del passato ognuno di noi prende qualcosa, prendiamo delle "texture" di quel periodo ma non siamo retro... Non vogliamo ricreare i '60 o i '70, nessuno può. L'oggetto del nostro interesse per l'epoca è il suono, è la ricerca sul suono complesso e intenso di quel periodo ma non vogliamo ricrearlo in vitro. Sono solo suggestioni. Dei '60 e '70 amiamo cose diverse nella band, io amo i Vanilla Fudge e Buffalo Springfield, un sacco di Kraut Rock: Can, Neue, anche i primi Kraftwerk poi mi piacciono i vostri Goblin! Amo anche cose completamente al di fuori di quegli anni come gli Eurythmics (cfr Mixtape on www.saladdaysmag.com). Alcuni di noi sono dei gran fan del Kraut Rock ma sul progressive siamo un po' divisi: ad esempio io amo King Crimson ma non gli Yes, Van Der Graaf Generetor sono interessanti. poi mi piacciono alcune cose che

sono venute fuori a posteriori dal progressive rock, come le cose soliste di Robert Wyatt, le preferisco a quelle con i Soft Machine, che pure mi piacciono. Mi piace la roba solista di Peter Gabriel ma non le cose con i Genesis ad esempio.

SD: Si, una cosa che emerge tantissimo di queste influenze è nei live, quanto le tastiere di Jeremy Schmidt facciano da spina dorsale, spingano quanto e più della chitarra, a volte.

BM: Sicuramente quello che fa Jeremy è unico, ma credo che sia un bilanciamento in cui nessuno prevale. A volte guida lui a volte come mettere elementi di musica d'ambiente come Eno o Vangelis in una rock band con una forte presenza chitarristica, è qualcosa di nuovo come suono, Jeremy fa un gran lavoro su questo.

SD: Siete una band canadese, quindi non posso non chiedervi se vi piacciono i Rush!

BM: Questo è divertente! Anche se non tutti dal Canada amano i Rush, io li amo... Ma non tutti nella band li amano!

SD: Che rapporto avete con il Fantasy? Oltre che fare capolino nei testi il vostro ultimo video ci sono varie concessioni a una fantasy psichedelica...

BM: Io amo il Fantasy! Amo la fantasia, mi piace sognare a occhi aperti. Penso che la maggior parte dei testi delle nostre canzoni venga dalle nostre fantasie.

SD: Ho notato che Stephen Mc Bean indossa spesso un giubbino jeans con una toppa

dei Venom. Ti piace il vecchio metal? Io adoro i Venom.

BM: Si si, Steve è un grande fan dei Venom, è un grande fan del metal... E i Venom, sono anche per lui una delle band preferite.

SD: In uno dei vostri ultimi video il filo conduttore è uno skater, che rapporto avete con lo skateboarding in generale? BM: Abbiamo tutti un legame con lo skateboard, Steve e io ogni tanto ci andiamo ancora e abbiamo amici che ci vanno ma a differenza di noi sono bravi! Tutti nella band abbiamo skateato chi più chi meno. Ora siamo vecchi per farlo quanto dovremmo. Vancouver è piena di skaters, ora suoniamo a tempo pieno ma per un periodo abbiamo suonato e skateato e abbiamo mantenuto tutt'ora i nostri legami con quella scena.

SD: Sullo scorso numero di SALAD DAYS MAG (issue # 7) c'era proprio un reportage sullo skateboarding a Vancouver! Non foto di tricks ma di persone e stili di vita.

BM: Immagino allora ci siano foto dell'Antisocial Shop. La proprietaria è una nostra amica, è una gran persona, organizza anche concerti... È come la madrina dello skateboarding a Vancouver e si prende cura di tutti i ragazzini e le ragazzine del giro!

SD: Quindi è una cosa con cui ci tenete ad avere un contatto anche se è ormai nel vostro passato.

BM: Si, non siamo mai stati granché come skaters ma amiamo lo skateboarding. Anche solo da vedere è stupendo!

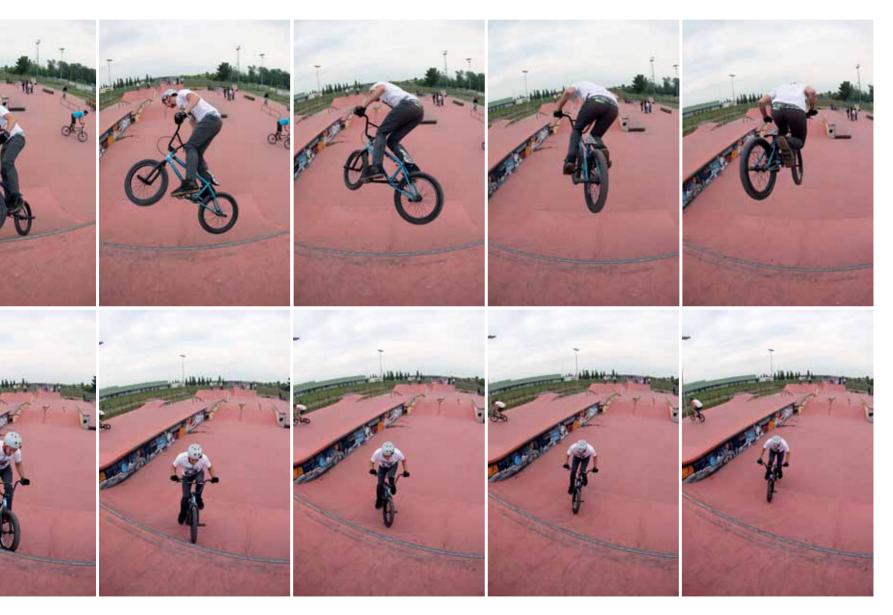




VIA FELICE CASATI 29, MILANO
MILANOSPECTRUM.COM

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Pics Rigablood



Federico Vezzoli // 360° to fakie // Pordenone

JAMIE THOMAS

Txt Marco Capelli // Pics Rigablood

amie Thomas non ha certo bisogno dell'ennesima presentazione in stile wikipedia, vi basterà sapere che abbiamo dovuto aspettare sino alle 2,40 del mattino in una pizzeria di Brescia frequentata dalle più strambe creature della notte (O Sole Mio per i gossippari) per riuscire a scambiare con lui quattro chiacchere; disponibile, gentile, educato, quanto sicuro di se e preciso business man, lo skateboarder dagli occhi di ghiaccio ci ha raccontato quanto sia fondamentale oggi la perseveranza in qualsiasi progetto...e noi gli crediamo...

SD: La tua biografia è una delle più conosciute e discusse nel mondo dello skateboard. Ti è stato difficile affrontare i problemi e le polemiche del caso? Qual è stato il momento più difficile della tua crescita?

JT: Qualsiasi cosa abbia fatto in vita mia, ci ho sempre provato fino in fondo, e chiunque faccia lo stesso sembra essere sempre oggetto di critiche. Per me non è stato tutto facile, ho imparato man mano a superare gli ostacoli, per quanto grandi fossero. La mia personalità e la mia ambizione mi hanno sempre diretto sulla strada più difficile, per questo ho dovuto imparare a fronteggiare le avversità, e proprio questo sta dietro ogni traguardo che posso aver raggiunto. Diverse volte non ho avuto molta fiducia in me stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a San Francisco, nei primi anni 90, sapevo che volevo skatare, ma non sapevo come costruirmi una vita con lo skate. Quello è stato un momento difficile, San Francisco era un "cool guys club", io arrivavo da molto lontano e non mi inserivo facilmente, è stato duro, molto scoraggiante. Ero uno skater e quelli che pensavo fossero come me, in realtà non si preoccupavano della comunità dello skateboarding, solo di essere fighi con gli amici. Credo sia stato uno dei miei periodi più complicati, ma penso che tutte quelle lotte mi abbiano preparato bene alla parte migliore della mia vita.



Diverse volte non ho avuto molta fiducia in me

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso, quando mi sono trasferito per la prima volta a

Stesso de la prima volta a

Stesso de



SD: Numerosi skater, col passare degli anni, sembrano insofferenti verso l'evoluzione dello skateboard, come resisti a guesta tendenza?

JT: Se sei infastidito da quel che succede nel presente e preoccupato da quel che succederà nel futuro, dovresti solo farti da parte! Puoi fare ciò che vuoi dello skateboard, puoi tenerlo nello stesso angolo dove ti piace che stia, ma le cose cambiano, e credo si debbano accogliere i cambiamenti a braccia aperte, è un "love it or leave it". Amo lo skateboarding e faccio tutto quel che posso per dirigere i cambiamenti nella direzione che penso sia la migliore per tutto l'ambiente e per chi arriverà dopo. Non ho grosse lamentele per passato, presente e futuro, vada come vada, ce la caveremo sempre.

SD: L'ultima tua creazione è Threat, puoi spiegare il concetto dietro a quel marchio, e anche quello dietro a Slave, di cui adoro le grafiche?

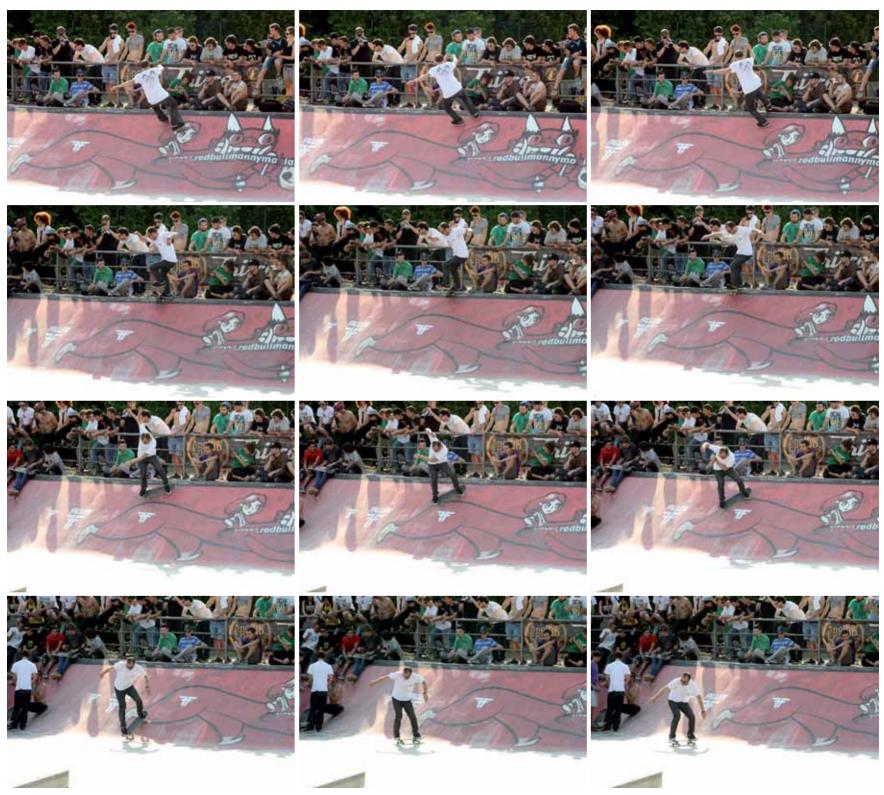
JT: Threat nasce come una company price point, meno costosa, perché in tempi di crisi economica credo sia importante realizzare prodotti che la gente si possa permettere. È una piccola company con persone provenienti da Zero che a sua volta, dopo 15 anni, spero venga visto come un nome di qualità. È una buona alternativa per chi non può acquistare Zero. Nelle nuove pubblicità abbiamo ripreso dei ragazzini che skatano con tavole Threat regalategli da alcuni pro Zero per sostituire le loro tavole malandate, spero rappresentino bene i kids e le loro battaglie, quello è l'obiettivo. L'idea di Slave non è esattamente mia, per quanto sia coinvolto nel progetto. Slave è la risposta dell'artista Ben Horton alla situazione politica mondiale, argomenti che lui ha voluto affrontare. Slave è davvero la sua tela per potersi esprimere. Ci sono riferimenti politici, sociali, finanziari, qualsiasi cosa lui voglia toccare fa parte di Slave.

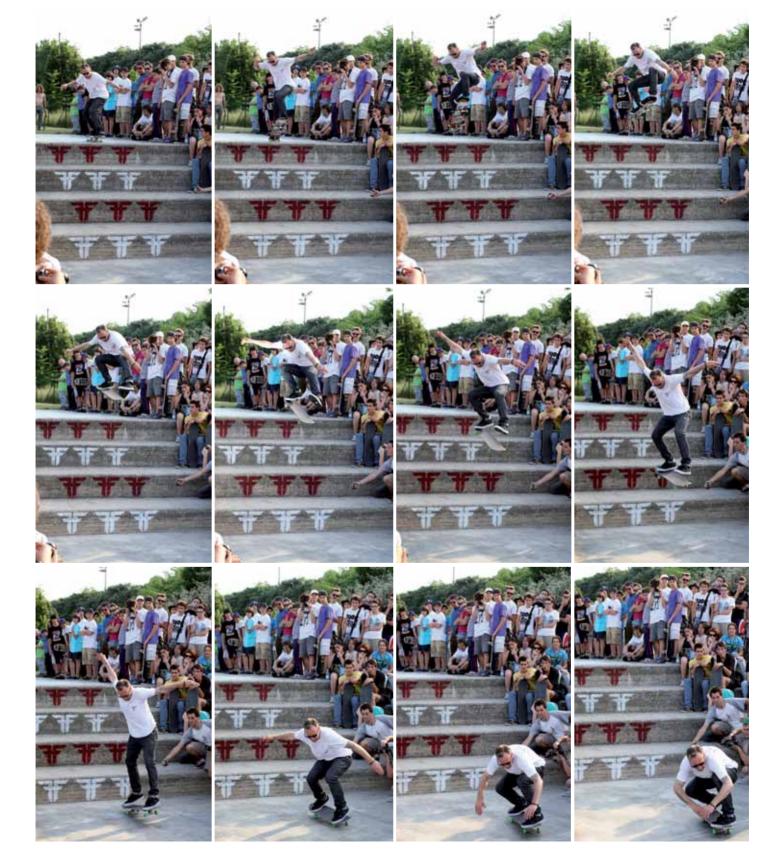
SD: Nell'attuale panorama dello skateboard ti pare manchi una particolare estetica, un certo immaginario, tra quelli proposti dai diversi marchi?

JT: L'immagine dei marchi che ho contribuito a creare è quella che mi piaceva e che ho voluto condividere. Se penso a qualche elemento mancante, penso più a dei prodotti. Non mi pare ci sia una skate company che copra tutte le categorie, dagli occhiali da sole agli accessori. Ci sono diversi immaginari in queste categorie ma non quelli che rappresentano la mia personale visione dello skateboarding, quindi spero di riuscire a creare quei marchi.

SD: Per tenerti impegnato hai anche creato una fiera, Crossroads, cosa ti ha spinto a farlo?







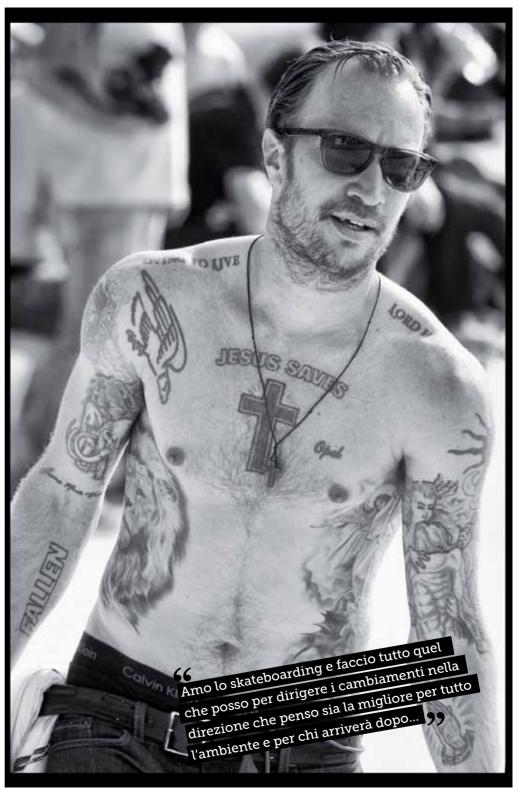
JT: Crossroads è nato perché non esisteva una fiera che si occupasse completamente della cultura skate. Ce n'erano diverse dedicate a surf e snowboard, nel momento in cui la gente coinvolta nello skate ha smesso di freguentarle, non ha più avuto un posto dove andare. Tutti hanno iniziato a fare degli open-house, anche noi l'abbiamo fatto, ma ho capito che non avrebbe aiutato nessuno. Quindi abbiamo invitato al nostro evento tutti gli amici e abbiamo lavorato per trasformarlo in una bella esperienza. È andata bene e abbiamo allargato gli inviti alle altre aziende per creare una vera celebrazione dello skateboard, che mostrasse a tutti cosa sia davvero, specialmente in questi periodi difficili. Si tratta di radunarsi, convogliare le giuste vibrazioni e dimostrare che lo skateboard è ancora eccitante e che crescerà nonostante tutto. Esiste un progetto per trasformare Crossroads in un evento internazionale, mi piacerebbe vederlo in Europa, Asia e Brasile, ma c'è parecchio lavoro da fare, devo capire dove sia possibile

SD: Nel prossimo numero della rivista ci sarà un articolo sui film dedicati al punk rock, mi dici quali sono i peggiori che hai invece visto sullo skateboard?

JT: Parlando di film punk, Suburbia è di sicuro il mio preferito, quando ero più giovane volevo essere uno di quei personaggi, il film è fantastico! Più che pensare ai titoli peggiori dedicati allo skateboard, mi piace pensare ai migliori. Mi piacevano molto i video H-Street perché erano delle piccole storie, Mike Ternasky era in grado di raccontarle in modo incredibile e di spiegare chi fosse davvero lo skater di turno. Matt Hensley, Sean Sheffey, Brian Lotti... quei video ti dicevano chi erano quegli skater e cosa stavano facendo, sono i miei preferiti. Mi piace 'Machotaildrop' (film canadese piuttosto recente e piuttosto surreale con Rick McCrank e John Rattray tra gli altri), mi piacciono i documentari sullo skate. Con Fallen stiamo lavorando a un documentario che si chiamerà 'Road Less Travelled' (non a caso nome dello stesso tour Fallen) che parla del team in giro per il mondo, del tentativo di integrarsi nelle diverse culture e spero ne esca qualcosa che la gente vorrà vedere. È un progetto di 18 mesi che include 7/8 viaggi internazionali, uscirà il prossimo inverno...

SD: Quali sono i ricordi punk rock di Jaime Thomas?

JT: Crescendo i miei gruppi preferiti sono stati Minor Threat, Circle Jerks, Black Flag, Dead Kennedys e Misfits, il punk rock è stata la prima musica che ho veramente ascoltato. Da piccolo fumavo sigarette e bevevo birra, a quindici anni ho scoperto la musica straight edge e da quel punto ho vissuto solo per Minor Threat, Fugazi ed Egg Hunt, tutti i gruppi di lan McKaye, per 7 Seconds, Youth of Today e Gorilla Biscuits. Sono i gruppi che mi hanno aiutato durante il liceo, mi sentivo un po' un reietto, non c'erano molte persone cui mi relazionavo e quindi io e pochi amici ascoltavamo i Minor Threat ogni giorno. Li ascolto ancora oggi e penso che il nome di questa rivista sia eccezionale (SALAD DAYS-ndr) perché è il mio pezzo preferito!



www.blackboxdist.com



SIMONE VERONA

SD: Domanda iniziale di rito: chi sei, dove vivi, per chi skatei...

SV: Vivo a Pietrasanta, faccio 30 anni a settembre e giro per Dumb skateboards, Vans shoes, Eastpak clothing & backpack ed Inside Boardshop.

SD: Sappiamo che Dumb Skateboards non è solo il tuo sponsor di tavole, ma sei uno dei soci. Raccontaci un pò cosa state combinando ultimamente... Quanto è difficile far crescere una skate company in Italia?

SV: Non è certo facile ma è divertente! Se parti subito pensando di farne un lavoro difficilmente andrai lontano, se la prendi come una passione invece ci sono più possibilità. Guardando a Dumb penso che abbiamo avuto una crescita lenta ma costante, abbiamo avuto pazienza ed adesso anche se non ci sono molti riscontri economici siamo contenti perché sappiamo di aver creato qualcosa di solido e ci siamo divertiti nel farlo!

SD: Cosa fai oltre a skateare e a portare avanti Dumb?

SV: Di lavoro intendi? Lavoro come editor per Skateon. it e collaboro con Board.tv, entrambe le cose insieme a te tra l'altro. Di Skateon mi piace il fatto che ci viene lasciata completa libertà su come gestirlo e spero di riuscire a renderlo sempre migliore. Oltre a questo lavoro con Eastpak che oltre ad essere mio sponsor da un po' di anni mi da fiducia per la gestione del team e collaboro con Tacky.it. Poi faccio qualche altro lavoretto a caso nello skateboarding ed in più spesso sono in giro per tour pagati da sponsors o quant'altro e quindi già buona parte della mia vita la vivo senza spender niente... non che nella vita normale spenda molto visto che ho un tenore molto basso! Ho dovuto rinunciare a molte opportunità per arrivare a questa situazione ma ho raggiunto l'obbiettivo di guadagnarmi da vivere senza dover rinunciare a viaggiare e skateare in giro!



SD: Fai anche parte del consiglio della FIHP.
Cosa ne pensi del nuovo corso della federazione?
E dell'organizzazione del CIS di quest' anno?
Allo stato attuale si sta facendo davvero qualcosa per lo skateboarding nostrano oltre a mandare i primi classificati del CIS2010 in tour/vacanza?

SV: Yes, faccio parte della nuova Commissione Skateboard creata in seno alla FIHP. Come sanno un po' tutti la cosa è nata a seguito di una riunione voluta dai vertici della FIHP ad ottobre dello scorso anno... quindi in pratica abbiamo cominciato ad operare ad inizio 2011 e per ora siamo ancora in piena fase organizzativa, anche se abbiamo cercato di fare subito qualcosa... da una parte c'era l'organizzazione del CIS che ovviamente non poteva essere rimandata. Il CIS alla fine è una cosa che c'è da anni, la federazione non ha portato in verità sostanziali cambiamenti al suo funzionamento. Intanto cercheremo di fare il meglio possibile con le

tappe che sono state fissate in modo che il prossimo anno ci sia ancora più partecipazione da parte delle associazioni locali e degli sponsors.

Un'altra cosa sulla quale ci siamo buttati subito è appunto quella di portare un po' dei migliori skaters italiani all'estero... un modo per cercare anche di assottigliare sempre di più questo confine tra lo skateboarding italiano e quello europeo. Ovviamente per scegliere gli skaters abbiamo dovuto usare un metodo quanto più oggettivo possibile e quindi ci siamo basati sulle classifiche dello scorso anno. Di certo portare gli skaters in giro per l'Europa a fare contests e sessions di filming non rivoluzionerà nell'immediato il livello dello skateboarding italiano, ma un piccolo contributo alla sua crescita credo possa darlo. Poi da skaters ci è sembrato il modo più immediato per usare le risorse messe a disposizione dalla federazione, un modo che ovviamente può essere soggetto a critiche. Forse è

scontato ma penso che la cosa veramente importante nella nostra posizione sia ascoltare con attenzione tutte le critiche e cercare di migliorare, visto che siamo solo adli inizi.

Comunque è ovvio che credo che questa storia della federazione possa portare a qualcosa di positivo per il nostro skateboarding, altrimenti, visto che a me porta solo sbatti (tutti quelli che stanno "lavorando" per la federazione lo fanno senza compenso alcuno) non mi sarei neanche buttato in sta cosa. Quello che penso veramente è che in mezzo a molte cose che mi sono indifferenti, la federazione possa portare alcuni cambiamenti a cui tengo molto. Mi riferisco al fatto di poter usare la sua autorità riconosciuta (è l'unico organismo riconosciuto dal CONI per potersi occupare di skateboarding) per far valere la voce degli skateboarders su alcuni aspetti fondamentali come la realizzazione di skateparks o per evitare che alcune

realtà vengano gestite da persone che non c'entrano niente con lo skateboarding (come i corsi per i ragazzini, che per quanto mi riguarda potrebbero anche non esistere, ma visto che ci sono almeno che siano fatti bene...). Queste per me sono le cose più importanti, ma ci vuole parecchio lavoro, speriamo che altre persone si uniscano a darci una mano così facciamo più in fretta.

SD: Cambiamo completamente argomento. Ti ho conosciuto che eri un bambino con due mini in giardino e una tavola vecchia di 10 anni. Raccontaci un pò dei tuoi primi anni di skateboarding...

SV: Ho dei bellissimi ricordi dei miei primi anni di skateboarding, ho iniziato che ero alla fine delle elementari ed ho passato un po' di anni a skateare completamente fuori dalla scena, ero già infottato come adesso ma vivevo lo skateboarding senza sapere niente di quello che era fuori dalla mia cerchia di amici, le strutture che ci costruivamo e qualche immagine che arrivava di tanto in tanto su vhs o su qualche rivista trovata da un fortunato. Si, quando ci siamo visti probabilmente avevo ancora la tavola con la forma old school nonostante che nel mondo da un paio di anni si girasse già con profili moderni ehhehe... ricordo poi il drastico passaggio direttamente alla tavola più stretta che abbia mai skateato!

Comunque il centro di tutti quegli anni per me è stata ovviamente la rampa che mio padre, anzi, il mi babbo come si dice qui, mi aveva costruito davanti casa. Penso che non gli sarò mai abbastanza grato per aver capito che la mia passione per lo skateboarding era vera e per avermi supportato costruendomi la mini. Non avevo certo dei genitori che mi davano tutto quello che volevo... si può dire piuttosto che mi davano quello di cui avevo veramente bisogno e devono proprio aver intuito che dello skateboarding ne avevo veramente bisogno! Grazie!

Tornando a quegli anni di skateboarding, beh, in pratica quando ho iniziato ad avere un'età in cui potevo un po' uscire dalle mie stradette di campagna per andare in giro a skateare erano proprio gli anni della morte dello skateboarding, quindi continuavo ad essere totalmente fuori dalla scena... questo però mi ha fatto apprezzare pienamente gli anni in cui lo skate cominciava a rinascere, alla fine degli anni novanta ho iniziato a spostarmi in treno a tutti gli eventi che la gente iniziava ad organizzare, ogni



piccolo contest per me era un evento incredibile!

SD: E' vero che ti meravigliavi di come si vestivano gli skater dell' epoca? (negli anni 90 il look degli sbatter era in effetti preoccupante, ndr)

SV: La mia prima tavola moderna l'ho presa appunto dal Baldini, che skateava con te, erano i primi contatti che avevo con skaters che non fossero miei amici di infanzia e sì, la prima volta che vi ho visto sono rimasto stranito da come eravate vestiti! lo skateavo già da anni ma magari l'ultimo video che avevo visto era dell'89!

SD: Da quel che mi ricordo disdegnavi il nostro look perchè andavi a fare le vasche in centro coi truzzetti... (ti ricordo che sono anche il tuo team manager per Vans e quindi non ti puoi ribellare) Vabbè, passiamo oltre

Salad Days è prima di tutto musica, e la musica ha sempre avuto un forte legame con lo skateboarding. E' giunta l' ora di confessare pubblicamente le tue colpe: parlaci dei tuoi gusti musicali, e di quanto (poco) importante è la musica per te. Se non vuoi rispondere: 5 dischi che non puoi non avere in macchina e 5 concerti a cui sei stato...





SV: Ahah, sisi c'hai ragione, non è che vi sdegnavo, però mi facevate un po' ride co' panta dei tempi... poi sono finito anche io così, a fà ride!

Passando all'altra domanda, boia, sputtanato proprio su Salad Days! Però ammetto che la mia cultura musicale è scadente, non lo posso negare! Ma in verità la musica è importante anche per me, riflettere su alcuni testi mi ha aiutato anche molto a prendere alcune decisioni della mia vita. Il fatto principale è che vedo troppa gente ascoltare la musica che fa figo ascoltare. Gente che va ai concerti solo per poi scrivere su facebook che c'è stata. A me questo fa schifo! Non sopporto dover dire che un gruppo fa schifo solo perchè è famoso, e doversi sbattere per cercare il gruppo più cool underground e costringersi ad ascoltarlo anche se non ti piace, solo perchè poi devi dire di conoscerlo. Non ho rispetto per i molti che vivono la musica in questo modo, mentre ne ho per chi ha una sana e vera cultura musicale.

Personalmente ascolto quello che mi diverte ascoltare, non ascolto il rap perché non mi piace, ed odio tutto il gangsta rap perchè parla di cose che vanno contro tutto quello che sono io (sbattersi per far soldi da spendere in beni di lusso e sentirsi fighi e meritosi di rispetto perchè provenienti dalla strada... sucate) so che i rappers non parlano solo di questo, ma buona parte si e la parte restante non mi piace musicalmente quindi ho segato direttamente il genere.

Rispondo anche alle altre domande che mi diverte: 5 dischi che non possono mancare in macchina... boh, 5 son tanti... bè, direi che non possono mancare Metallica e Black Sabbath perchè mi prendono bene prima di andare a skateare. Ah, ascolto anche abbastanza musica italiana perché purtroppo non capisco ancora bene i testi in inglese e a me piace anche capire quello che un musicista ha da dire.

5 concerti... boh uno dei pochi che erano a pagamento era il festival hardcore che ho visto con te a Monaco per capodanno 2001 (me lo ricordo perché la cosa ganza è che suonava il Donadini che poi è diventato il grafico di Dumb!), poi mi avete trascinato ad un po' di altri concerti ma di molti manco mi ricordo i nomi dei gruppi! Però anche se non c'ho mai voglia di venirci di solito poi quando vengo mi piace!

SD: La caparbietà nel chiudere i trick è una dote che certo non ti manca, altrimenti non ti chiamerebbero "il mulo". Resti comunque uno degli sbatter più calmi che io conosca. Sempre restando in ambito di confessioni roventi, raccontaci lo



sclero più grande che hai avuto skateando.

SV: Mmmm, boia... intanto posso dirti che una volta sola ho spezzato la tavola per rabbia, ma era già mezza craccata, mi è comunque dispiaciuto... poi boh, lo sclero più grande forse quando provavo il feeble al rail a Pisa con te che filmavi? Comunque niente di esageratissimo, mi son dato un paio di morsi sul braccio per farmi passare la rabbia per non riuscire a buttarmi con decisione sul trick! Eheh

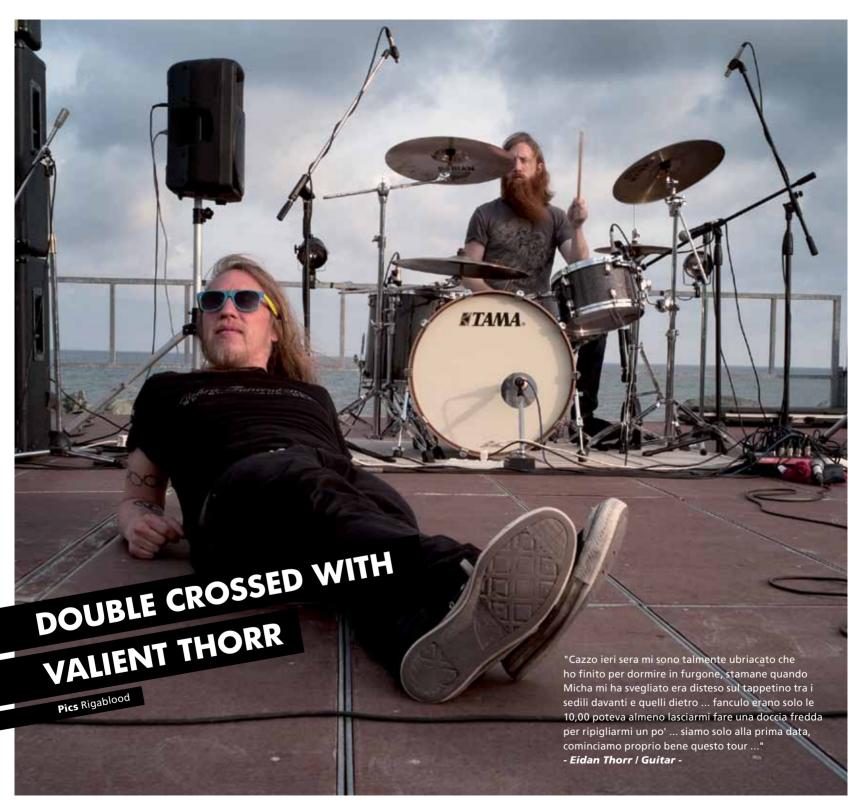
SD: Quest' inverno hai passato un bel mesetto e mezzo in California. Poi sei tornato a casa e sei ripartito per la Turchia. Poi per Malaga. Poi Parigi. Settimana prossima Berlino. Tutti conoscono i lati positivi del viaggiare tanto, ma vogliamo sentirti parlare di quelli negativi.

SV: Eh si ci sono un po' di sbatti anche a viaggiare tanto! Certo non cambierei la mia vita attuale con niente, viaggiare e skateare è quello che ho sempre voluto, ho fatto tanti sacrifici per poterlo fare ed ora mi tengo stretta questa situazione... però visto che i soldi non sono tantissimi si viaggia sempre in condizioni un pochino precarie e questo spesso rende tutto più stancante! Poi ovviamente stare lontano da famiglia, ragazza ed amici è una sofferenza. Per il resto andare in giro a skateare è sempre una figata e spero di poterlo fare sempre di più!!

SD: Domanda finale, alla Gigi Marzullo, e poi saluti e ringraziamenti di rito. L'ineluttabile verità dello skateboarding, come per tutto nella vita, è che prima o poi tutti dovremo smettere. Cosa farai quando non avrai più abbastanza forza nelle gambe per poter skateare?

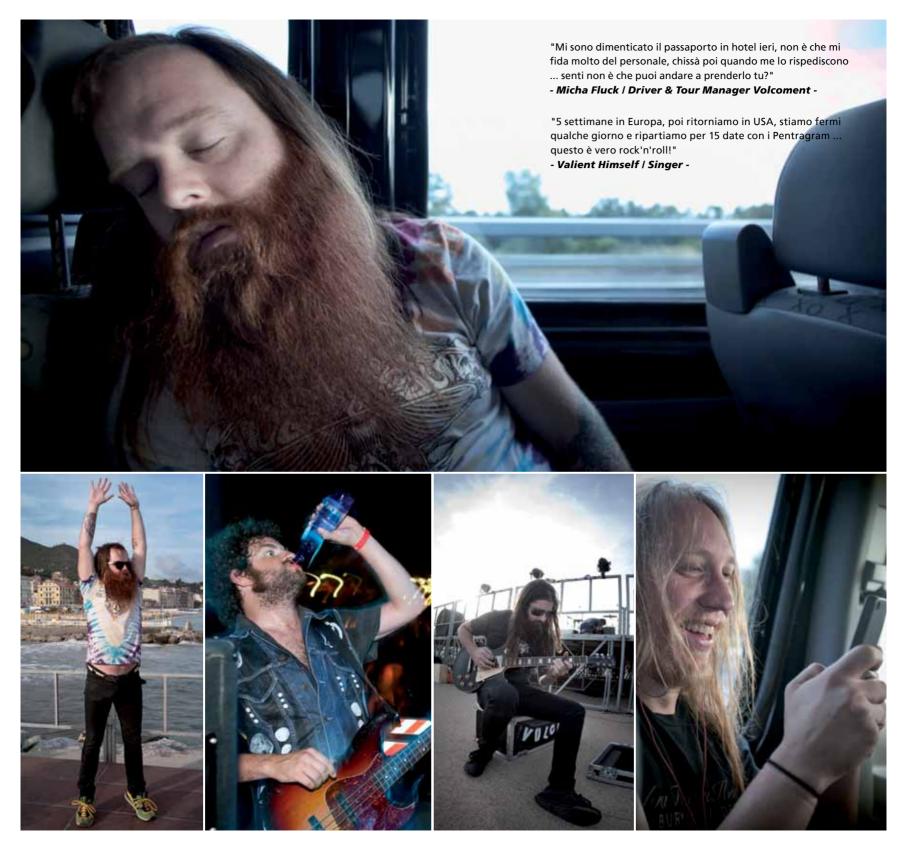
SV: Vedere gli skaters di tutte le età infottatissimi a Venice Beach mi fa sperare che chi vuole vedermi Iontano dallo skateboarding avrà ancora da aspettare parecchio! Però si, prima o poi capiterà.. per questo cerco di godermi adesso tutto quello che lo skateboarding ci offre! Ora come ora mi preoccupa il pensiero che prima o poi dovrò smettere ma invece non mi preoccupa per niente il pensare a cos'altro potrò fare, ci sono talmente tante cose da fare nel mondo che non sarà quello il problema. Adesso mi piace troppo skateare e me ne frego di tutto il resto, ma in realtà di cose che stuzzicano il mio interesse ce ne sono parecchie. Mi ci dedicherò a tempo debito. Per i saluti e ringraziamenti sarà molto breve visto che vi ho annoiato con risposte lunghissime... ringrazio Fede per l'intervista e le foto, gli sponsors, i collaboratori di Skateon.it gli skaters, gli amici, la mia famiglia e Melissa.











ERIC DAVIDSON



NEW BOMB TURKS

on ho mai incontrato Eric Davidson prima dell'8 marzo 2011. Se l'avessi fatto, avrei saputo che tentare di fargli un'intervista tradizionale sarebbe stato inutile e pressoché impossibile. Immaginatelo come il compagno di viaggio casuale che vorreste avere, quello che può parlare per mezz'ora di un singolo oggetto, a prima vista senza alcuna importanza. Trasferite questa capacità in ambito musicale, e ricordate che è stato cantante

dei New Bomb Turks e anche giornalista per circa vent'anni, e la mole di storie che potete immaginare è davvero senza fine. Fortuna vuole che le abbia in parte concentrate nelle 350 pagine di *We Never Learn*, un bel viaggio nel punk rock che inizia coi Lazy Cowgirls e termina con i Black Lips, che è venuto a presentare di persona in tutta Europa, dimostrandosi autore incredibilmente disponibile e piacevole.

I mio editore si occupa di riviste porno, di riviste sul wrestling e soprattutto di High Times (si parla di Mike Edison, autore, giornalista e anche membro di Raunch Hands e Pleasure Fuckers). Era alla ricerca di nuove idee e ho pensato di dare spazio a quei

gruppi punk e rock 'n' roll che tutti abbiamo conosciuto, ma di cui nessuno si è mai occupato. La stampa è troppo impegnata a parlare dei White Stripes, se Jack stia con Meg... Ho incontrato i membri degli Hives ai concerti dei New Bomb Turks quando erano ancora

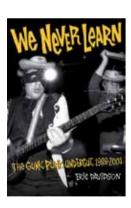
> ragazzini, il pubblico pensa che gli Hives abbiano delle influenze classiche, di rock 'n' roll anni 60, invece nascono grazie ai gruppi di quel periodo.

Il primo problema è stato ridurre il manoscritto originale perché era praticamente il doppio di quanto concordato con l'editore. Poi pensavo che un argomento interessante potesse essere il gap tecnologico che i gruppi del libro hanno affrontato, essendo cronologicamente gli ultimi ad avere fatto tour senza la tecnologia che sarebbe stata disponibile poco dopo, ma dalle risposte che mi venivano date ho deciso di togliere buona parte di quel discorso.

In generale i musicisti degli anni 60, 70 sono abbastanza vecchi da poterti raccontare tutto quello che gli è successo, quante droghe hanno preso, quante tizie si sono fatti, e quanti tizi. I musicisti di oggi sono troppo giovani e non hanno storie da raccontare. Quelli nel mio libro sono in una posizione

diversa, magari sono ora alla fidanzata giusta, qualcuno ha appena avuto il primo figlio, quindi non sono sempre disposti a raccontare le storie migliori! Avrei voluto più storie di sesso, e ce ne sono alcune, ci sono anche delle belle storie di alcool! Avrei potuto mettere tutte le mie storie di sesso, ma non volevo sembrare troppo egocentrico! Comunque niente censure, abbiamo il primo emendamento in America!

Lester Bangs è uno dei miei autori preferiti. Anche *Please Kill Me* è un libro che mi ha certamente ispirato, ma non volevo che il mio fosse fatto solo di interviste, volevo qualcosa che lo spezzettasse, non solo un lunghissimo paragrafo perché con i blog abbiamo perso la capacità di concentrarci e leggere un libro come una volta!



We Never Learn, The Gunk Punk Undergut, 1998-2011. Il libro...

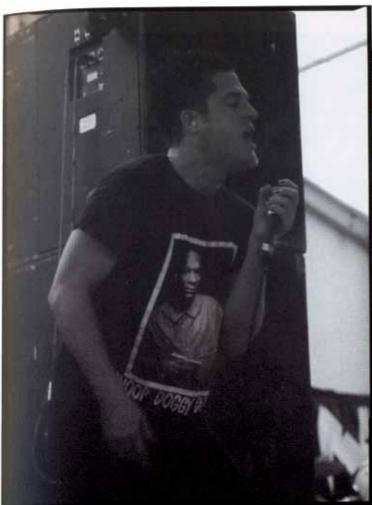
olti mi dicono che Billy Childish traspare molto arrabbiato e amareggiato, ma dovete capire che è inglese, tutti gli inglesi lo sono! In

...e i suoi Personaggi realtà è un tipo molto simpatico, gioca a recitare una parte, ma credetemi, vi fa ridere, ha un senso dell'umorismo talmente pungente che è difficile tradurlo. Volevo che la sua parte rimanesse un'intervista, se l'avessi trascritta in modo diverso avrei potuto aggiungere "è un tizio divertente", ma volevo il botta e risposta.

Avrei voluto inserire i Sinister Six, mi piacevano i primi due singoli, i dischi sono ok, ma ho dovuto prendere qualche decisione e tagliare qualcosa. Avrei voluto più spazio per i Fluid, i Candy Snatchers, volevo parlare delle Red Aunts, un gruppo di sole donne su Epitaph, ma in fin dei conti abbiamo concluso che musicalmente

non stavano esattamente nell'ambito del libro.

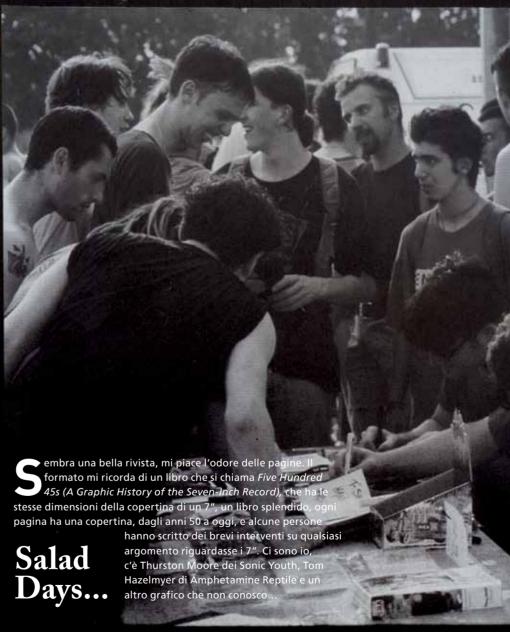
Praticamente tutti quelli che ho intervistato stanno ancora suonando, anche solo in piccoli progetti o registrando dietro casa, non mi viene in mente nessuno che non stia facendo qualcosa di interessante.



e qualcuno mi pagasse per dire stronzate sarei certamente ricco! Lavoravo a CMJ, una testata musicale che organizza un grosso festival a New York, ma la rivista è quasi fallita, il sito non è granché, mentre il festival funziona ancora bene. Ho finito il libro, e cerco di fare qualche lavoro da freelance, tipo ghostwriting per altri libri, script-doctoring... Ho cercato qualche lavoro del genere, e poi abbiamo il miglior

Working 9 to 5

presidente che abbia visto in vita mia, che ha anche esteso il sussidio di disoccupazione per circa una anno...







egli USA ci sono due riviste, Rolling Stone e Spin, e ogni città ha un paio di giornali che parlano di gruppi locali. Quel che succede con i blog – e non voglio fare la parte del vecchio per cui "everything sucks today! fucking kids!" – è che non c'è direzione. Lavorando a CMJ ho capito che i ventenni crescono con l'idea di non dover pagare per la musica, e neppure di poter essere pagati per scriverne. Arrivavano i collaboratori e spiegavo loro che non saremmo stati in grado di pagarli, ma loro stessi si chiedevano perché dovessimo farlo, con altre dieci persone che in quello steso istante stavano parlando del medesimo disco sui blog, e altre cento che l'avrebbero fatto la settimana dopo. Beh, forse potresti essere pagato perché io lo sono stato per vent'anni e vorrei continuare ad esserlo se devo scrivere di un cazzo di disco dei Vampire Weekend! Personalmente ho trovato molto appagante e interessante completare il libro, e potrei anche ricavarne qualcosa! Pochi dollari per intervistare i My Chemical Romance? No, grazie.

I più giovani non badano alla correzione del testo, allo scrivere chiaramente, alla punteggiatura, non credo se ne interessino. Il nostro chitarrista è un insegnante e riceve compiti con OMG e LOL, quindi non voglio davvero sapere come andrà a finire con il doublespeak, ma credo sia utile avere un buon editore che ti dica cosa tagliare per migliorare il pezzo, non c'è niente di male.

All'inizio del web tutti hanno pensato di avere il mondo a portata di mano, se voglio leggere di percussioni nord-

Stampa vs Blog

africane del 1962 basta che vada in google e lo digiti, e posso leggerlo. Ma forse non voglio davvero farlo! In ogni caso, così è più facile che si debba pensare a gualcosa e non che si incroci

per caso qualcosa che non si conosce, questo forse succede più sulle pagine di una rivista. D'altro canto con i programmi moderni, se cercassi qualcosa sui Devil Dogs, avrò anche tutti questi link che mi rimandano – che ne so – al sito di Estrus Records, se cercassi un video dei Monks su Youtube, otterrei una lista di gruppi garage a fianco, e non percussioni africane. Quando nasci, non esci dall'utero di tua madre pensando "mi piacciono i Rolling Stones", "mi piacciono gli Smiths", "mi piace la pasta" - o forse questo sì, qui succede! -, impari ciò che ti piace col passare degli anni, arrivi alle tue conclusioni con il tempo. Chi nasce oggi ha subito davanti a sé qualsiasi cosa, come fa a distinguere la merda che non gli piace?

In ogni caso è sempre successo, quando hanno scoperto che la musica poteva essere registrata, tutti sono impazziti perché credevano che nessuno sarebbe più andato a vedere concerti. Lo stesso è successo con il cinema dopo l'invenzione della televisione. Tutti impazziscono per una ventina d'anni, ma so che un ragazzino che sta guardando un sito al giorno d'oggi non la pensa certo come me...



i sono sempre divertito a L.A., molta gente se ne lamenta, non credo ci vivrei ma sicuramente la preferirei a San Francisco. Non te lo dico per sembrare cool, ma tempo fa stavo guidando a L.A. con un'amica e – non c'è davvero un bel modo per dirlo – diciamo che volevamo andare

Los Angeles...

a casa alla svelta. Ed eravamo inchiodati nel traffico. e ce ne

stavamo semplicemente a discutere se dovessimo fare sesso in auto o meno, perché era evidente che non saremmo mai arrivati a casa. "Prendi quell'uscita, forse possiamo scopare là, non sono sicuro", ecco cos'è L.A.!

on credete a quel che dice la gente, è una bella città, un sacco di storia. Andateci con qualcuno che ci vive che vi possa portare nei posti più fighi, costa poco e ha ottimi negozi di dischi. Non mi è mai piaciuta la Rock and Roll Hall of Fame, il suo concetto di base, ma è passato un po' di tempo e ammetto che sia divertente anche se priva di gusto. L'ultima apparizione di Otis Redding è stata in uno spettacolo televisivo a Cleveland, poi credo sarebbe volato a Detroit per un concerto ed è quando c'è stato l'incidente, e lì c'è una parte dell'aereo con il suo nome, triste

ma cool. Mi piace la città, per molti è una presa in giro, ma è la

Cleveland...

miglior città in Ohio. Anche Columbus non è male, buoni negozi dischi, buon college, la Ohio State University è gigante, ha 50mila studenti, peccato che la maggior parte siano teste di cazzo ubriache!

New Bomb Turks hanno fatto almeno 25 tour negli Stati Uniti, e abbiamo avuto degli skinhead solo a un paio di concerti, uno in Florida e uno a Eugene, Oregon, piuttosto vicino a Portland, che è la città più liberale d'America. Eravamo in tour con i Supersuckers e

Skinheads... non è andata così male, i tizi ballavano,

mentre suonavamo ce ne siamo andati

dopo 20 minuti, e poi sono saliti i Supersuckers, con cappelli da cowboy e tutto... e lascia che ti dica una cosa, non sono dei fottuti cowboys! E gli skinhead hanno iniziato a interagire con loro, niente di che, solo una situazione di merda. Onestamente non ho mai visto niente del genere in Ohio, anche se negli anni settanta la presidenza dei nazisti americani stava a Lakewood, vicino a Cleveland, che ora ha la quinta più alta concentrazione di omosessuali, e naturalmente niente nazisti...

on mi pare di avere mai avuto problemi con le donne. Non ho mai suonato alcun strumento. e quindi a parte il cantare e il fare l'idiota sul palco, ho cercato di portare alla band dei testi intelligenti, o almeno mi piace ritenerli tali. Ho sempre tentato di non usare "lei" o

"lui". ...e Donne mi piace quando

le persone ne escono confuse, mi mettevo la maglietta delle Slits e mi urlavano "allora sei gay!". Anche al liceo, all'apice del mio amore per il punk rock, mi piacevano personaggi come Boy George, perché vedevo come reagiva la gente della mia scuola, "fottuto trucco, è un fottuto frocio!", e allo stesso tempo ascoltavano i Motley Crue! I Motley Crue usavano molto più trucco di Boy George!

i piacciono gli Smiths, mi pare strano che tutti considerino Morrisey un personaggio depresso, io credo che sia molto divertente! [I gruppi che hanno preso il nome dai loro testi] non li sopporto, Pretty Girls Make Graves, nome terribile. Ma non mi piacciono in generali i nomi fatti a frase, tipo Planes Mistaken For Stars, che arriva da un pezzo dei Replacements, bene, sono felice che vi piacciano, ma è un nome orribile per una band. E non sopporto un nome come Taking Back

The Smiths Sunday, ma quello è emo e non

vogliamo parlarne! La cosa divertente è che se prendi i vecchi gruppi (Promise Ring, Get Up Kids...), sono quasi sopportabili rispetto a quel che i ragazzini chiamano emo oggi, meglio quelli dei My Chemical Romance!

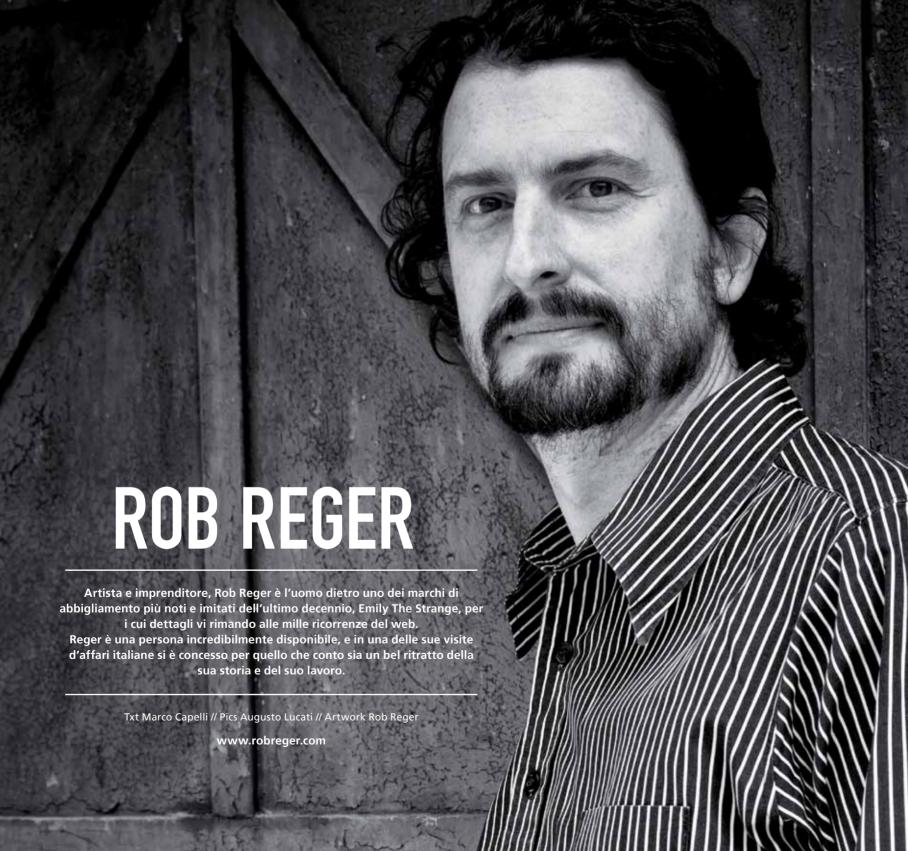
asa sua (di Long Gone John, proprietario di Sympathy For The Record Industry) è molto più grande di quel che sembra nel documentario.

The Treasures of uno dei suoi amici artisti ha fatto questo Long Gone John pezzo incredibile intagliando demoni e

Attorno al camino altre figure in un solo

pezzo di legno. Ora ha spostato guasi tutto, una delle figlie vive ancora lì, la casa è incredibile, a un certo punto voleva acquistare la casa vicina e farci un passaggio segreto sotto terra! Ora vive dalle parti di Olympia, Washington, l'ho rivisto di recente alla proiezione del film al MoMA, e mi pare felice, una persona davvero in gamba. Il trasloco è costato quasi 75mila dollari. Lance Armstrong, il ciclista, ha offerto tanti, ma tanti, soldi per un quadro (di Mark Ryden) che probabilmente al tempo gli sarà costato 4mila dollari, ma non l'ha venduto. Mi ha detto che da giovane di solito comprava tre copie dei dischi che gli piacevano, quindi tutti i singoli rari di Residents, Misfits, Black Flag..., ne ha almeno tre copie, e sono davvero parecchi dischi...







SD: Mi piace molto il punto della tua biografia in cui si dice che sei cresciuto nell'ambiente punk d.i.y. C'è qualcuno di quel mondo che ti ha influenzato nei

> successivi progetti e cosa ricordi in generale di quegli anni? RR: Certamente ricordo Pushead, sia il suo lavoro per le tavole da skateboard che le sue grafiche per 7

Seconds, Misfits, Metallica e tutti i flyer punk rock. C'è un altro artista di cui non ricordo il nome che ha fatto flyer per parecchi concerti, Uniform Choice tra gli altri, molti lavori per Goldenvoice che era uno dei promoter di Los Angeles negli anni 80, il modo in cui erano assemblati quei manifesti è una grossa influenza. Poi il logo dei Motorhead, artisti come Derek Riggs, che ha fatto tutte le copertine degli Iron Maiden, ma anche cose più mainstream, tipo le righe sulle chitarre di Eddy Van Halen, sono sicuramente un fan del loro logo, e ancora Led Zeppelin IV, dove ci sono i simboli per ogni membro del gruppo. Quella è probabilmente la ragione per cui ho un logo per ciascuno dei miei gatti. Ho sempre apprezzato anche il loro uso dei caratteri in The Song Remains the Same e Houses of the Holy, molto art nouveau.

Tra i concerti che hanno cambiato il mio modo di vedere le cose. probabilmente direi i 7 Seconds più di chiunque altro. Ero un grosso fan dei D.O.A., e credo che il mio primo concerto punk hardcore sia stato con loro, Motorhead, Die Kreuzen e Thelonious Monster in un grosso posto a L.A., l'Olympic Auditorium. Al tempo abitavo a Fullerton, che

era poi la casa di Social Distortion. Adolescents, Agent Orange e D.I., tutti suonavano in posti piuttosto piccoli, feste..., ricordo di avere visto i D.I. devastare il backvard di qualche casa... Il grosso problema a Los Angeles è stato l'arrivo della mentalità gangster, guando andare ai concerti è diventato come avere un biglietto gratuito per pestare la gente. Sono arrivati gli skinhead, molti poi si raggruppavano in gang come i LADS, L.A. Death Squad, che si mettevano i bandana in testa come i Suicidal...

SD: Cosa pensi di avere imparato in quel periodo?

RR: Sicuramente ho capito di poter formare una mia band!

SD: Qual è stata la prima?

RR: Gli Absent Minded, ma non abbiamo mai fatto nulla, abbiamo solo suonato in qualche garage. Penso che quella sia stata la prima cosa che ho realizzato, che non servono molti soldi, non serve chissà quale supporto, ma solo un paio di persone che lo vogliono fare. C'era uno strano cameratismo, c'erano sicuramente i punk teste di cazzo, quelli cui interessava solo fare i vandali, e poi c'erano quelli per il cui punk significava essere diversi, divertirsi, sfogare un po' di aggressività, suonare musica figa, e questa è la parte con cui mi sono identificato. A un concerto dei 7 Seconds, han fatto 99 Red Balloons. uno dei miei pezzi preferiti, ricordo di essere andato sotto il palco e c'era parecchio movimento nel pit, una cosa piuttosto pericolosa, mi ci sono buttato dentro e ricordo questo tizio messicano col bandana dare mazzate a destra e sinistra, e di aver pensato che fosse meglio uscirne. Non ho fatto tempo a fare un altro giro che mi ha preso in pieno, naso rotto, sangue dappertutto! Succede, non pensi mai che possa succedere a te, ma prima o poi ti prendi un anfibio in testa, era pericoloso ma divertente. C'era parecchia gente,

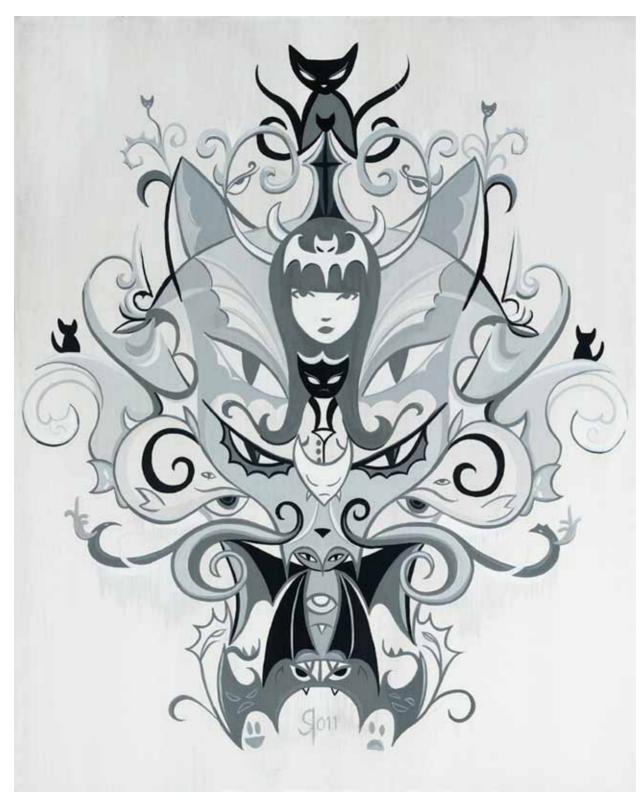
ma rispetto alla totalità di persone in una high school eravamo una piccola percentuale, una ventina di punk alla mia scuola. Incontravi queste persone a ogni concerto e c'era questa specie di comunità underground, che decisamente mi ha insegnato che c'è sempre un modo di fare le cose a modo tuo, che poi è l'idea stessa del do it yourself. Poi mi piacevano gruppi come i Minor Threat, che non ho mai visto – penso si fossero sciolti prima -, anche se poi ho visto i Fugazi parecchie volte. Ho visto molte volte i Dag Nasty, ho sempre pensato che Brian Baker fosse il miglior chitarrista del genere. Mi piacevano i testi di quei gruppi e anche quelli dei Dead Kennedys, il messaggio "fai sentire la tua voce, non essere una testa di cazzo, metti in discussione auel che ti viene detto". Mi piace in particolare un pezzo dei Dead Kennedys, Stars & Stripes of Corruption, quella canzone è stata un po' la mia bibbia per un certo periodo, così come From The Cradle To The Grave dei Subhumans, quelli inglesi, che adoravo per l'attitudine anticonformista. Quei testi mi hanno davvero formato in qualche modo, poi sono stato lontano dalle droghe...

SD: Aspetta, ti sei mai definito straight edge da giovane?

RR: In un certo periodo sì, ero l'autista delle feste, mettevo 10 persone a bere birra nel mio van, i miei genitori non lo sapevano ma in qualche modo ero il capitano delle missioni...

SD: Onestamente è la prima volta che lo chiedo a qualcuno in vita mia!

RR: Lo straight edge è una cosa interessante, ma è andato troppo oltre. È quel che succede con la religione, non voglio essere offensivo coi cattolici, ma certe abitudini cristiane estremiste vanno troppo in là, come distruggere il diritto all'aborto. E in un certo senso



è successo lo stesso allo straight edge, in Utah c'era un movimento straight edge davvero hardcore, gente che ti menava per una birra in mano, ma cosa è peggio, bersi una birra o pestare le persone? Fanculo! La California in generale è un posto più tranquillo, però se andavi a un concerto dei Descendents a San Diego ti trovavi in mezzo ai giocatori di football, i jocks, perché Milo frequentava l'università a San Diego!

SD: E dello skateboarding cosa mi dici?

RR: Lo skateboarding era puro divertimento. C'era lo stesso cameratismo, se non avevi nulla da fare chiamavi 5 amici e ti trovavi in qualche canale o skatepark che fosse, ascoltavi punk rock, ma anche Metallica o Anthrax, scaldavi l'atmosfera e ti inventavi una session. Ciò che lo skate mi ha insegnato è il pormi degli obiettivi, imparare trick non è facile, cadi 20 volte prima di riuscire a fare un grind o persino a droppare in una rampa. È come se pagassi il dovuto per diventare bravo in qualcosa, più ci provi più progredisci.

SD: Qual era il tuo livello all'apice del tuo skateare?

RR: Probabilmente qualche smith grind, tailslide, ero bravo soprattutto in mini...

SD: Quali erano le tue priorità in quel momento, tra arte, musica e skate?

RR: Erano sullo stesso livello, me ne occupavo allo stesso modo. La musica era sempre presente, mentre andavi a skateare, mentre andavi a una festa, e c'era ancora l'usanza di scambiarsi le cassette, sia perché non potevamo permetterci ogni disco, sia perché molti dischi erano piuttosto rari. C'erano negozi di dischi punk dove andavi e stavi a guardare ogni singola cosa, compravi quel che sembrava interessante e scoprivi delle nuove band. Poi c'erano le cassette, copie di quarta generazione...

SD: Che suonavano meglio del disco perché rendevano il suono un più ruvido!

RR: Yeah, e dopo anni magari scoprivi che in qualche pezzo c'erano anche dei cori...

SD: Quali sono stati i tuoi lavori prima del progetto Cosmic Debris?

RR: Ho imparato a stampare magliette al liceo, mi sa che era davvero una vocazione! Avevamo un corso di grafica che si traduceva in un paio di macchine per serigrafia e una camera oscura, e quello era il posto dove ci facevamo le nostre magliette punk. Qualcuno preparava il logo dei Motorhead e si stampavano una ventina di maglie per gli amici. lì ho iniziato a essere un po' creativo coi colori e coi vestiti, andavo a comprare i capi nei negozi dell'usato e li stampavo, erano i primi passi da fashion designer! Alla fine degli anni 80 me ne sono andato a vivere a San Diego dove ho trovato il mio primo lavoro come screenprinter, e nel giro di due anni sono diventato art director in un altro posto. I miei mi avevano avvisato che se non fossi andato a scuola a tempo pieno avrebbero smesso di pagare il college, e guando ho deciso di smettere ho imparato di consequenza a mantenermi, a non avere bisogno di altri, ed è stato un passo piuttosto importante. Ed è quello che tuttora cerco di seminare tra i più giovani, che non devono per forza seguire un sentiero già fatto, che possono farlo a modo loro.

SD: Ok, poi un giorno qualcuno ha disegnato la prima versione di questo personaggio (Emily The Strange)...

RR: È stato Nathan (Carrico), l'aveva disegnato per una tavola di Roskopp per Santa Cruz...

SD: ...e immagino che guardando qualche disegno tu abbia pensato "mmm, sembra una buona idea"...

RR: Più o meno, l'idea è nata grazie a un amico che voleva stampare su maglietta un adesivo con quella grafica. L'idea del personaggio mi affascinava, avevo appena creato Cosmic Debris, che in quel momento si traduceva in parecchie cose strane che stampavo sugli abiti, strano era davvero l'unica cosa che avevano in comune quei lavori. A quel punto il personaggio, che era semplicemente Emily, in qualche modo si è radicato in me e altre persone, e abbiamo continuato

a proporlo, ma per parecchio tempo è rimasta una cosa piuttosto piccola...

SD: Avete continuato anche con gli altri progetti di Cosmic Debris?

RR: Sì, diverse cose. Più o meno nello stesso periodo in cui è uscito Paul Frank, abbiamo creato Yum Pop, che era più vicino a Snoopy, a Sanrio, più vicino alla grafica giapponese. In generale, con Cosmic Debris, si faceva un primo blocco di maglie, se andavano bene si passava agli accessori, e se anche quelli avevano successo ci si inventava un marchio. È successo con Yum Pop, e anche con un Oopsy Daisy, una figura piuttosto goffa, che invece stava più dalle parti di Mr. Bill, un personaggio del Saturday Night Live che alla fine della storia veniva sempre ucciso in qualche modo... Erano tutte idee più carine, non troppo oscure, poi abbiamo fatto Eleven Eleven Operations, una linea più sovversiva, simile a quello che sarebbe successo poi con Obey, dove prendevamo di mira la cultura pop, il concetto di big brother... Yum Pop e Oopsie Daisy sono arrivati anche in Europa, sono stati i primi marchi per cui ho ceduto una licenza per la produzione, ma la cosa cui ero più appassionato era Emily, era l'idea che mi coinvolgeva maggiormente. Gli altri marchi stavano andando abbastanza bene, Emily andava un poco meglio, e ho deciso di spostare l'intera azienda su Emily. Non tutti sono stati d'accordo e quindi abbiamo ceduto Yum Pop

a uno dei licenziatari, e la vendita mi ha permesso di liquidare gli altri soci e concentrarmi su Emily, che è quel che Cosmic Debris ha fatto da quel momento.

SD: Qual è stata la svolta nella storia del marchio?

RR: Penso sia stata una questione di distribuzione. Molti passaggi ci hanno permesso di raddoppiare l'entità del marchio, e per quanto sia conosciuto oggi, è ancora piuttosto piccolo, non possiamo paragonarci a Volcom, Sanrio o Disney!

SD: In Europa, in Italia, mi pare che il successo del marchio appartenga all'ultimo decennio, è lo stesso negli

Stati Uniti?

RR:All'incirca sì. Etichettare le maglie è stato uno dei punti più importanti di questa crescita, ha definito l'esistenza del marchio. Pubblicare il primo libro per Chronicle Books - e metterlo in ogni angolo degli Stati Uniti - ha esposto il nome a un intero nuovo mondo che non era il tipico cliente streetwear, l'ha portato a genitori e bambini di

reinvestiti, fino al punto di avere 35 dipendenti e un magazzino da un milione di dollari, che sono anche delle belle responsabilità...

SD: Immagino che tu abbia anche ricevuto delle offerte sostanziose per acquisire l'intera azienda... Ci hai mai pensato e cosa ti ha trattenuto dal farlo?

...lo skate mi ha insegnato è il pormi degli obiettivi,
imparare trick non è facile, cadi 20 volte prima di riuscire
imparare trick non è facile, cadi 20 volte prima di riuscire
imparare trick non è facile, cadi 20 volte prima di riuscire
a fare un grind o persino a droppare in una rampa.
È come se pagassi il dovuto per diventare bravo in
qualcosa, più ci provi più progredisci...

qualcosa, più ci provi più progredisci...

estrazione completamente diversa. Contemporaneamente lo sviluppo del web ha permesso a tutti di vedere cos'altro si poteva comprare con quel personaggio e di conseguenza anche i negozi hanno iniziato a incrementare le vendite. Poi abbiamo fatto la nostra prima fiera a Londra, credo fosse la fiera precedente al London Edge, e abbiamo preso contatto con i nostri primi distributori. Io mi occupavo più della parte creativa, mentre Matt (Reed, ex pilota) curava i rapporti coi clienti e coi punti vendita, e lì abbiamo trovato i nostri distributori per Inghilterra, Germania, Italia..., e tutto questo ha permesso a Emily di esplodere in Europa, dandoci anche i minimi indispensabili per produrre praticamente ogni cosa volessimo, cosa che non potevamo permetterci solo con la clientela statunitense.

SD: Immagino che quella sia stata la parte divertente, a un certo punto avete fatto di tutto, scarpe, orologi, cartoleria...

RR: Sì, l'unico limite erano i soldi. Sin dall'inizio abbiamo sempre finanziato da noi la compagnia, non abbiamo mai chiesto prestiti e i guadagni sono stati RR: Certo che ci ho pensato, ma ho sempre guardato al quadro più grande. Vale più di quanto mi è stato o mi verrà offerto. Un'altra domanda che mi sono fatto è se davvero volessi lavorare per questo o quel tizio. E inoltre vorrei davvero che Emily venga ricordata per sempre come un personaggio sinonimo di creatività, e vorrei che questa possibilità le venga garantita dal mio lavoro.

SD: Ti sei occupato anche del marketing del marchio?

RR: In parte. Il marketing è sempre stato molto combattivo, ho sempre avuto adesivi in tasca da dare a chiunque mi sembrasse interessato, abbiamo attaccato poster, abbiamo sempre affrontato le fiere con l'idea di fare stand al pari di chi ci stava investendo migliaia di dollari.

SD: Una cosa che non ho mai apprezzato troppo è l'uso frequente della parola controcultura...

RR: Non penso venga ormai usata molto, ma devi vederla con molta ironia, se vuoi analizzare tutto con un microscopio devi chiederti allora perché fare una linea di abbigliamento, perché volere che le persone acquistino i tuoi vestiti e non farseli da soli. Per molti Emily è diventata troppo popolare e non è più abbastanza

underground, ma non siamo certo al livello di Mickey Mouse!

SD: A proposito di Mickey Mouse, avete mai cercato il permesso di fare una di quelle grafiche tipo Emily vs

RR: No, direi che lo abbiamo fatto probabilmente senza permesso! So di dimenticarmi qualcosa in questo momento, abbiamo fatto delle collaborazioni... Jalouse ad esempio, è un giornale francese che tempo fa ci ha lasciato un paio di pagine a numero, una specie di Emily column, dove dovevamo commentare in generale la pop culture, e in un'uscita abbiamo stravolto tutti questi marchi, Lacoste è diventato HiCost, cose così. Abbiamo usato la cuccia di Snoopy, mettendoci tutti i gatti sul tetto come se l'avessero occupata, c'è un riferimento a Snoopy, ma non c'è il personaggio, si può solo intuire, di modo che non possa essere denunciato!

SD: Hai disegnato anche decine di riferimenti musicali, mi chiedevo se qualcuno dei gruppi coinvolti ti slogar All You Be (in the army) avesse mai contattato in merito... lan

Major Threat, e Lyle Preslar (chitarrista dei Minor Threat, tutta la vicenda di Nike è facilmente recuperabile in rete) ci ha in effetti scritto per avere una di quelle magliette, non ne era infastidito, ne voleva solo una come ricordo.

SD: Tra le varie citazioni ricordo i Minor Threat, Residents, Black Sabbath, Led Zeppelin, chi altro hai menzionato nelle tue grafiche?

RR: Ozzy, Blondie, Jesus and Mary Chain, Bauhaus... chiunque abbia fatto qualcosa che ho amato, sia dal punto di vista musicale che da quello artistico o

stilistico, come le copertine di Blondie. Mi piace l'idea di fare scoprire qualcosa di nuovo a un teenager semplicemente perché qualcuno riconosce quel disegno. Quando ero al liceo i Red Hot Chili Peppers erano una band piuttosto piccola di Los Angeles, non avevano un grosso seguito ma mi piacevano molto, suonavano parecchi pezzi funk, facevano pezzi di Sly & the Family Stone, e io ho scoperto di conseguenza i Funkadelic e i Parliament grazie a loro. Quindi guel genere di grafica l'ho sempre vista come fare la cover di un altro gruppo, un tributo divertente.

SD: Ricordo poi riferimenti cinematografici, ma ti chiedo ora dei riferimenti politici...

RR: Ce ne sono parecchi. Army of None per esempio. Uno degli slogan dell'esercito statunitense è Army of One, I'm an Army of One, fa leva sull'orgoglio americano, e il mio pensiero è stato semplicemente quanto sarebbe figo se non ci fossero eserciti, e da lì è nato army

of none. C'è un altro slogan, Be All You Can

All You Can't Be, uno come presa di posizione contro l'esercito, era il periodo di Bush e sembrava che fossimo sempre in guerra con gualcuno, due come messaggio del personaggio Emily, non

lasciare che altri ti dicano

SD: Quindi come Reagan è stato un ottimo motivatore per il punk rock, Bush lo è stato per Emily?

RR: Ahah, no, non sono

cosa puoi essere.

mai stato troppo motivato da Bush...

SD: Un'ultima cosa, negli ultimi anni in Europa il marchio è andato in calo, è successo anche negli Stati Uniti?

RR: In Europa lo stiamo ricostruendo proprio ora, inoltre mentre la linea di abbigliamento iniziava a calare, abbiamo avuto un buon incremento nella parte di editoria. Non so bene come sia successo. penso che in Europa fosse diventato talmente famoso da arrivare al punto di stallo, si parla di trend, Emily ha sicuramente aiutato a costruire la moda di rosso, nero & bianco, legata al rock n roll, e se poi tutti fanno lo stesso la gente inizia a stancarsene. Posso accettare dei cicli di tre, quattro anni, e anche la necessità di crescere.

SD: Cosa hai pensato quando hai visto una linea così colorata? Emily su una maglietta verde?

RR: Dieci anni fa avrei detto assolutamente

no, ma in quel momento stavamo lavorando sull'idea di nero, rosso & bianco, che la rendeva riconoscibile nei negozi, ora è più facile riconoscerla dal viso o dalle frasi. Preferisco l'impostazione con i tre colori, ma non sento più la necessità che sia fatta solo in quel modo, il fatto che il personaggio non lo indosserebbe, non significa che non lo possa fare il pubblico. Comunque la prima volta che l'ho visto non ci credevo, ahah, magari il viola, il grigio...

SD: Ricordo che c'era l'idea di una linea da uomo...

RR: Ci abbiamo provato un paio di volte ma mai fino in fondo, non sembrava funzionare. Col passare degli anni è sempre più difficile pensarci, è come se andassi a comprare abiti da neonato per me stesso!

SD: E poi, hai mai pensato a una controparte maschile del personaggio?

RR: Yeah, GQ ieri mi ha fatto questa

domanda! Ho provato a lavorarci, ci penso, ma avrei bisogno di molto più tempo libero per arrivare da qualche parte.

attenzione ai marchi fotocopia? Scary Miss Mary ad esempio...

RR: Completo rip-off. Pensa che si trattava dell'azienda di un amico, ho messo tutto nelle mani dell'avvocato. Ruby Gloom arriva dalla stessa azienda...





SD: Tu sei riconosciuto soprattutto per essere il tizio di Emily, ma in realtà fai moltissime altre cose. Ti scoccia questa situazione?

RR: Sì e no. Capita che faccia una mostra con tutte le altre cose e la gente compra comunque solo le opere con Emily, ma non posso lamentarmi. La galleria che abbiamo assemblato qui è un po' il meglio di entrambi questi mondi, ho fatto alcune delle cose che mi piacerebbe fare senza Emily, semplicemente aggiungendoci Emily alla fine! Quando fai una cosa per tanto tempo, o trovi il modo di spingerti oltre, o ti ritroverai ad odiarti!

SD: Immagino non sia facile trovare il tempo per entrambe le cose...

RR: No, ma devo trovarlo. Puoi chiedere alla mia fidanzata, che non è entusiasta a riguardo! Quest'anno negli Stati Uniti ho due grosse mostre, una alla Luz de Jesus di Hollywood e una alla 111 Minna di San Francisco.

SD: Sono entrambi posti vicini alla scena di Juxtapoz, che rapporto hai con quegli artisti?

RR: Conosco bene alcuni di loro, Tim Biskup e Gary Baseman. Di recente ho conosciuto diversi artisti a un paio di fiere, al Pictoplasma Festival di Berlino e al Comic-Con, lì ci sono davvero tutte le sottoculture, c'è il patito di fumetti in generale - quello che adora X-Man, i titoli Marvel, Spider Man -, ci sono i fanatici di Star Wars e delle nuove uscite cinematografiche, ci sono gli appassionati di Anime e cosplay, e poi ci sono i crazy nerdy weirdos con cui è sempre divertente parlare. C'è molta Hollywood, sia per la promozione dei nuovi film, ma anche gli executives che vanno a caccia di nuovi artisti. Lì mi vedo con parecchi amici, i tizi che fanno Metalocalypse, il miglior cartone del momento su Adult Swim..., deve davvero venire tradotto prima o poi!

SD: Con alcune produzioni di Emily hai anche anticipato parte del toy design, ti piace quel mondo?

RR: Si, e mi piacerebbe fare qualcosa, ho sempre pensato a una collaborazione con StrangeCo per esempio. Non ho mai veramente collezionato toys, ma sono stato a casa di Tim Biskup a L.A. e lui ne ha fatti davvero tanti, e ha una collezione dei suoi e anche di quelli di chiunque altro, stare da lui con tutta quella roba, mostri e figure, mi ha davvero aiutato!

SD: Gran parte dei tuoi lavori artistici includono soggetti astratti o di

immaginazione, solitamente parti da un'idea precisa e concreta o si tratta di ottenere gualcosa che ti piaccia?

RR: Considero entrambe le cose, ma parto di solito da una specie di equazione, poi la storia si dischiude e non mi fermo finché non la completo. Capita che inizi con un'idea nello sketch book, e poi aggiunga elementi mentre la trasferisco nel dipinto, nelle tele che ruotano devo immaginare diverse cose in più, e alla fine mi ritrovo magari con una sirena che non avevo progettato all'inizio...

SD: Per i collage utilizzi solo immagini vintage?

RR: Sì, molte riviste anni 50 e 60, ne compro in quantità e le sfoglio cercando qualche forma interessante, che sia la forma di un auto o qualsiasi cosa, cerco ad esempio qualcosa che so possa diventare una bella curva, una strana espressione del viso... Mi piace quando l'origine di una certa cosa è appena comprensibile, come un angolo di metallo scintillante, che puoi solo immaginare arrivi da un frigorifero.

SD: Qui sotto ad esempio c'è un bel dipinto totem, come hai iniziato con quello?

RR: Quella è un'opera ben precisa, è una delle rare occasioni in cui ho voluto in

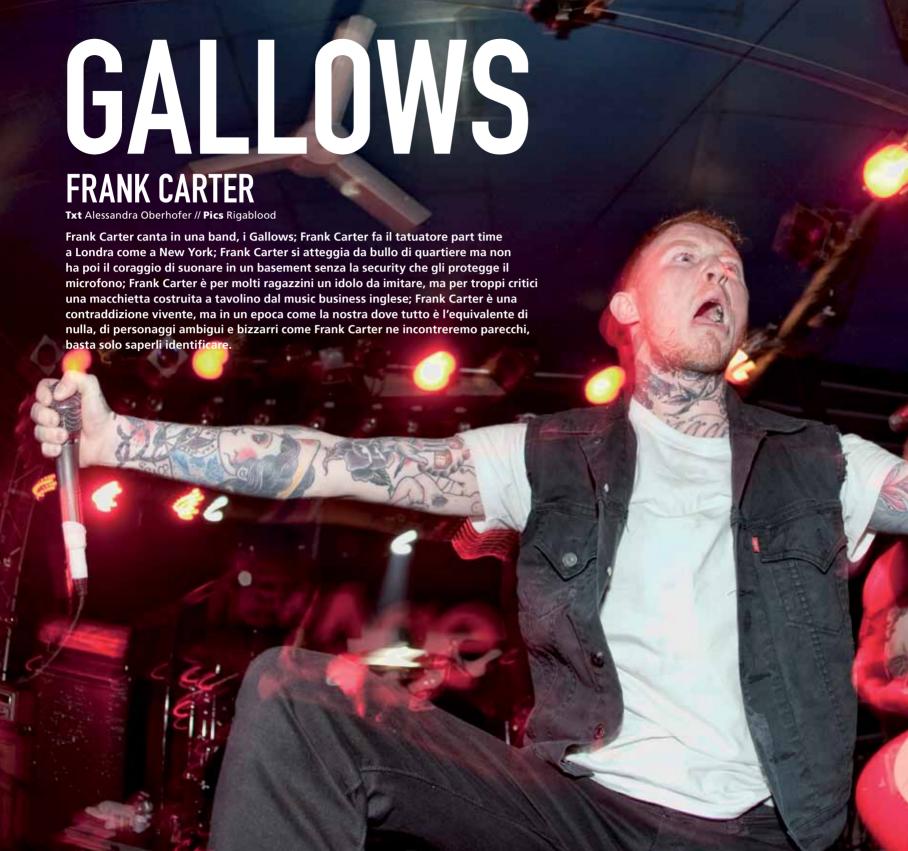
effetti realizzare il collage di una casa molto alta, partendo dalla scultura di un amico, Greg Bianchini, che si vede anche nel mio ultimo libro.

SD: Negli ultimi anni c'è stata un esplosione di marchi artistici o concettuali, c'è qualcosa che ti piace?

RR: Mi piace WESC, la loro pubblicità e naturalmente gli abiti, ma non ha ispirazione grafica... C'è Gama-Go, sta in qualche modo vicino a Emily, e nasce dall'artwork di Tim Biskup, anche se non ne è più coinvolto ora. Sono molto ingegnosi, fanno cose come una spatola per pancake a forma di chitarra, hanno un metro per misurare fatto a forma di audiocassetta. Hanno parecchio successo nel campo degli accessori da casa, non fanno più il Magic o il Bread and Butter, ma vanno dove presentano i nuovi prodotti Ikea!

SD: Cosa ti aspetta nei prossimi giorni?

In Australia lavoriamo con una nuova compagnia e devo organizzare un paio di cose con loro, poi mi aspetta parecchio lavoro per la mostra alla Luz De Jesus, e a San Francisco sarà la prima volta che mostro buona parte dei collage.





SD: Come e quando sei venuto in contatto per la prima volta con il mondo dei tatuaggi? Quanti anni avevi?

FC: Quando avevo 16/17 anni ho iniziato a disegnare tatuaggi. Disegnavo un sacco di soggetti diversi e poi mi sono fatto tatuare alcuni soggetti da un amico che viveva nella città vicina. Poco prima avevo anche provato a farlo da solo, con l'aiuto di un amico ho costruito una macchinetta fatta in casa (mi mostra la sua pancia indicando una pistola fatta solo di linee, imprecise e saltate) e mi sono tatuato questo gioiello. E' una bella merda ed ho sofferto tantissimo, non avevo la più pallida idea di quanto fosse doloroso tatuarsi sulla pancia, ma volevo fare il duro (ironizza ridendo) che in realtà non sono. Forse proprio per questo ricordo mi ci sono affezionato, non lo voglio coprire o mettere a posto, me lo tengo così. Il primo tatuaggio che ho fatto io.

SD: E il primo tattoo shop presso il quale hai lavorato invece?

FC: Prima di iniziare a lavorare come tatuatore ho frequentato tanti diversi tattoo shop e mi sono fatto timbrare da diversi artisti anche molto bravi. Questo è di Theo Mindell, un tatuatore storico californiano, questi di Chad Koeplinger (indicando vari tatuaggi), furono i miei primi grandi maestri che ho visto da vicino esercitare il loro mestiere. Continuavo a disegnare tantissimo e a dipingere ma avevo una gran voglia di tatuare e così a un certo punto mi sono comprato delle macchinette professionali tramite il solito amico, erano di Juan Puente per la precisione. Dopodiché ho iniziato a tatuare in casa usando come cavia mio fratello Steph. Se guardi bene ha diversi flash sospetti in giro per il corpo! Avevo incontrato parecchi tatuatori bravissimi nel frattempo e sapevo benissimo come doveva essere il risultato di un buon lavoro e perciò mi rendevo conto quanto distante ero ancora dal livello base di bravura dei miei idoli. Tutto questo era accaduto almeno due anni prima della nascita dei Gallows. Quando abbiamo formato il gruppo stavo tatuando da un pò di tempo a casa e avevo iniziato ad andare spesso a Londra a farmi timbrare al Frith Street Tattoo. Mi portavo dietro i miei disegni per farli vedere e per avere il parere dei professionisti. Un giorno, dopo essere stato lì tutta la giornata sotto ai ferri e a chiacchierare con lo staff, arrivai a casa alla sera trovai un messaggio da parte di Thomas Hooper che diceva che Dante, il proprietario del Frith Street, voleva che passassi in studio per parlarmi di un lavoro. Ero veramente nervoso ed esaltato allo stesso tempo. Sono tornato a Londra subito il giorno dopo. Mi ha

detto: smettila di tatuare a casa e vieni a lavorare da noi in studio come shop guy, dai una mano a preparare, pulisci, ti occupi di fissare gli appuntamenti e quando ci sono delle "night free" chiami i tuoi amici dopo chiusura e li puoi tatuare a gratis. E così ho fatto. Devo dire che Dante è la persona alla quale devo di più...è veramente una gran bella persona. Ci vado ancora adesso a lavorare quando non sono in tour con la band. Passo ogni minuto libero in quello studio e non posso ringraziarlo mai abbastanza per quello che ha fatto per me e per le possibilità che mi ha dato. Al Frith Street ho potuto osservare delle persone validissime al lavoro, ho imparato tantissimo

Essere in una band non è una realtà, ti
toglie tutto della vita quotidiana. Ti svegli
ogni giorno in una città diversa, mangi,
suoni, incontri persone nuove, poi riparti:
è bello ma faticoso e non ti permette di
crearti una routine quotidiana...

da lan Flowers, Thomas Hooper, per non parlare degli ospiti come Chad Koplinger e tanti altri. Tutti questi personaggi esperti e famosi per il loro lavoro passavano di là e tutti quanti erano così simpatici e disposti a dare consigli e a condividere il loro prezioso bagaglio di esperienze con me. Nessuno era chiuso e cercava di tenere le sue conoscenze per se. Lì ho imparato veramente tantissimo. Poi successe che, sfortunatamente devo dire, i Gallows hanno iniziato ad avere successo e siamo dovuti partire per un lungo tour e così ho dovuto abbandonare con il cuore spezzato questa culla. Sia Dante che i ragazzi dello shop furono molto dispiaciuti, ma han capito e accettato questa situazione.

SD: Cosa mi racconti dello Smith Street Tattoo Parlour?

FC: La mia vita è cambiata parecchio, mi sono trasferito a New York con la mia ragazza. Ho conosciuto Bert Krak e Eli Quinters quando erano venuti a lavorare al Frith Street e così sono andato a tatuarmi nello studio di Bert nel Queens, il Top Shelf Tattooing. Poi ho iniziato la mia schiena da Steve Boltz allo Smith Street a Brooklyn e dopo un pò chiesi a loro: "Avrei un paio di persone da tatuare ma non ho uno spazio, non è che posso venire da voi?". Così mi hanno dato la possibilità di lavorare ogni tanto allo Smith

Street...è figo perché non devo fare walk-ins, mi porto i miei clienti oppure ci sono fans dei Gallows che vengono a cercarmi e così ho sempre qualcosa da fare! E se non ho appuntamenti vado lì lo stesso per passare del tempo in compagnia dei ragazzi che sono veramente in gamba.

SD: Chi chiede di un tatuaggio di Frank Carter, amici o fans dei Gallows? E che soggetti ti chiedono solitamente?

FC: Vengono tanti amici ma sinceramente gran parte sono fans dei Gallows. Ho tatuato veramente un sacco di lupi e squali (ride), la gente chiede spesso soggetti legati ai testi delle nostre canzoni. Ma questo non mi dispiace perché sono testi che ho scritto io e ho una certa visione per ogni canzone, anche in chiave di tatuaggio, perciò è materiale adatto che mi ispira immagini.

SD: Quali sono i tuoi soggetti preferiti invece?

FC: Western style di Owen Jensen e tutti i vecchi tatuatori dall' inizio del 1900 agli anni '40, prima della guerra mondiale. Loro avevano già capito come doveva essere fatto un tatuaggio. Usavano un'enorme quantità di nero, le linee belle grosse e questi pezzi duravano nel tempo. Questo per me rappresenta un vero tatuaggio. Classico, grosso e forte e si deve capire al primo impatto cosa rappresenta. Non andrei mai a coprire certi tatuaggi che ho, anche se alcuni sono veramente strani, ma sono i miei preferiti e sono fiero di averli. Ecco perché il soggetto che ho sulla mia schiena è forte e minimale. Non voglio troppi dettagli.

SD: Chi altro ti ha decorato il corpo? E chi sono i tuoi artisti preferiti?

FC: Ho tanti lavori fatti da Thomas Hooper, Chad Koplinger, Bert Krak, Steve Boltz, Stewart Robson che è uno dei miei preferiti. Lui è come quei vecchi idoli dell'inizio del secolo, lui sa fare di tutto in un modo incredibile. Fa dei bellissimi lavori giapponesi, lettering pazzeschi e black & grey fantastici, come anche lo stile bold traditional, è veramente un grande. Quando lavoravo al Frith Street mi ha insegnato veramente tantissime cose, come anche Valerie Vargas e Hooper. Poi ci sono Eli Quiters, Dan Santoro, Daniel Albrigo che mi ha fatto il gozzo e il collo.

SD: Avrai trovato sicuramente delle differenze di stile tra America e Inghilterra?



www.gallows.co.uk www.myspace.com/gallows





uca Barcellona aka Bean One aka Lord Bean, in un modo o nell'altro l'avete già incontrato, ma dal giorno in cui è comparso su Salad Days Mag a margine dell'intervista a Chaz Bojorquez è rimasto il desiderio di approfondire il suo più recente lavoro da calligrafo. Il 2011 lo vede – giustamente – richiesto e impegnatissimo, e se le immagini a corredo di queste pagine non dovessero bastare, cercate uno degli eventi cui parteciperà per vederlo live o guardate i piccoli capolavori che compaiono sul suo flickr...

... in epoca digitale, disegnare una curva fidandosi solo della mano e dell'occhio può avere anche un valore umano...

SD: Di te si dice che sei un writer eccezionale, ed ora un calligrafo bravissimo. Dedizione, passione, fortuna, casualità, cos'altro? Riconosci una qualche gerarchia in queste tre attività?

LB: Avrebbe senso forse parlare di "scuole": una è quella canonica, che si sceglie più o meno con criterio, perché si è obbligati a farlo, e si percorre a livello istituzionale. Poi ce ne sono altre che si intraprendono per pura passione, e incoscienza, come nel caso del writing. Se osservi quello che sono diventati molti personaggi attivi nell'hip-hop negli anni '90 (e oltre), capisci di cosa parlo. Chi lo ha preso seriamente ha avuto una formazione anarchica e spontanea insostituibile, costruendo inconsapevolmente il proprio futuro. Nel mio caso, disegnare lettere fin da ragazzino è stata la finestra che mi ha portato a scoprire la tipografia e a seguire la via della scrittura, quindi devo ai graffiti decisamente molto.

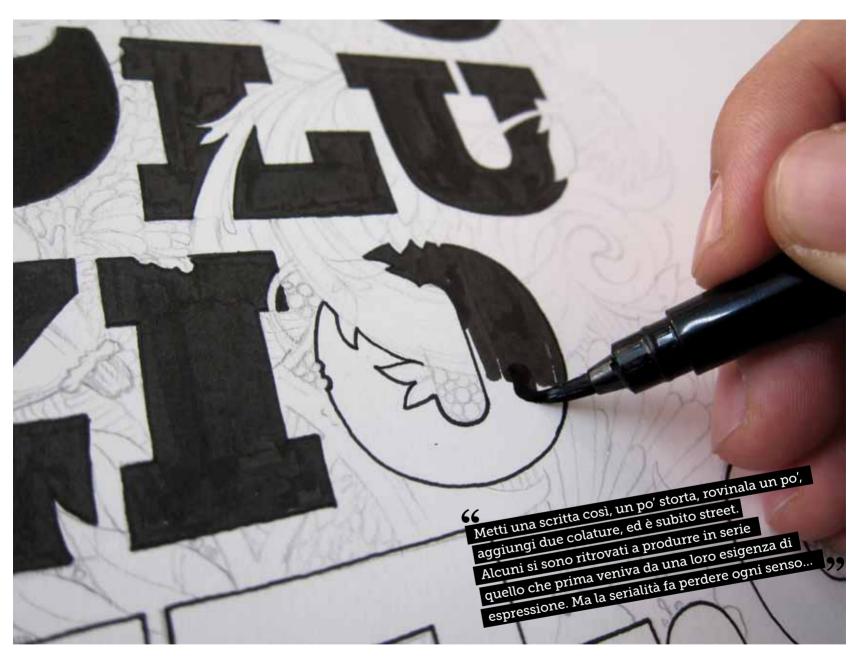
SD: All'inizio di quest'anno sei stato parecchio impegnato, a conti fatti sei soddisfatto delle due presentazioni che hai portato a termine? Hai voglia di riepilogare il lavoro fatto per la tua personale, e di inventarti un piccolo spot per quelle maglie che tutti ora possono acquistare?

LB: Sono costantemente impegnato in più cose contemporaneamente, e seguirle tutte di persona richiede un sacco di impegno. Ma è l'unico modo per avere sotto controllo quello che faccio. Spesso sento l'esigenza di produrre qualcosa per me stesso, anche per capire a che punto sono del mio percorso. La linea di abbigliamento LBGS (lucabarcellonagoldseries.com) è stata prodotta a quattro mani da me e Gold. Abbiamo stampato una serie di grafiche che per qualche motivo giacevano da tempo nei miei cassetti. Alcune le ho disegnate appositamente. Lavorando molto con grossi marchi di abbigliamento come Nike e Carhartt, si è costantemente costretti a rispettare delle linee date dagli art director. Questo è anche logico, ma avevo voglia di produrre qualcosa solo per il gusto di farlo, al di fuori delle logiche commerciali. Non ci siamo chiesti cosa sarebbe "andato" o meno, piuttosto cosa avremmo indossato noi. Era inutile quindi produrre una maglietta gialla con degli all over, non me la metterei nemmeno come pigiama! Comunque la collezione è stata apprezzata, abbiamo fatto uno store online, un catalogo, e due presentazioni con delle performance di calligrafia con una buona affluenza. Per il di set sono venuti Painè e Marco Klefisch a Milano e Nightskinny a Firenze, l'atmosfera era davvero bella. C'è da dire che operazioni di questo tipo non portano alcun beneficio economico, anzi ci si perde alla grande, ma portano la cosa che per me è più importante di tutte, cioè la gratificazione. All'interno della linea c'è anche la Designer Series, che è stato un modo per affrontare l'argomento della situazione lavorativa a cui i designer, e non solo loro devono sottostare in Italia. Anche la mostra 'Take Your Pleasure Seriuosly' si è svolta abbastanza in understatement, come si usa dire oggi, nello spazio Mauro

Bolognesi sui Navigli, gestito da amici che vendono design svedese anni '50, un posto fantastico molto più vicino al mio lavoro di artigiano rispetto ad una galleria. Ho esposto insieme lavori commerciali ed artistici; gli originali in bianco e nero dei loghi e delle grafiche disegnati negli ultimi anni erano più dei lavori di calligrafia realizzati per me, e questo mi ha fatto riflettere sul fatto di dover produrre di più in questo senso, e il titolo della mostra rispecchiava perfettamente il lavoro. Ho anche potuto finalmente esporre e presentare il volume di incisioni Gli Alberi basato su un racconto di Franz Kafka. una serie di linografie incise in gotico e stampate a torchio sul quale lavoravo con Lucio Passerini da più di due anni, nei pochi momenti liberi. Una specie di parto.

SD: "...sappiamo tutti che con i pupazzetti si fanno più soldi e che rendere street l'immagine di questo o quel marchio di abbigliamento è un'attività molto quotata...", puoi bacchettarmi se uso questa tua citazione fuori contesto, appartiene a una tua intervista da musicista, ma mi pare l'ideale per chiederti se con la professione che ti sei scelto senti di aver dovuto accettare qualche compromesso... I marchi per cui tu lavori non hanno magari bisogno di essere costruiti da zero, ma hanno comunque un'immagine da mantenere, lavorare con questa idea ti infastidisce?

LB: A parte che "musicista" è una parola davvero grossa, quella frase la condivido ancora anche se risale a molti anni fa ed ora sicuramente avrei usato un'altra forma, e si riferiva all'esplosione di quell'orrenda accozzaglia finita sotto il nome di Street Art e che forse grazie a dio sta cedendo il posto a qualcosa di più maturo ed interessante. Intendiamoci ci sono artisti che hanno originato questo movimento di cui ho grande stima, ma è un fenomeno che si è subito saturato quando ha incontrato l'interesse dei media, di quella colossale presa in giro che è il mercato(ne) dell'arte e a seguire di tutti quelli che sono saliti sul carrozzone della street art cominciando



a piazzare in giro un simbolo a ripetizione senza nessuna idea dietro. Chissà se si sono chiesti il perché lo facessero, cosa volessero comunicare. I marchi di abbigliamento e la pubblicità ne hanno usufruito ampiamente, come è stato in precedenza per i graffiti, perché quello è un linguaggio efficace che si rivolge ad un target ben preciso. Metti una scritta così, un po' storta, rovinala un po', aggiungi due colature, ed è subito street. Alcuni si sono ritrovati a produrre in

serie quello che prima veniva da una loro esigenza di espressione. Ma la serialità fa perdere ogni senso alle cose. Fortunatamente sono riuscito a non farmi coinvolgere troppo da questa ondata; non che non abbia ricevuto proposte in questo senso, anzi, ma col senno di poi sono contento della strada che ho scelto. Per quanto mi riguarda adoro il lavoro commerciale, con tutti i limiti e i compromessi che comporta. L'approccio artistico ed egocentrico a questo tipo

di lavoro è quanto di più sbagliato. Non si può dire semplicemente "secondo me è così". È un dialogo, quindi fatto anche di ascolto, di comprensione. Si tenta di mettere a disposizione di un marchio le proprie capacità cercando di interpretare le esigenze del cliente, e di avere più conoscenze possibili nel campo del lettering e della tipografia, a livello di stili e di tecniche da combinare fra loro. Può succedere che qualcuno veda un mio lavoro e ti chieda una cosa

per sè "con quello stile lì", anche se non è per nulla adatto allo scopo, e allora decidi se farlo o no. A volte invece ci sono dei tempi ridicoli, e anche qui bisogna fare delle scelte, perché chi vedrà l'artwork finale pubblicato sui manifesti non saprà mai che hai avuto meno di due ore per farlo. Lo giudicherà e basta. Nel migliore dei casi un buon progetto parte da un brief chiaro ed esplicativo, con dei riferimenti precisi di quello che il committente vuole, dalla possibilità anche minima di fare ricerca e da dei tempi di realizzazione ragionevoli, che nel mio caso, lavorando solo a mano, sono indispensabili. L'avere "carta bianca sulla creatività" è un'idiozia controproducente, che va sfatata. Non si capisce poi come uno possa aver bisogno di una campagna pubblicitaria per il giorno successivo. Le agenzie spesso impongono dei tempi assurdi, bisogna sapergli resistere il più possibile, altrimenti si sentiranno in diritto di chiedere ancora di più.

SD: Una parte curiosa della tua personale d'altro canto era l'esposizione di molti loghi, di lavoro commerciale insomma, che ha sempre parecchia difficoltà a venire riconosciuto come "artistico". Mi dici se è stata una scelta in qualche modo obbligata? Io mi sono chiesto se non avessi dei lavori più personali in un certo senso, la calligrafia è parola in fin dei conti, perché il marchio X e non un vocabolo (più o meno) a caso?

LB: Nessuna scelta obbligata, in studio ho molti lavori di calligrafia che non ho mai mostrato, ma questo è quello che faccio. A me piace far parte del mondo del design, della grafica, della progettazione, riuscire ad instaurare un dialogo con i clienti, attraversare i compromessi per farsi approvare un'idea, che verrà utilizzata dalle persone. Come ho già detto, il mio è un mestiere e in quella mostra volevo mostrare cosa c'è dietro ai lavori mostrando i disegni nella loro semplicità. Perché in epoca digitale, disegnare una curva fidandosi solo della mano e dell'occhio può avere anche un valore umano. La tua domanda viene dall'uso improprio che si fa della parola arte. Mi è capitato di proporre lavori dove c'erano delle lettere semplici ma ben fatte, e mi è stato detto "mmmh...mi aspettavo qualcosa di....più artistico!" Vai a capire che cosa intendono. Come diceva Munari, "Ouando tutto è arte, niente è arte".

SD: Altrettanto curioso per me è che tu abbia curato una serie di tshirt e abbia realizzato un catalogo spiegando ognuna di quelle grafiche, una cosa che decisamente non succede troppo di frequente. Cosa ti spinge a dare una seconda chiave di lettura a quella che in teoria potrebbe

essere semplicemente come una bella grafica da portare in giro?

LB: Di solito lascio parlare i lavori, limitandomi a qualche breve didascalia. È giusto che sia così. Anche perché lavorando con la scrittura, c'è già spesso un contenuto implicito. Ma ognuna di quelle grafiche aveva dietro una piccola storia particolare. Ho pensato che a me, da fruitore, sarebbe piaciuto sapere da dove venivano e cosa significavano.

SD: Direi che la calligrafia è una di quelle cose con cui la gente ha spesso a che fare senza rendersene conto. Ti pare che comunemente venga apprezzata, che ne venga riconosciuto il valore professionale e artistico? Che genere di riscontro hai proponendoti anche come insegnante, le persone che seguono i tuoi/vostri corsi ne comprendono la difficoltà?

LB: Innanzitutto bisogna dire che l'Italia, nonostante abbia una grande tradizione calligrafica, ha poca attenzione per la scrittura rispetto agli altri paesi. In Inghilterra ad esempio, la calligrafia viene insegnata a livello professionale delle scuole d'arte, non è difficile vedere per Londra degli ottimi esempi amatoriali. anche fuori dai pub. Anche l'aspetto tipografico è lungamente superiore, basta guardare il livello medio delle insegne e delle pubblicità. Scegliere di fare questo lavoro vuol dire doverlo spiegare in continuazione, con video, dimostrazioni dal vivo, conferenze, workshop. Facendo questo devo dire che l'apprezzamento si verifica, assieme alla (ri) scoperta della calligrafia come disciplina. Si è abituati a vedere le lettere già fatte, perfette e digitali, pochi si immaginano che possano essere create con un gesto semplice ed un tratto modulato di un pennino piatto. Un classico è quando ti dicono che "sembra stampato". È il contrario: il carattere stampato viene da quello scritto, dal progetto a mano delle lettere. Insegna ormai da qualche anno con l'Associazione Calligrafica Italiana per la quale curerò la mostra del ventennale quest'anno; sono contento di poter restituire e tramandare quello che ho imparato a mia volta da calligrafi preparatissimi, e di vedere molti miei coetanei ai corsi. Anche se la maggior parte non ha la costanza di continuare, l'approccio ad una scrittura classica serve molto per la cultura visiva, ad esempio per la scelta dei caratteri nella grafica.

SD: Da un punto di vista lavorativo, qual è il committente che cerca te al posto di un normale computer designer? Gusto, esigenze, costi..., cosa determina una o l'altra scelta?

LB: In genere cercano qualcosa che l'omologazione del computer non può dare del tutto. La gestualità,





l'effetto materico, la soluzione ad hoc per un logotipo. Questo è positivo. Il problema è che spesso non si ha la consapevolezza di quello che si chiede, di quanto tempo richieda la scrittura, o la stampa con caratteri mobili. Vogliono i costi e i tempi della grafica digitale. La prendo come una sfida personale, riuscire a far andare un lavoro in porto trovando un compromesso e cercando comunque di lavorare a mano, anche se a volte è molto dura. Non ci sono "mela-Z" nella scrittura! Credo molto nella manualità, nell'importanza di non delegare ad una macchina cose che possiamo fare anche noi. Parlavo con un amico di un'agenzia pubblicitaria che vedeva come una follia il lavoro sulla carta e l'atto di scansionare, per lui obsoleto. Molti non usano quasi più lo scanner, quindi non producono nulla al di fuori del computer. Ma rifiuto di impigrirmi comprando una tavoletta grafica, almeno finchè non ne saró costretto!

SD: L'arte istituzionale è sospettosa degli influssi del writing e lo è anche la calligrafia. Il writer a sua volta inizia a sentirsi elitario verso qualcosa? LB: Partiamo dal fatto che il writer crede di evolvere





le lettere, spesso senza conoscerle per niente. Non lo dico per snobismo. l'ho fatto anche io! I graffiti sono per accezione una cosa fuori dalla società, contro la società; per questo quando si integrano con essa nasce un'anomalia. È come un ladro che si prende un tè col padrone della villa che voleva rapinare. Penso che il writing sia molto legato all'età in cui lo si pratica, e che i writer siano dei potenziali studiosi di lettere, anche in altri campi, perché quidati da una passione vera, che può anche diventare un mestiere se formato adequatamente. Anche io ho sempre avuto la sensazione, quando mi avvicinavo alla calligrafia, di essere snobbato dalle persone di un ambiente apparentemente chiuso. Ma i giudizi negativi sono quasi sempre dettati da questioni di natura legale, non artistica. Io ho spesso cercato di dimostrare che il writing può avere un grande valore se sviluppato e relazionato ad altri settori della stampa e del lettering; io ho sempre cercato un punto di incontro tra le due cose; quando disegno delle lettere con una matita, mi viene in mente quando lo facevo da ragazzino cercando gli incastri per lo sketch di un treno, bisogna mantenere quella stessa motivazione.

SD: Il tuo nome è più facilmente associato all'hip-hop, ma hai anche una collaborazione coi Minnies, un'opera legata ai Fine Before You Came, una citazione degli Husker Du su un design di recente realizzazione. Cosa apprezzi musicalmente - e magari non solo - di questo ambiente?

LB: Beh, la musica è una di quelle cose di cui proprio non si può fare a meno. Quello che ascolto può ispirare quello che faccio, e viceversa. È bello pensare che esiste un disco per ogni tuo stato d'animo, o che il tuo stato possa essere condizionato da quello che ascolti. Mi piace comprare musica quando posso, vinili vecchi e nuovi. E usare per i progetti personali, i testi di artisti che ascolto, magari anche mezzi sconosciuti.

SD: Parlando di calligrafia "contemporanea" i nomi che più facilmente mi viene da citare sono quelli di Usugrow, Shoe, Bojorquez e Retna, puoi effettivamente ritenerli dei "colleghi"? Hai mai spinto ad esempio nella direzione di Retna che mi sembra esca quasi da questo ambiente, essendosi creato uno stile del tutto particolare? Tornando in Italia, a chi scrivo per il prossimo Salad Days?

LB: Le persone che mi hai citato credo possano rientrare di più nel circuito dell'arte, nella

fattispecie con una connotazione vicina all'ambiente del writing e di una certa sottocultura a cui sicuramente anche io appartengo. Sebbene non si possa non definire calligrafo una persona eccezionale come Chaz, la mia visione di guesto mestiere è quella di conoscere più stili possibile per metterli al servizio di un testo, riuscendo con gli anni a trovare una forma complessiva che sia riconoscibile e personale. Probabilmente c'è tutto un mondo sconosciuto ai più che è quello della calligrafia vera e propria. Quando penso ad un calligrafo, penso a Hermann Zapf, Friedrich Neugebauer, Karlgeorg Hoefer, Hermann Kilian, Werner Schneider, e ancora fra i contemporanei sicuramente John Stevens e Anna Ronchi e Giovanni De Faccio. Sono queste le persone a cui guardo particolarmente con ammirazione, che sono stati in qualche modo i miei maestri.

SD: Carta, abbigliamento, muri, vetrine..., a parte questi c'è un media, un oggetto, su cui ti piacerebbe mettere le mani con assoluta libertà?

LB: Bisogna provarle un po' tutte, ma la carta resta la mia scelta preferita. Vorrei molto esplorare l'incisione su pietra con le capitali romane, e credo proprio di conoscere l'insegnante adatto!

SD: La domanda di rito ai non-musicisti che compaiono sulla rivista è la loro playlist lavorativa, la calligrafia te lo concede? La teoria "un'ora di concentrazione per un minuto di esecuzione" si sposa con qualsivoglia genere musicale?

LB: La teoria di cui parli nella scrittura orientale è molto importante. Riassume in poche parole tutti gli elementi che sono alla base del gesto, della testimonianza della nostra esistenza. Questo necessita di una forte concentrazione su quello che si sta facendo in un determinato istante. La musica può aiutare a volte, ma capita che il jazz mi innervosisca, o di aver bisogno di silenzio. Comunque posso stilare volentieri una top ten di album che al momento non mi farei mai mancare:

Sufjan Stevens – The BQE soundtrack
Iron and Wine – Around The Well
Bonnie Prince Billy – Master And Everyone
Elliott Smith – New Moon
John Coltrane – Blue Train
Edu Lobo – Cantiga De Longe
David Axelrod – Seriously Deep
MF Doom e Madvillain – Madvillany
Merda e Melma – Melma e Merda
Band of Horses – Chease To Begin



TATTOODEVICES.COM

WE PROVIDE:







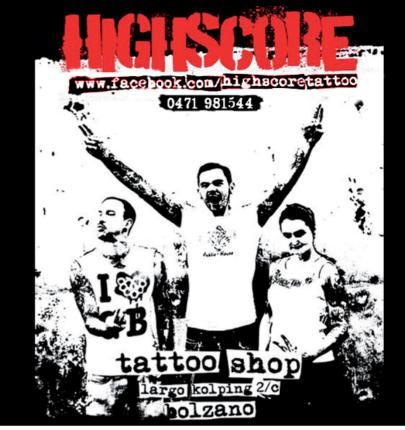




KURO SUMI

SILVERBACK INK

328 21 59 885 348 36 64 168 INFO@TATTOODEVICES.COM

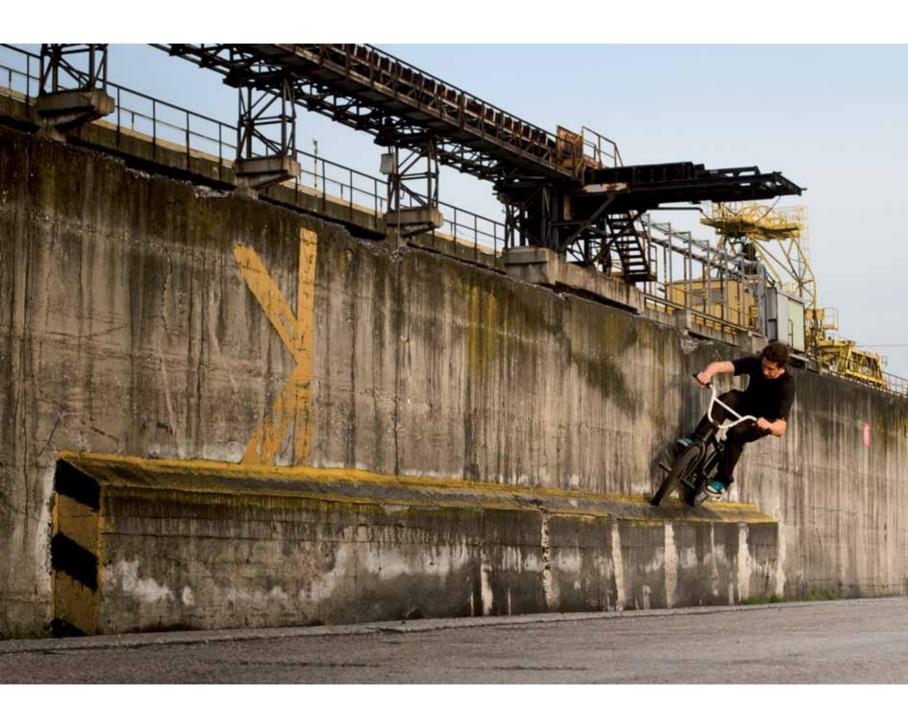




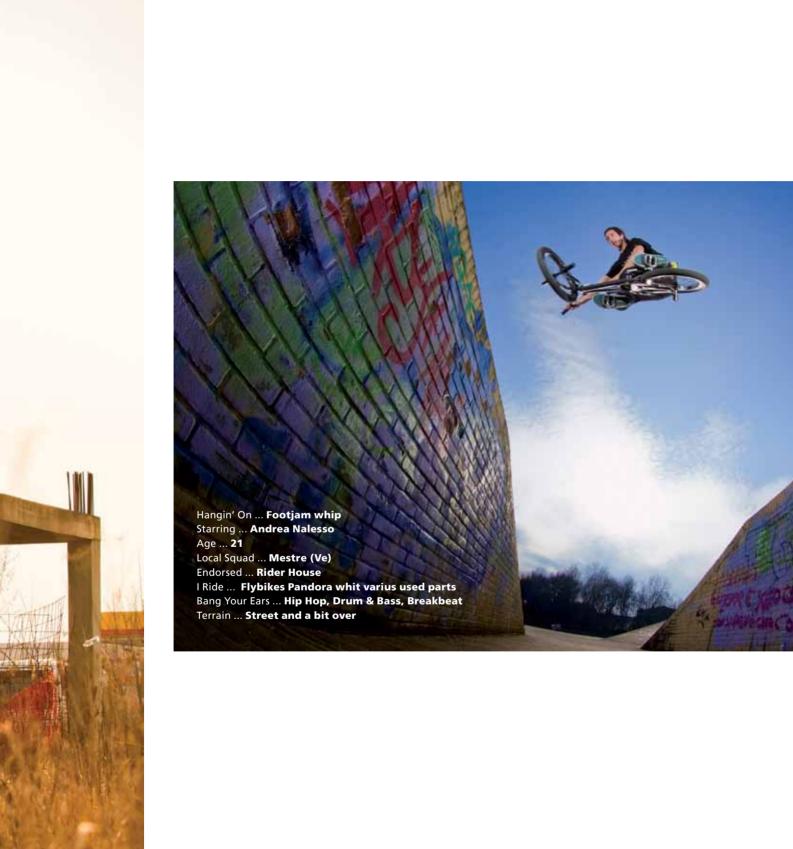


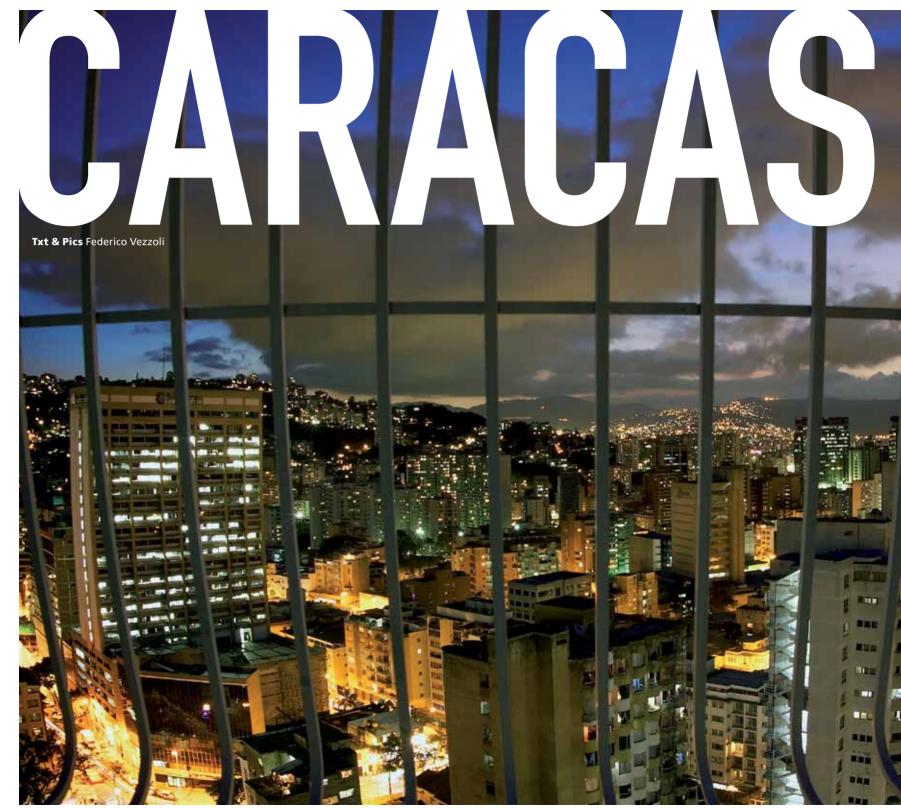








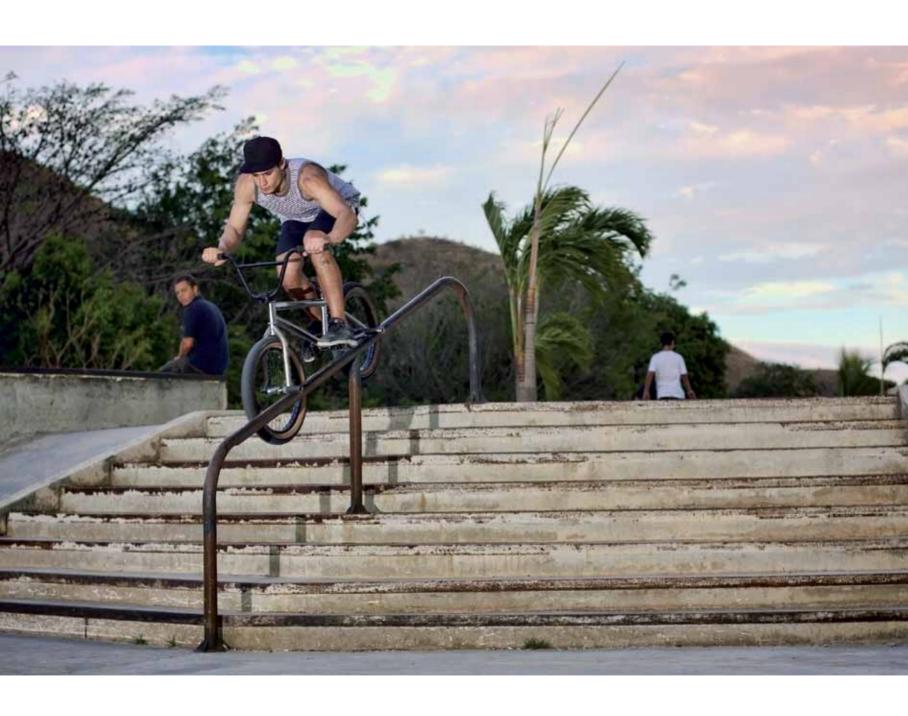










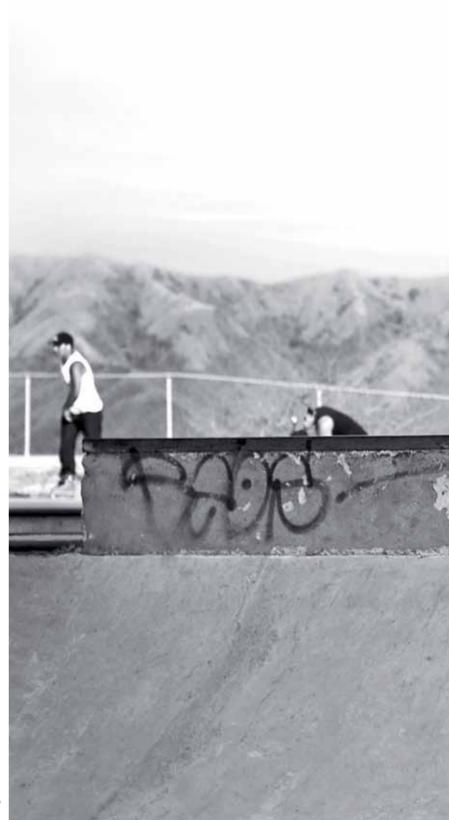


a prima cosa che mi ha colpito appena arrivati a casa della famiglia di Andres è stata la presenza di inferiate anche al 25° piano su una parete completamente liscia e senza appigli. "Davvero è così pericolosa questa metropoli?" Mi sono chiesto tra me

In effetti Caracas si è rivelata un pò diversa dalle città a cui noi europei siamo abituati. Il modo in cui viene affrontata e vissuta la strada è completamente diverso dal nostro. Purtroppo la tranquillità di muoversi come la intendiamo noi esiste solo nei quartieri più ricchi. Questo vi lascia intendere come mai le foto di riding sono solo ed esclusivamente in park, il rischio nel portarsi dietro tutta l'attrezzatura fotografica era troppo alto, quando si usciva a girare in street si prendevano solo pochi soldi e un documento sia per evitare problemi con la polizia che con qualche maleintenzionato sempre disposto a fregarti qualsiasi cosa possa in qualche modo rendergli un profitto.

uovendosi nella città la prima cosa che si nota è che ogni abitazione è protetta da delle grandi mura, in cima ad esse sempre e costantemente il filo spinato e nei casi di abitazioni di persone facoltose anche da recinzioni elettrificate. Una città dove il divario tra ricchi e poveri è decisamente marcato, si passa da persone senza cibo e si arriva ai ricchi troppo velocemente, gente che vive nei Barrio (favelas per intenderci) e gente che vive in ville immense. Troppe poche persone si trovano in mezzo a queste due categorie. Per fortuna durante tutta la nostra permanenza non ci è successo nulla di così grave o pericoloso, i consigli della madre di Andres e la fortuna di muoverci con i locals ha reso tutto molto più semplice, ci tengo a ribadirlo, l'ho promesso alla madre di Andres.

Potrei invece aprire una parentesi infinita sulla bellezza incredibile del Mar dei Caraibi. Acque cristalline, palme, spiagge bianche e birrette come se piovesse, non vi dico altro. Consiglio a tutti un bel viaggio da quelle parti, apre la mente, le persone che incontrerete nella maggior parte dei casi saranno estremamente gentili e solari, i Caraibi lasceranno il segno.













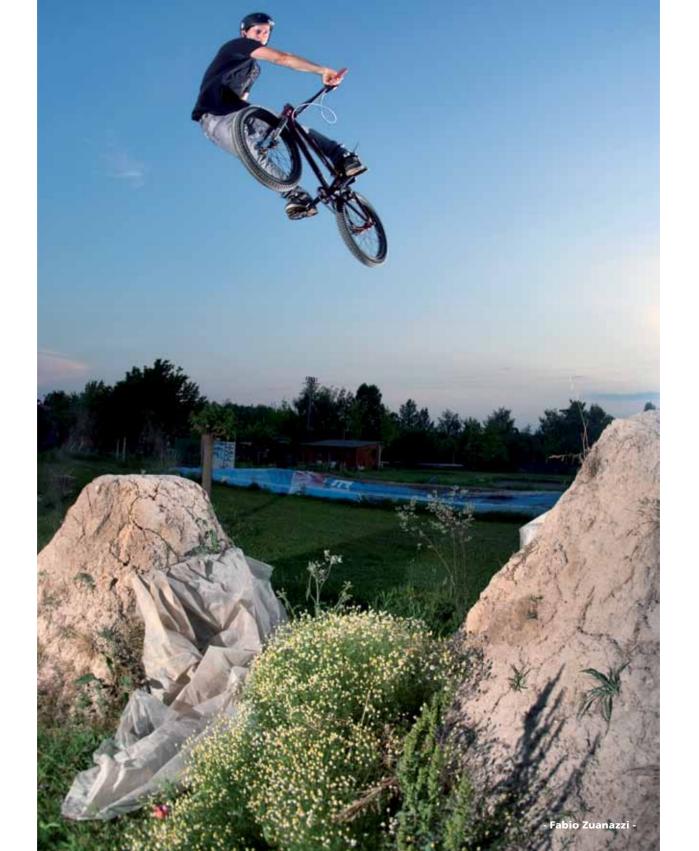




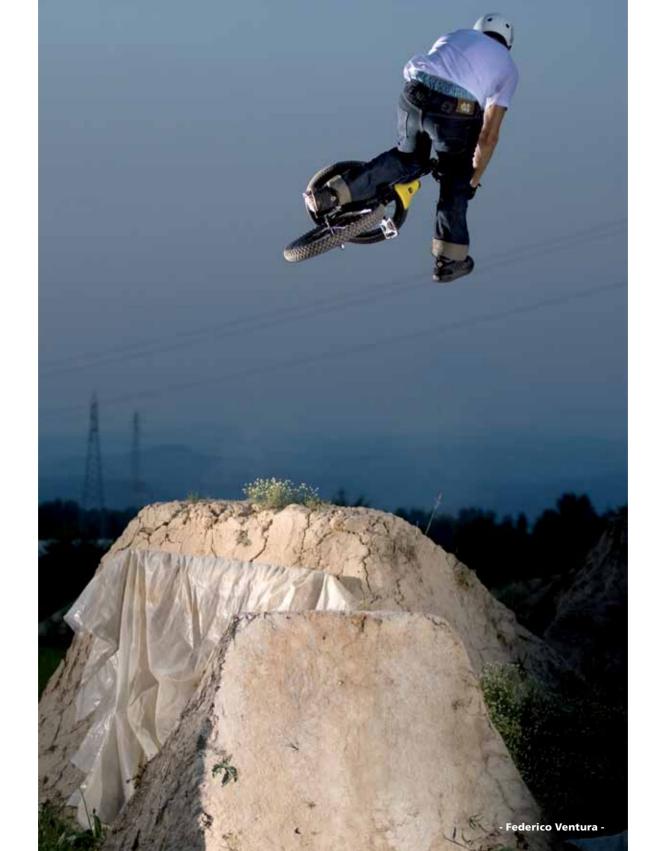
SWAMP TRAILS

Txt Federico Ventura // Pics Rigablood









n panettiere che rinuncia alle proprie ore di riposo pomeridiano, un fabbro che scioglie i muscoli delle braccia a suon di sbadilate, un giardiniere che continua a fare straordinari non retribuiti con cariola e rastrelli... e poi ci sto io che faccio girare i numerini del tachimetro dell'auto come fossero le caselle di una slot machines... ecco dieci anni di swamptrail e questa continua a restare la formazione base... il motivo di tutto?

i penso spesso lungo i solchi scavati sul quel tratto di A4, non credo di avere una risposta definitiva, le motivazioni cambiano come la morfologia del trail, ma credo che i motivi di base siano essenzialmente questi: ancestrali, semplici... lo stare assieme e condividere un progetto, e come molte attività manuali e artigianali il fatto di godere nel contemplare l'opera dei tuoi sforzi e delle tue capacità... si ok poi c'è anche quello di girarci col bmx, ma visto che questa parte non supera il 30% del tempo passato al trail, non gli darei troppo peso o forse perché, come dicono: "là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore", beh... allora son certo che a forza di scavare, prima o poi, quel tesoro salterà fuori!!!







inimali, low fi, ma con un'attitudine punk davvero invidiabile se si pensa ai tempi che corrono, dove tutto è brandizzato, dove l'immagine omologata rende le personalità poco più che un numero di matricola, i sudcaliforniani Crocodiles hanno capito l'importanza di muoversi da soli, di ragionare con la propria testa e soprattutto di non ascoltare troppo il richiamo delle mode. Li abbiamo incontrati prima del loro diset al Covo visibilmente alticci, status mentis direi più che giustificato dopo un sonnolento ed irrilevante (culturalmente parlando) concerto dei White Lies: Brandon Welchez e Charles Rowell hanno tentato di darci la loro soluzione ai problemi che affliggono il mondo... sì ma quale mondo? Appunto, ma quale mondo...

SD: Tutta la buona musica che sta uscendo da San Diego, sembra provenire dal punk rock degli anni '90. Siete d'accordo? Da dove viene la vostra musica?

Brandon: Penso sia una combinazione dell'ambiente nel quale viviamo e del tipo di musica ci piace ascoltare, ma non penso abbia necessariamente a che fare con la musica degli anni '90.

Charles: Nel 1999, avevo 18 anni, ero un ragazzino... al tempo, erano tutti depressi, fottutamente alienati e soli... non abbiamo nulla a che vedere con gli anni '90, tutto quello che facciamo sta esistendo ora.

SD: Ma le vostre influenze quali sono?

B: Tutto ciò che era buono degli anni 50... C:... Sex Pistols, Gary Numan... ribadisco che non abbiamo proprio nulla da spartire con gli anni '90... vaffanculo anni '90!

SD: Quando penso ai Crocodiles, penso a gruppi come Blank Dogs, Dum Dum Girls...queste band non necessariamente appartengono alla stessa area...pensate ci possa essere una qualche sorta di relazione tra voi e loro?

B: Escludendo le Dum Dum Girls, con le quali abbiamo ovvie relazioni (DeeDee è la moglie di Brandon-ndr), con gli altri gruppi no... neppure da un punto di vista strettamente musicale. Il 100 % di quello che facciamo è nostro, non vogliamo appartenere a nessuna scena del cazzo, non siamo parte di nessuna scena, siamo solo noi stessi e abbiamo divorziato da tutto il resto.

SD: Ora che siete all'inizio del vostro secondo tour europeo, cosa ne pensate invece della nostra

di scena e quali sono le maggiori differenze tra quella italiana, quella americana e il resto del mondo....

B: L'unica differenza è che parliamo lingue diverse, non c'è assolutamente diversità... un ragazzo è un ragazzo, un musicista è un musicista, un artista è un artista, un punk è un punk, la cultura non c'entra niente.

SD: Non vedete alcuna differenza neppure negli inizi di un gruppo, quando si inizia a suonare, i primi concerti...

C: No... siamo tutti uguali, facciamo gli stessi percorsi, siamo tutti artisti.

SD: Cosa mi dite del nuovo album 'Sleep Forever'... quali solo le differenze tra questo e il precedente 'Summer Of Love'? Pensate che la vostra musica si sia evoluta?

B: Non saprei... sono stati registrati in 2 posti diversi, sono stati prodotti da 2 diverse persone... sono canzoni completamente diverse...

SD: L'ultimo album è stato registrato nel deserto, qiusto?

C: Ha molto a che vedere con il deserto... suoni veramente disabitati, molto costoso, sabbioso...

...non abbiamo proprio nulla da spartire con gli anni '90...vaffanculo anni '90!

SD: Cosa pensate della *recording session,* come è stata?

B: Grandiosa... per la musica... essere nel deserto è fantastico... direi che è stato più emotivo e spontaneo della prima registrazione...questo sicuramente.

SD: Pensate che la situazione è stata determinata dall'ambiente in cui eravate... dal deserto?

B: Potrebbe essere... anche se non è quello che sicuramente ha in qualche modo aiutato la nostra creatività...

SD: Quale è stato invece il mero processo di scrittura di 'Sleep Forever'? Che artifici ultramoderni avete usato... drum machine, samples ecc... macchinari tecnologici e virtuali?

B: Abbiamo scritto le canzoni assieme, le abbiamo create collaborando molto fra noi, poi siamo andati in studio e ci abbiamo lavorato sopra per riarrangiarle e

renderle complete ed ascoltabili; alla fine della giornata, le nostre canzoni erano scritte...

C: Ci svegliavamo nel pomeriggio, passavamo la giornata a casa fumando, ascoltando musica, guardando la tv, canzone dopo canzone... ma effettivamente se ti devo dire che strumenti ho usato per comporre l'album, non lo ricordo nemmeno...

SD: Discorso Fat Possum, cosa ci dite in merito ad una delle etichette più importanti al mondo?

B: Penso siano bravi, si comportano bene e questo è affascinante...

C: Siamo amici... è più come una famiglia...

SD: Rispetto alla prima volta che siete venuti in Italia, che eravate in 2 e suonavate con un iPod, senza batteria... ad adesso che siete in 5 come una band vera, che cosa è cambiato?

C: E' stato 2 tour fa... mah... voi cosa ne pensate? Meglio o peggio? Siete voi che dovete giudicare...

SD: Perché avete sentito la necessità di avere una band completa?

B: Credo per la necessità di avere più compagnia, più persone... e fortunatamente i nostri amici erano tra i migliori musicisti al mondo e volevano suonare con noi... e così è stato... divertente no?

SD: Quale è la vostra band preferita italiana? Visto che siete spesso qui avrete degli amici...

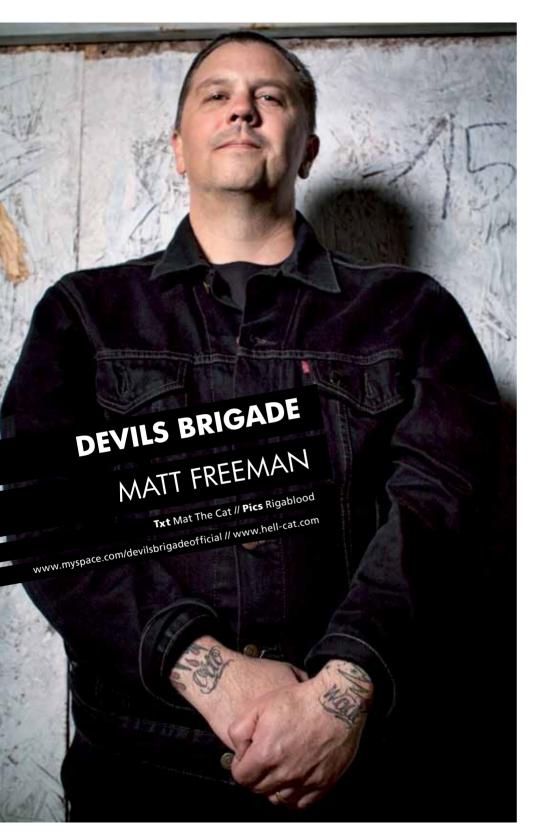
B: Smart Cops! Sono il miglior gruppo italiano... ne conosco molti, ma loro sono i migliori in assoluto...
C: lo conosco solamente Smart Cops e Klasse Kriminale...
non conosco altro di italiano.

SD: Ok Brandon e Chuck, potete donarci 5 pezzi fra i vostri preferiti per compilare una sorta di mixtape virtuale da ascoltare in streaming sul nostro sito www.saladdaysmag.com?

B: Eccoli, sono estratti a caso dalla scaletta che suoneremo stasera... vedrai faremo ballare tutti!

- 1) Frank Valli And The Four Seasons
 - Working My Way Back To You
- 2) Los Lobos La Bamba
- 3) Sex Pistols God Save The Queen
- 4) Rick James Mary Jane
- 5) Madonna Into The Groove

www.killkillkillcrocodiles.blogspot.com www.myspace.com/crocodilescrocodilescrocodiles



Il crocevia giusto per collocare i Devils Brigade, è l'asse L.A. - San Francisco esattamente a metà strada tra i Dead Kennedys e gli X, puro rock & roll della baia spinto a vento caldo del Pacifico che sale su dal Messico. Mr Matt Freeman è un personaggio anacronistico, uno di quelli che han fatto scuola, di quelli che possiedono ancora il tocco di re Mida nel suonare il basso. Nella data lagunare del loro breve tour italico cerchiamo di intercettarlo, la sua reticenza nel concedersi alla stampa è risaputa purtroppo; tuttavia, dopo una fredda accoglienza, riusciamo a farlo scendere dal furgone dove si è abilmente barricato per fargli qualche domanda. La rockabilly side dei Rancid ci viene incontro sospettosamente con un pajo di Dr Martens legati alla spalla, evidentemente i tempi di 'Give' Em The Boot' non sono mai tramontati, autorizza guesta chiacchierata formale solo dopo avere visionato la copertina di SALAD DAYS MAG #7 e, a sorpesa, si concede pure ad un paio di scatti molto sketchy. Noi ne approfittiamo per discutere dei suoi argomenti preferiti: Ford Mercury ed '80's psychobilly!

SD: Possiamo dire ipoteticamente che il primo pezzo dei Devils Brigade sia 'Lady Liberty' pubblicato dai Rancid nell'album 'Life Won't Wait' del 1998?

MF: Si...era la prima volta che suonavo il contrabbasso, avevo iniziato da poco e non lo suonavo chissà che bene, ma provammo ugualmente ad arrangiare quel pezzo che era un po' "oldie"... capisci? E'intelligente questa cosa e direi che possiamo metterla così: quello fu l'inizio dei Devils!

SD: Più psychobilly dunque...una prova per il "groove", per la nuova sostanza della musica futura che avresti suonato con questa band...

MF: I Rancid hanno sempre sperimentato molto, provando cose diverse: pezzi ska, reggae, perfino country, roba rootzi. Cose che appartengono al nostro background ma con le quali siamo invecchiati.

SD: Ho sentito tempo fa una considerazione interessante di un giornalista che sosteneva come 'And Out Come The Wolves' e 'Life Won't Wait' fossero rispettivamente il 'London Calling' e il 'Sandinista' album dei Rancid! A questo punto mi vien da dire è arrivato il momento 'Havana 3 AM'!?

MF: Ahahah...questa è una lusinga oltre che una eloquente considerazione. Mah...potrebbe anche essere, anche se non sono sicuro sia successo a noi solo per quel motivo, solo perché i Clash l'hanno fatto! E poi a dirsela tutta, i Clash erano i Clash, erano fantastici, trascendentali, dei precursori; la gente ci compara spesso a loro per una facile associazione di idee e ciò mi può andare bene, ma non al 100%.

SD: Sono andato a rivedere le foto dai retro copertina ma c'è qualcosa di poco chiaro...la macchina che guidavi ai tempi di

'Let' s Go' (se non sbaglio era il '94) è la stessa che c'è nel retro dell'attuale album?

MF: Nel presente disco dei Devil's Brigade c'è una Mercury car del '64, che è quella che uso ora! Nell'album 'Let's Go Car'...fammi pensare...nel retro della copertina...quella macchina non esista più, era una Ford Galaxy Sport del '65.

SD: Hai qualche preferenza in fatto di custom car?

MF: Colleziono macchine della metà degli anni'60, preferisco quelle di dimensioni ridotte...ho avuto qualche *muscle* cars del '66, mi piacciono le Mercury degli anni'40, però non ho mai avuto delle vere *muscle cars.*..avevo un paio di macchine avui 50, ma i pezzi sono difficili da trovare... fino a 25 anni fa era molto più economico, erano macchine che avevano 20 anni all'epoca, ora è più difficile, hanno 40 anni e trovare i ricambi originali inizia ad essere un lavoro a tempo pieno. Preferisco in assoluto le Ford, anche le Chevy mi fanno impazzire e ne ho pure una, ma decisamente posso dire che io amo le Ford.

SD: La Hellcat Records (etichetta di proprietà di Tim) è sempre stata molto ricettiva con i gruppi psycho, prima pubblicando a sorpresa 'Return Of The Loving Dead' dei Nekromantix, poi seguendo l'intera discografia dei Tiger Army, inserendo anche gruppi come i Rezurex o i 12 Step Rebels nelle varie compilation. Come vi rapportate a questa scena così radicata? Vi considerate parte della cosidetta "american psychobilly music" o i Devils sono semplicemente punk with stand up bass? MF: Sono sempre stato parte della scena punk rock, e ciò che faccio nei Devils Brigade credo si possa considerare psychobilly. Mi piace, sono felice e soddisfatto, ma non so...non penso di fare un vero e proprio psychobilly... in realtà, personalmente sto so o cercando di suonare la musica che mi piace, niente regole ne dogmi imposti.

SD: Per come la vedo, i gruppi americani sono stati i responsabili della nascita di una certa frangia new school all'interno della scena psychobilly! Per farla breve il sound rockabilly americano dei 50's è mutato in Inghilterra negli 80 's per poi cambiare ancora nella west coast del 21 secolo! Certo che avete creato un bel casino (in senso buono) tu e Tim non credi???!!!

MF: Non saprei...penso che la musica sia in continua evoluzione...quando guardo ai gruppi psychobilly degli anni'80 e '90 come i Tiger Army, che mi hanno fortemente influenzato, penso...che figata! Guardo al passato, a certi concerti e penso wow vorrei proprio avere quel tipo di sound e quel tipo di beat...ma so che è molto difficile...ed per questo che oggi come oggi li rispetto!



SD: La baia di S. Francisco è molto ricorrente nei vostri testi, cos' ha di così suggestivo? L.A. vi sta un pò stretta per caso?

MF: Mi piace Los Angeles, è l'anima della California e ci ho passato molto tempo. Io però sono cresciuto a San Francisco, vicino alla baia e la conosco molto bene, perché l'ho battuta palmo a palmo, è un posto pregno di storia, ho sentito così tanti aneddoti dai miei vecchi zii, che è impossibile non restarne affascinanti. Cosa vuoi che ti dica...anche Los Angeles la dice lunga, ma non ci sono cresciuto, so solo che gli show di Hollywood regnano dappertutto...e non dico altro...

SD: Da appassionato di roba vecchia Stax e
Motown, di rockabilly, di stivali da rocker e
jeans with selvedge e camicie da chicano...eri
veramente ossessionato dallo stile? Oppure la
vivevi bene, facevi le tue cose senza pensarci più
di tanto? Oggi qual'è il tuo concetto di stile?
MF: Mi vestivo come mi vesto ora, economicol Forse

MF: Mi vestivo come mi vesto ora, economico! Forse sembro sempre uguale, ma non ho mai seguito molto la moda, ci sono persone che lo fanno. Lars (Frederiksen,

ndr) è uno di questi e ci perde parecchio tempo. Io sono pigro, semplicemente vesto quello che vesto! Dai per avere 50 anni, non sono poi messo così male no?!

SD: Quando si parla di 4 corde e punk rock tu sei sicuramente il primo della lista! Ma visto che la tua virtù nel suonare il basso è stata riconosciuta anche fuori da un certo tipo di giro, ti è mai stato proposto di fare il turnista in qualche grossa band funky o jazz o che so in qualche orchestra? Magari anche solo per delle sessioni in studio!

MF: Non non mi è mai capitato, ma sono stato coinvolto in tutti i side projects di Tim e se contiamo anche i Social Distortion, questo fa di me un turnista a tutti gli effetti. Pensando alla mole e la varietà di musica suonata posso ritenermi soddisfatto.

SD: Guarda qui in Italia come minimo ti avrebbe chiamato Ligabue...

MF: Mmmh...?! Ligabue...mai sentito nominare prima, che tipo di musica suona punk rock?...

DESTROY ALL MOVES ZACK CARLSON

Txt Marco Capelli

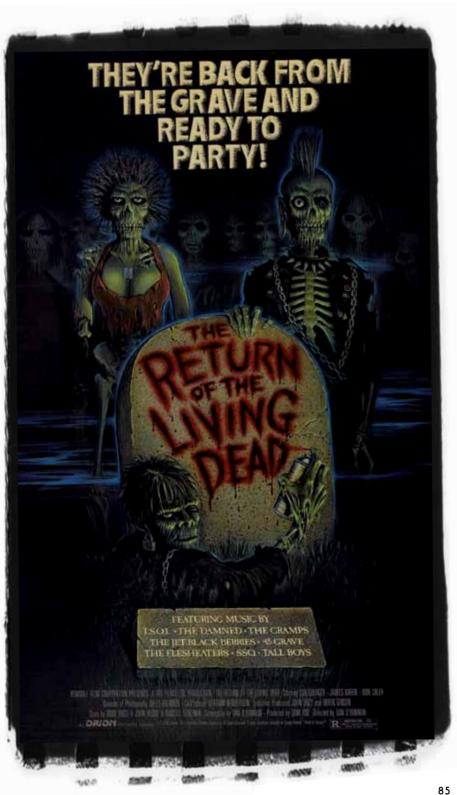
e mai dovessi scrivere un libro, vorrei che fosse come Destroy All Movies!!! (dove i tre esclamativi fanno parte del titolo, non di un personale e fino a qui inspiegabile entusiasmo). Tante pagine e tante informazioni, formato generoso, sensazionale da tenere a portata di mano per consultazioni veloci e improvvisate. Due autori - eroici - hanno elencato enciclopedicamente tutti i film in cui compaia un personaggio punk. Hanno definito il periodo temporale di studio (dal 1974 al 1999), hanno deciso di vedere solo film in inglese o con sottotitoli comprensibili (ecco perché, per esempio, non troverete La guerra degli Antò!), hanno fissato i parametri di ricerca,

e sono partiti con il lavoro sporco. C'è davvero di tutto, documentari, film da sala, film d'exploitation, b-movie, film per la televisione, ci trovate Tinto Brass e la Troma, la Bellucci e Charles Bronson, solo la titolazione può creare problemi perché le versioni italiane sono state spesso proposte con troppa fantasia nella traduzione. Tutti i film sono recensiti, spesso con dovizia di particolari, locandine e fotogrammi, e i classici come Decline of the Western Civilization, Another State of Mind, Repo Man, Rock 'n' Roll High School... sono accompagnati da interviste a registi e attori. Dario Argento ha messo un paio di punk nello sfondo di una scena di Tenebre, nell'improbabile The Day My Kid Went Punk la famiglia di turno deve affrontare le inaspettate scelte del piccolo Terry che diventa punk per questioni di donne, in Star Trek IV il capitano Kirk riceve un dito medio da un punk con cresta arancione, che viene subito addormentato da Spock... Zack Carlson è cinefilo e blogger, ha collaborato a Best Worst Movie dedicato a Troll 2, ed è uno dei due nomi che compaiono sulla copertina di Destroy All Movies!!!

SD: Andiamo in ordine, qual è il tuo background musicale? Austin è la città di Big Boys, Dicks, Butthole Surfers, tuttora avete il SXSW e i Trail of Dead, non è un brutto posto dove vivere...

ZC: Personalmente mi sono reso conto

dell'esistenza del punk intorno ai 12/13 anni, nei tardi anni '80. Prima di allora vedevo i punk da K-Mart, ma non immaginavo che dietro ci fosse uno stile di vita e un movimento musicale, non ne avevo idea. Da bambino pensavo solo che fossero dei malati di mente vestiti apposta per terrorizzare me e mia nonna! Più o meno in prima media – ai primi passi della mia indipendenza - ho iniziato a comprare cassette e mi piaceva parecchio la musica veloce e un po' irruente, cose tipo Devo o Oingo Bongo, da lì sono arrivato al punk comico dei Dickies, poi ai Dead Kennedys e ai Ramones, e sono stato in trappola. Ora del liceo io e gli amici formavamo gruppi punk terribili e spendevamo le paghette in dischi. Dopo i 20 ho creato la mia etichetta, Thin The Herd, e sono finito a dirigere un negozio di dischi a Olympia, Phantom City, che è tuttora al suo posto.



SD: Immagino che a un certo punto. intorno al 2004, ti sia venuta l'idea per Destroy All Movies!!! Uno. non posso credere che nessuno – fidanzate, famiglie o amici – abbia tentato di farvi desistere. Due, ho visto il tuo nome su diversi blog cinematografici, quindi penso fossi già un appassionato...

ZC: L'idea di Destroy All Movies!!! è stata del tutto casuale. Io e Bryan lavoravamo per un cinema di Seattle, The Grand Illusion, e per pura coincidenza abbiamo projettato due dei classici film punk nel giro di un mese, Suburbia di Penelope Spheeris e Joysticks. Il primo è un film drammatico, il secondo una commedia new wave, non potevano essere più distanti. Ma entrambi mi hanno ricordato come all'inizio il punk - anche solo esteticamente – avesse avuto un grosso impatto sulla gente. Quindi abbiamo iniziato la ricerca del libro con alcuni amici. Pensavamo di impiegarci un paio d'anni al massimo. Siamo stati dei fessi. Il progetto ci ha preso 7 anni di continuo lavoro. Ha dato il colpo di grazia a diverse relazioni, non scherzo! Ce ne tornavamo a casa con sacchi della spazzatura pieni dei peggiori film degli anni '80 e '90, e chiunque stesse uscendo con noi iniziava a cercare l'uscita di casa... Guardare i film non è neppure stato troppo divertente, sia io che Byan ne siamo ossessionati da sempre, ma in questo caso ci siamo davvero districati tra il meglio e il peggio di tutto quello che abbiamo trovato tra il 1975 e il 1999 che potesse avere una figura punk all'interno. Devo ammettere che stato il progetto di ricerca più angoscioso della nostra vita, devo davvero delle scuse a chiunque nella mia sfera privata!

SD: Diciamo che siamo al 14 luglio 2007, siamo nel mezzo di questo gigantesco progetto. Come si svolge la tua giornata e quanti film riuscirai a guardare? Avete mantenuto un approccio sistematico a questa cosa?

ZC: Haha, questa è la prima volta che

mi viene chiesto. Sì, eravamo ben organizzati, anche se in modo un po' ridicolo... Io e Bryan siamo nelle rispettive case, e ciascuno ha il suo sacco nero pieno di VHS e DVD presi a noleggio. A destra della TV c'è una pila di film e a sinistra una piccola montagna di film ancora non visti. Prendiamo un film a caso e lo facciamo partire. Se il film si svolge in un liceo o a New York di solito lo guardo a velocità normale. Ma se è un film qualsiasi ed è ambientato, per esempio, a Kansas City o a Madrid, mi prendo la libertà di guardarlo a doppia velocità cercando solo qualche punk. Se c'è una scena di massa, o se il protagonista entra in un bar affollato, guardiamo bene la scena e cerchiamo in ogni angolo per trovare tracce di punk. Se ne troviamo uno, anche solo transitare sullo sfondo per un millisecondo alla fine del film, rimandiamo indietro il film e lo riquardiamo con cura per poter scrivere una recensione corretta. Non importa quanto faccia cagare. Prendiamo qualche nota e poi scriviamo le recensioni dopo aver quardato l'intero blocco di film. Quindi, dopo aver svuotato il sacco, rimettiamo tutto in ordine e guidiamo per circa un'ora per raggiungere Scarecrow Video, la videoteca più grande del mondo, e prendiamo altri quattro sacchi di video. Tutto questo è successo ogni due settimane e inoltre ho continuato ad acquistare online videocassette e dvd bootleg per non perderci nulla. La cosa tremenda è che, in fin dei conti, solo un film su 15/20 conteneva un personaggio punk o un tizio new wave, quindi abbiamo avuto una percentuale di successo intorno al 5%! Considerato che l'abbiamo fatto full-time per sei anni, guardando film che abbiamo odiato, significa che solo tre mesi sono finiti nel libro. Gesù Cristo. È deprimente, ecco dove sono finiti i miei trent'anni!

SD: Poi, nel 2010, avete finalmente tra le mani le bozze finite, il libro è pronto per la stampa. Qual è



stata l'ultima preoccupazione? Niente guai dell'ultimo secondo?

ZC: Eravamo tanto emozionati di avere finito che non potevamo pensare ad altro. Il libro aveva consumato le nostre vite, e anche quelle dei collaboratori,

Spenser Hoyt, Kier-la Janisse e i molti altri elencati nel libro. Eravamo preoccupati che sicuramente ci fossimo persi un paio di punk qui e là, ma era impossibile individuarli tutti. Immagina di scrivere il libro su "tutti i film in cui compare una Il progetto ci ha preso 7 anni di continuo lavoro. Ha dato il colpo di grazia a diverse relazioni, non scherzo! Ce il colpo di grazia a diverse relazioni, non scherzo! Ce ne tornavamo a casa con sacchi della spazzatura pieni dei peggiori film degli anni '80 e '90, e chiunque stesse dei peggiori film degli anni '80 e '90, e chiunque stesse uscendo con noi iniziava a cercare l'uscita di casa...

macchina blu", sarebbe difficile, credimi! Io e Bryan abbiamo celebrato in modo incredibilmente nerd. Ci piacciono i film di qualsiasi epoca, ma dato che il libro copre i film dalla nascita del punk in poi, non avevamo più avuto occasione di guardare nulla realizzato prima del 1975. Bryan è appassionato di commedie classiche, ed entrambi adoriamo alcuni registi dell'epoca oro di Hollywood, tipo Preston Sturges e Douglas Sirk, e altri registi degli anni 60 come Robert Downey Sr. e Timothy Carey. Andiamo matti per questa roba ma eravamo stati imprigionati tra i 70 e i 90 per quasi un decennio! Non vedevamo l'ora di rivedere un film dei fratelli Marx o qualsiasi cosa del genere. Quindi ci siamo organizzati, e per un giorno intero abbiamo quardato solo cortometraggi dei Three Stooges e Ernie Kovacs, ed episodi dei Munsters... È stato più soddisfacente di quanto credi, e anche un po' patetico. La maggior parte della gente sarebbe andata a ubriacarsi, noi abbiamo quardato Laurel & Hardy. Punk!

SD: Per i lettori, quali sono i 3/4 film essenziali?

ZC: Suburbia di Penelope Spheeris è il miglior film che abbia mai visto, che si parli di punk o no. Guarda caso però parla di punk ed è ambientato a Los Angeles, è stato girato con veri punk e mostra in modo intelligente e

dibile, non lo confondete però con un film con lo stesso titolo uscito negli anni 90, quello è un'enorme cazzata. Anche Joysticks (brillantemente tradotto come 'Porci con le ragazze', ndr) è fantastico, ed è anche il film meno serio che vedrete in vita vostra, è la classica commedia stupida su un videogioco, ma uno dei cattivi è un maniaco new wave che si chiama King Vidiot. Ha un esercito di seguaci, i Vidiots, fatto di tizie new wave appariscenti che si comportano come robot, e l'intero gruppo è fissato coi videogiochi come altri potrebbero esserlo con le droghe. Le avventure di King Vidiot sono tra le più ipnoticamente fuorvianti e ridicole mai messe su una pellicola. Dovete vederlo. Bryan mi prenderebbe a calci se non menzionassi Madame Wang's, di certo la sua scoperta preferita nel fare il libro. È di Paul Morrisey, che in precedenza ha lavorato anche con Andy Warhol, ed è una mezza commedia con poche pretese su una spia tedesca che si ritrova nell'underground punk di San Francisco. Ce ne sono troppi da citare, il libro elenca 1100 film! Chiunque è interessato al punk dovrebbe iniziare con Class of 1984. Return of the Living Dead, Ladies and Gentlemen - The Fabolous Stains, Repo Men, Times Square, The Decline of the Western Civilization..., queste sono le scelte più ovvie. Ma poi ci sono dei capolavori meno famosi, Surf II, Tchao Pantin, Bored Teenagers, il film filippino Hot Shots, Never Too Young To Die. Nessun punk potrebbe guardare il messicano Intrepido Punks senza perderci la testa! E quella è solo la cima dell'iceberg.

comprensivo le loro difficoltà. È incre-

SD: Personalmente mi è piaciuto scoprire documentari sconosciuti e leggere le interviste sparse nel libro, qual è stata la tua parte preferita nello scriverlo?

ZC: Le interviste sono state divertenti, è stato divertente incontrare e parlare con qualcuna di queste persone che ho rispettato per tanti anni. Ma la parte migliore sono state le ripetute scoperte che abbiamo fatto. Abbiamo trovato film che ora sono tra i nostri preferiti, è stata una caccia al tesoro senza pause. Ho cercato ininterrottamente film, contatti e locandine senza mai fermarmi.

SD: Esiste qualche progetto per trasferire online il contenuto di DAM? Qualcosa che possa essere aggiornato, sia con quel che è stato dimenticato, che con quello che è venuto dopo il 1999?

ZC: Ci abbiamo pensato, ma ci piace molto la tangibilità del libro. Nessuno di noi è troppo fanatico di internet o della tecnologia in generale. Siamo sempre stati senza soldi per poterci permettere l'ultimo cellulare o l'ultimo computer, e troppo cavernicoli per toccare un lpod! Son cose che ci annoiano, quindi abbiamo deciso di lasciare tutto nel libro, che in ogni caso è più figo. Non sono saltati fuori troppi titoli mancanti, se ne trovassimo abbastanza potremmo fare un aggiornamento tra 30 anni, quando il libro sarà fuori stampa da tempo. Sempre che la gente sappia ancora leggere...

SD: Il libro contiene due righe sul perché non siano stati presi in considerazione i film successivi al 2000, e vorrei però che mi dicessi se c'è qualcosa che ti piace dell'ultimo decennio. Il primo titolo che mi viene in mente è *The Edge of Quarrel*, poi ci sono parecchi documentari usciti negli ultimi anni, nient'altro da salvare?

ZC: Ho partecipato alla scena punk di Seattle, ma non mi piace molto *The Edge of Quarrel*, ha un'atmosfera stranamente da confraternita, macho, i personaggi femminili sono trattati come pezzi di carne, cosa che mi pare stupida. Ci sono deali ottimi titoli nell'ultimo decennio, principalmente documentari come dicevi tu stesso. Mi piace il documentario sui Ramones. We Jam Econo sui Minutemen e credo che anche Friends Forever ricada nella categoria punk. Ma sinceramente i ritratti del punk sono stati sempre più deprimenti man mano che il genere diventava accettabile per il grande pubblico. Con il 2000, la robaccia tipo Warped Tour era nel pieno dell'esplosione, i ragazzini compravano le magliette dei Rancid al centro commerciale, quindi non si parlava più di un "movimento", e alla fine quel periodo non ci è sembrato troppo importante. Persino i documentari di cui parlavamo trattano anni 70 e primi 80, e auesto dice tutto.

SD: Oltre a questo, il 21mo secolo, con tutto l'alt-porn, ha visto apparire qualche punk pure nei film porno. Non ti sei imbattuto in niente del genere nella ricerca per DAM?

ZC: All'inferno tutte quelle stronzate!
Non c'è niente di più deprimente. Il
punk è stato ferito a morte nel momento in cui la sua immagine è stata commercializzata ai papà di provincia come
"qualcosa di nuovo" su cui menare i loro
peni flaccidi!. Chiunque sia coinvolto o
guardi roba come Suicide Girls dovrebbe
essere colpito in pieno volto.

SD: Hai mai notato in generale se i titoli asiatici o europei trattassero il tema punk in modo diverso?

ZC: Non posso dirti sì con totale sicurezza, ma di certo le diverse culture hanno reagito all'argomento in modo diverso e hanno trovato un modo unico di illustrarlo. Alcuni dei primi film asiatici come Crazy Thunder Road trattano i punk allo stesso modo di Road Warrior, tizi post-apocalittici che vivono in un mondo pre-apocalittico, un genere che mi piace. D'altro canto ci sono parecchi film europei dove i punk non sono visti in quest'ottica animalesca, sono semplicemente persone. Gli studi hollywoodiani sono di certo i peggiori a livello di presentazione dei punk nei film, sono stati quasi sempre

usati come riempitivi sgargianti.

SD: Nella ricerca ti sei imbattuto in qualche categoria parallela? "Punk nei libri" è piuttosto facile, "punk nella pubblicità" non altrettanto...

ZC: Abbiamo tentato di limitarci al nostro campo di competenza perché ne avevamo già abbastanza, ma abbiamo trovato un paio di cose al di fuori dell'ambito cinematografico. Per esempio c'è un marchio di chewing gum, Bubble Yum, che ha come logo un'ochetta punk rock (cercate in rete Floyd D. Duck per farvi un'idea). O forse è una papera, non ne sono sicuro. Ma ha un collare borchiato, un anello al naso e una cresta appuntita. Per nessuna valida ragione. Ed è quello che compare tuttora sulle loro confezioni. Ho trovato anche un numero di Archie Comics

risalente agli anni 80 dove Jughead cambia completamente la sua immagine e diventa punk. Decide che non si chiamerà più Jughead ma "Thrash". Archie è parecchio depresso da tutta la storia. Il prodotto punk più pazzesco è

comunque un flipper del 1983, che si chiamava semplicemente "PUNK". Ha un piano tutto dedicato al punk, figure maschili con cresta, donne new wave e la scritta Ramones sprayata nella zona gioco. Assurdo e incredibile. Il produttore ne fece poche centinaia, nessuno lo voleva. Sono stato talmente affascinato dalla sua stupidità che me lo sono comprato. Ho risparmiato per tre anni ma alla fine ce l'ho a casa, ed è arrivato giusto un paio di mesi dopo aver mandato in stampa il libro. È stata una bella sensazione.

SD: L'hai fatto per il punk rock, lo rifaresti per un altro genere musicale?

ZC: Nessuno di noi vuole fare un'altra cosa del genere per il resto della sua vita.

SD: Da quel che vedo sei anche tra gli autori di Destroy!, un film di prossima uscita. Mi dai qualche dettaglio, e soprattutto, ci sono dei punk nel film?

ZC: È il film scritto da me e Bryan, e no, non ci sono punk. Ci sono un paio di tizi goth, ma solo perché li potessimo prendere in giro. In realtà si svolge nelle campagne bavaresi, e la maggior parte dei personaggi sono vecchi tedeschi che vengono massacrati orribilmente. È una commedia...

SD: Capisco perché vi siate attenuti a un'immagine classica del punk nel fare DAM, succede poi che chi sceglie quell'estetica oggi è poco lontano da quello che veniva dipinto con più o meno ironia nei film di vent'anni fa. Te ne rendi conto?

...Il punk è stato ferito a morte nel momento in cui la sua immagine è stata commercializzata ai papà di provincia come "qualcosa di nuovo" su cui menare i loro peni flaccidi!. Chiunque sia coinvolto o guardi roba come Suicide Girls dovrebbe essere colpito in pieno volto...

ZC: Certo, ed è divertentissimo! Ma d'altronde è sensato. Hollywood ha creato irresponsabilmente questi personaggi caricaturali di quello che pensavano fosse punk. I ragazzini più sensibili – specie nelle piccole città – hanno visto i film, ne sono stati impressionati e hanno adottato quell'estetica. Gli altri ragazzini hanno visto questo look, e l'hanno copiato a loro volta, e così all'infinito. La vita imita l'arte. Anche la più stupida. Persino io avevo dei capelli rosa al liceo, e per questo mi hanno menato, quindi sono stupido come chiunque altro...

www.punksonfilm.com



atuaggio e skateboard hanno diversi elementi di affinità: sono entrambi manifestazioni libertarie, originariamente anticonformiste e, nella loro forma più pura, definiscono una scelta di lifestyle.

Ma c'è anche un altro nesso, che lega realtà come Milano City Ink e Bastard: il contatto strettissimo con la strada, la gente, la città. *Milano City Ink* è un custom shop ad altissima specializzazione come quelli che puoi trovare a New York o a San Francisco: zero cataloghi ma solo libri d'arte varia, quadri, stampe, foto da cui cogliere ispirazione e artisti pronti a discutere e disegnare tatuaggi realmente unici per ogni cliente. Ma è anche e soprattutto un negozio su strada, situato per di più in mezzo ad uno dei mercati più grandi della città e, impossibile non notarlo, davanti a San Vittore.

L'idea della claustrofobia, alla base della collaborazione, è nata proprio dalla vicinanza del Milano City Ink al carcere cittadino di Milano: dalle grandi vetrine del tattoo studio sono chiaramente visibili le massicce mura della struttura, le torrette di cemento ed i parapetti di vetro anti-proiettile. I galeotti, storicamente, si sono sempre tatuati: per una persona rinchiusa tra quattro mura, segnarsi la pelle è uno dei pochi gesti di libertà ancora accessibili, ed è per questo motivo che si sono sempre tatuati anche marinai e soldati e, più anticamente, i monaci.

Ma la claustrofobia, per come l'abbiamo interpretata, è anche quella delle idee e delle immagini intrappolate nella mente di chi cerca un tatuaggio ma non riesce a identificarlo, a delinearne il profilo: suggestioni, malesseri ed aspirazioni che trovano una via di fuga e che, liberati dalla fantasia del tatuatore, diventano autentiche opere d'arte. Oppure la claustrofobia di chi, per motivi sociali, economici o familiari, si sente costretto a vivere una vita – come diceva Henry David Thoreau – di "quieta disperazione": un labirinto di responsabilità, obblighi e ruoli prefissati senza picchi né positivi, né negativi.

Il tatuaggio, fino a non molti anni fa, era un segno di rottura, indelebile per sua natura e irreversibile come stigma sociale, con il (disperatamente) quieto mondo borghese. Il tatuaggio contemporaneo, invece, ora che non viene più visto – almeno in buona parte del mondo occidentale – come il marchio di carcerati e balordi, si ribella ancora una volta: prende le varie sottoculture, le immagini e gli stili, li macina e li risputa in forme ogni volta nuove. Il tatuatore, oggi più che mai, è un artista davvero libero.

Così **Koji** può ignorare, per una volta, la raffinatissima tradizione del tatuaggio giapponese – nel quale



eccelle – e decidere di disegnare un cartoon grottesco dove la materia grigia del suo mostro è costituita da ratti, prigionieri nella scatola cranica e pronti a scatenare l'inferno appena sentono la parola "cheese!"

Oppure **Luca**, fuoriclasse nel tatuaggio realistico e nell'uso del colore, può invece optare per un disegno bicromatico, dove un cuore pulsa a fatica, stritolato in una cassa toracica troppo stretta.

E la bambola di **Amanda**, persa in un dedalo cubista, asfittico e minaccioso, cerca disperatamente una via di fuga ma senza perdere i suoi tratti naif.

E questo è un altro punto di contatto tra lo skateboard e il tatuaggio: i fondamentali sono semplici, le regole scarse; sono la fantasia, l'attitudine e lo stile a fare la differenza. Che si tratti di un tatuaggio o di un trick.

SD: Bastard e Milano City Ink, un binomio che nasce dalla passione comune per tutto ciò che riguarda la strada. Raccontateci come è nata questa collaborazione fra una ormai ben consolidata realtà in fatto di abbigliamento

streetwear e uno dei tattoo studio più all'avanguardia della scena nazionale...

Attilio / Milano City Ink: Io (Attilio) e i fondatori della Bastard ci conosciamo da più di ventanni: ci siamo conosciuti grazie allo skateboard e non abbiamo mai smesso di incrociarci, scambiando idee e stimoli ma riuscendo, il qualche modo, a non collaborare mai fino ad oggi! Era ora.

SD: Qual è il concept grafico/artistico su cui avete sviluppato in simbiosi questa interessante collaborazione?

Matteo / Bastard: Abbiamo cercato di trovare un tema interessante su cui far lavorare gli artisti. La prossimità del tattoo studio al carcere milanese di San Vittore ci ha fatto pensare alla possibilità di illustrare la claustrofobia. La paura dell'uomo di essere confinato ed in senso più ampio limitato, un po' come l'inchiostro intrappolato per sempre sotto la pelle. Inoltre per mantenersi vicini al mondo del tatuaggio il concept prevedeva che le grafiche fossero stampate ad acqua su tshirt bianche, sovratinte poi con colori scelti personalmente dagli artisti, in modo che gli artwork virassero insieme al cotone, come quando l'inchiostro prende i toni della pelle che marchia.



SD: Quanto è difficile per un tatuatore sviluppare un concept grafico destinato all'abbigliamento? Quali sono (nel caso ci fossero) i problemi maggiori di questa fase di lavorazione?

A / MCI: Koji aveva già lavorato come grafico sia a Tokyo che in Italia e Amanda tra le mille cose che fa si era già occupata di abbigliamento. Luca poi è un vulcano: il suo problema è stato contenersi, decidere quale sviluppare, delle mille idee che gli erano venute. Il feeling immediato sia col concept che con i designer Bastard ha fatto il resto: qualche giorno e le grafiche erano perfette, ci siamo messi, pantone in mano, a scegliere i colori, il taglio e il cotone delle t-shirt, ecc.!

SD: Milano City Ink vanta un roster di artisti ormai conosciuti in ambito nazionale e non. Come vi siete organizzati per creare le grafiche

di questa linea? Si tratta di artwork creati in stile art fusion oppure ognuno si è occupato di una creatività?

A / MCI: Il concept, come diceva Matteo, è arrivato dalla Bastard, dopodichè ognuno ha lavorato separatamente: la diversità dei loro stili si è trasferita naturalmente dalla pelle al cotone. Koji, che è un mostro sul tatuaggio giapponese, sia tradizionale che moderno, ha preferito optare invece per uno stile cartoon, unaltra delle sue passioni. Amanda ha fatto un lavoro come sempre poetico ma coerente con i suoi tatuaggi. Luca, che è un fuoriclasse del colore, ha accettato la sfida di lavorare con poche tinte e direi che il risultato è potente come i suoi tattoo.

SD: Com'è lo stato di salute del mondo dell'abbigliamento in Italia? Il fatto di cercare queste nuove collaborazioni può essere un modo

per aprire le porte a Bastard su nuove tipologie di clienti?

M / B: La linea Jammin di Bastard, di cui mi occupo io, è stata pensata anche con questo intento, a prima vista aridamente commerciale. Negli anni, Bastard è sempre stata fedele alle sue origini di marchio streetwear nato sulle strade di Milano, con un piede nello scarpone da snowboard e l'altro sulla tavola da skateboard, e in ogni collezione la componente core della collezione parla proprio di questo. Col tempo però, per non morire di noia e invecchiare, si è sentita la necessità di affrontare altri argomenti, di usare linguaggi nuovi legati a mondi contigui se non inseriti nella nostra cultura street. Ogni stagione infatti il progetto Jammin ha selezionato una serie di collaboratori. esterni all'azienda ma molto interni alla scena che si voleva esplorare, e proprio da queste session di creatività libera, negli anni sono nate capsule come





Warriors Skateboard, Pink is punk, RaGazza Ladra ed ovviamente Milano City Ink.

SD: Domanda in parte simile: e lo stato di salute del mondo dei tattoo in Italia?

A / MCI: L'Italia, come sempre, abbraccia le mode in modo totalizzante: in qualsiasi città ormai ci sono diversi studi di tatuatori, tatuatori-estetisti, tatuatori improvvisati o diplomati in qualche corso di dubbia credibilità. Questo ha portato da un lato all'accettazione sociale del tatuaggio fino a una decina di anni fa capitava ancora di essere fermati dalle forze dellordine solo perchè si era molto tatuati ma dall'altro ad un appiattimento della qualità media. Per fortuna, anche nel tatuaggio la sensibilità e lo spirito italiano fanno la differenza: abbiamo ormai diversi tatuatori fortissimi, conosciuti anche all'estero, e cominciano a moltiplicarsi i custom shop come il

Milano City Ink: studi dove non esistono cataloghi e ogni tattoo è veramente unico, studiato per il singolo cliente.

SD: Questa serie legata a Milano City Ink vedrà nuove grafiche in futuro?

A / MCI: Noi ce lo auguriamo: lavorare con Geppo, Davide & co. è stato, dopo tutti questi anni, davvero naturale e i tatuatori si sono divertiti ad applicare la loro creatività in un campo diverso.

SD: Chiudiamo con la più classica delle domande: progetti, idee, sogni di Milano City Ink per il 2011?

A / MCI: Milano City Ink è nato per diventare un nuovo punto di riferimento della cultura del tatuaggio in Italia: oltre ai nostri tatutori (Koji Yamaguchi, Amanda Toy, Wallace e Luca Natalini) abbiamo regolarmente ospiti di caratura internazionale: Horitaka e Chris Danley dalla California, Phil Kyle dallInghilterra, e italiani come Rudy Fritsch, Davide Andreoli, Alex De Pase e Clod The Ripper.

Abbiamo aperto due anni fa, trovando subito il pubblico che volevamo: gente che se ne intende, molto esigente, che preferisce aspettare in waiting list piuttosto che farsi tatuare altrove. L'obiettivo per i prossimi mesi è sicuramente consolidare quanto fatto finora, trovando però tempo per collaborazioni stimolanti con gente con cui ci capiamo al volo, come gli amici di Bastard.

www.bastard.it www.milanocityink.com







La serie Canvas di Osiris per la prossima collezione BTS 2011 è stata affidata a GODMACHINE, grafico ed artista inglese coinvolto in parecchi progetti e collaborazioni nella scena skate e musicale, dallo stile inconfondibile! Godmachine per Osiris ha lavorato alla personalizzazione di 3 modelli di scarpe; NYC83, Troma Icon (nella foto), Troma Redux e diversi capi d'abbigliamento. La limited art collection realizzata con Godmachine sarà disponibile a partire da settembre 2011!

Specifications

OUTSOLE FEATURES

- cupsole construction featuring an EVA drop in midsole with heel insert for added support and comfort
- soft molded EVA insole with full latex covering for added durability and improved fit
- abrasion-resistant rubber outsole for wear, durability, and ideal performance

UPPER FEATURES

- classic skate styling with reinforced high abrasion areas for superior durability
- traditional padded tongue and collar for added comfort and support
- combination lacing system for improved fit and styling

Ulteriori info: www.osirisshoes.com / www.nitro.it



DISTRIBUTORE UNICO PER L'ITALIA



HIGHLIGHTS

FAKSO X 55DSL



Amici d'infanzia con in comune la passione per la street art e l'urban culture, Alex Fakso e Andrea Rosso, direttore creativo di 55DSL, ancora una volta uniti per un nuovo progetto. Alex Fakso, figura di riferimento per la scena street contemporanea, si è avvicinato alla fotografia all'età di 13 anni, quando comprò una macchina fotografica per

immortalare i pezzi che dipingeva sui treni. Da allora Fakso non ha mai smesso di militare nell'underground artistico, facendo parte del movimento graffitaro dai primi anni '90 e al contempo divenendone la voce narrante. 'Fast or Die' è il nuovo progetto fotografico di Alex Fakso, che viene alla luce dopo 5 anni di viaggi in giro per

il mondo, da Londra agli Stati Uniti, fino alla Russia e al Giappone. Storie metropolitane immortalate in sessanta scatti: ritratti di gente che corre, prende la metro, dorme sulle banchine e si infila nei tunnel ferroviari.

Questa volta Fakso espande la sua visione aldilà del graffitismo e traccia una solida cornice di scenari metropolitani che abbracciano coloro che li abitano. Immagini di gente comune immersa nel caos ORDIE

FAST

dell'underground: 'Fast or Die' è una potente sequenza fotografica che descrive il mondo e ne diventa una testimonianza dell'underground contemporaneo.

Per supportare questo progetto 55DSL presenta 6 t-shirts con fotografie e grafiche tratte dal libro. 'Fast or Die' e le t-shirt sono disponibili a partire da Aprile 2011 in tutti gli stores 55DSI

www.55dsl.com // www.damianieditore.it // www.fakso.com



SAINTS AND SINNERS

ELECTRIC - THE MUTINY / DAVE RASTOVICH signature model

ELECTRIC - THE MUTINY/DAVE RASTOVICH signature model
Se è vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima, Dave Rastovich osserva il mondo con uno spirito più profondo
del comune. Surfer rispettato e ammirato, "Rasta" spacca anche per il suo impegno morale. Uno dei principali
attivisti eco-friendly nel mondo dello sport. ELECTRIC è orgogliosa di presentare Mutiny, il suo signature sunglass.
Il Mutiny rappresenta uno stile di vita semplice. Linee semplici e pulite derivate dello Shotglass con un apporto
morbido grazie ad un nuovo telaio in metallo che gli dona un classico stile beatnik.
- Size category 4 // - 100% protezione UV // - Telaida 6 base Grilamid con contorno in lega metallica Monel // - Lenti
in policarbonato 6 base // - Cerniere a 5 vincoli // - Sacchetto in microfibra incluso // - Made in Italy

electric@comvert.com // tel . +39 0240708037





KREATIVE KLAN Musik & Musik Apparel

KREATIVE KLAN è il nuovo brand di abbigliamento dedicato a chi fa musica... e non solo! La linea "MusiK Pro" - che affianca capi in cotone 100% ad un particolare tessuto tecnico migliora ogni performance live e/o di urban sport. Tutti i pro-dotti KREATIVE KLAN nascono dalla collaborazione tra giovani designer di tutto il mondo e l'etichetta discografica KREATIVE KLAN. Ecco perché: se acquisti un prodotto KREATIVEKLAN uno speciale codice ti consente di scaricare musica 4 FREE!!! (pics by Rudy Mancini) www.kreativeklan.com



SUCK! - Ops! Man Tshirt T-shirt 100% cotone Dalla nuovissima collezione Spring/Summer 2011 www.suckclothing.com



OSIRIS - NYC83 MID JOSH BETLEY

Versione colore voluta da Josh Betley, tra i più forti BMX rider in circolazione. La NYC83 MID è una mid top pronta a tutto. Dalla chiara vocazione lifestyle è però anche rinforzata nelle aree di maggior abrasione il che la rende ideale anche per un intenso uso

negli action sports. La suola è in gomma per grip e durabilità senza eguali e l'intersuola in eva garantisce confort ed ammortizzazione anche nei momenti di maggior stress. La NYC83 MID Rider Revolt di Josh Betley sarà disponibile a partire da settembre 2011! www.osirisshoes.com // www.nitro.it



La nuova linea di Bmx complete di Stereo bikes è pronta ad invadere l'Italia! Flash, il modello di alta gamma del brand tedesco è stato riproposto in una

nuovissima colorazione e componentistica di alta qualità! La bici ideale per ogni bmx rider che vuole abusare del proprio mezzo!

www.stereobikes.com

Calle Marconi // www.callemarconi.com // info@callemarconi.com // +39 328 8747 506





Per la collezione Summer 2011 Murder presenta quattro nuove grafiche da ragazza in un nuovo taglio di t-shirts dalla vestibilità morbida e leggermente scol-lata. Le stampe sono fatte ad acqua per risultare più comode, e per lo stesso motivo le etichette sul collo sono state sostituite da delle stampe serigrafate che indicano la taglia.

Tutti i prodotti Murder sono acquistabili online su

www.greenrecords.net



JART - Bau Wheels

Ruote in superuretano, profilo stretto da street, con una miscela che garantisce superaderenza sulle transizioni ma "slidaggio" quando necessario. Un mezzo miracolo di tecnologia e qualità. COMVERT S.r.l. // via Scipio Slataper, 19

20125 Milano - Italy // Tel +39.02.40708037



TATTOO MACHINE DI LUCA MAMONE

Macchina da tatuaggio a bobine costruita a mano da luca mamo-ne del santa sangre tattoo studio di roma. Disponibili con telai bobine e settaggi su misura. Per info e ordini contattare tattoo

Tattoo Devices Mob. +39 3282159885 Mob. +39 3483664168 info@tattoodevices.com www.tattoodevices.com



DOJO - NINEEIGHTY8 shirts line

Direttamente dalla nuova collezione Summer 2011 di camicie DOJO, 100% prodotte in Italia, comfort e stile garantito! Tessuto in cotone sono disponibili nelle taglie S-M-L-XL-XXL e colorazioni sky e violet. Prodotto distribuito in esclusiva da

www.dojoclothing.co.uk // info@dojoclothing.co.uk fax +39.0542.31160



FAT CAP CHAIR - MONTANA COLORS

A prima vista sembra un comune tappino per le bombolette spray. E proprio a questo accessorio essenziale per ogni writer che si è ispirato il designer olandese Sander van Heukelom che, in collaborazione con Montana Colors, ha creato l'originale Fat Cap Chair, una poltroncina in vetroresina che riproduce fedelmente in scala il Fat Rosa, uno dei tappini più famosi dagli anni '90. Un prodotto in edizione limitatissima, un vero pezzo di design!

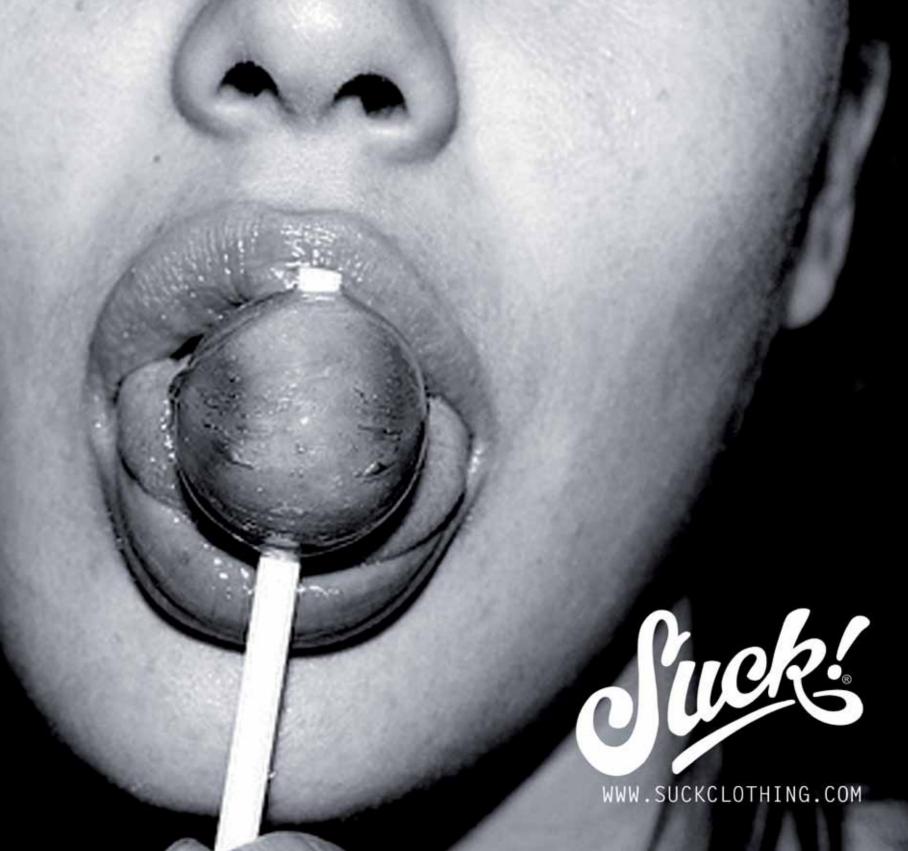
Disponibile da Spectrum Store, Via Casati 29, Milano e su GraffitiShop.it // www.graffitishop.it/fatcapchair

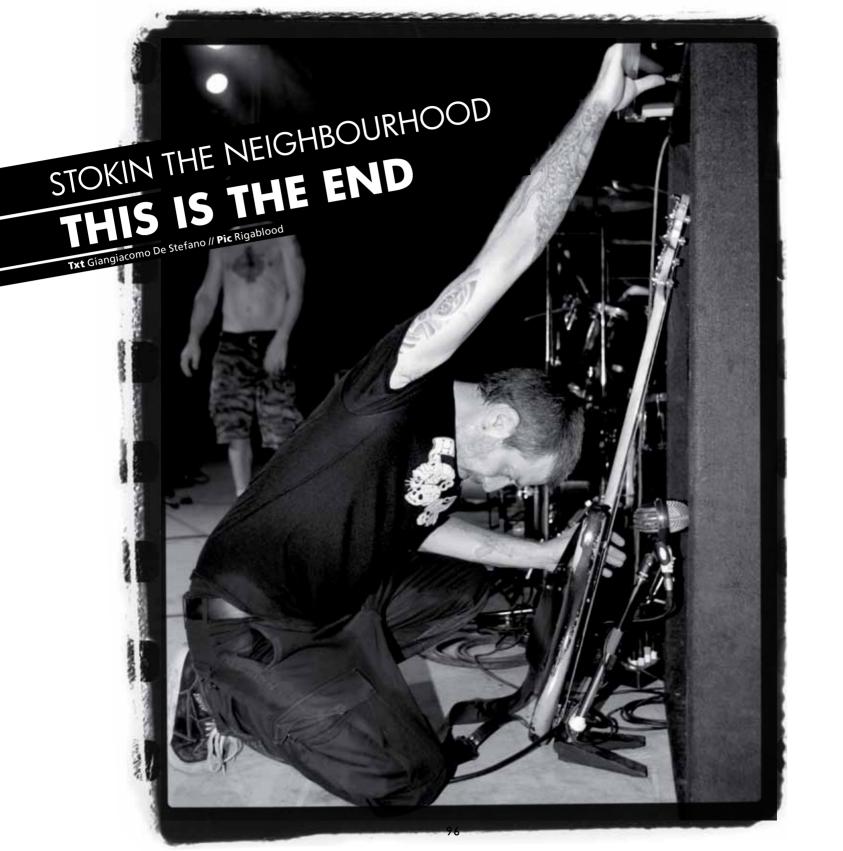




LOBSTER - Grandpa felpa

Lobster per la felpa GRANDPA, ispirato ai maglioni classici del nonno ma rivisitando il tutto con il tessuto in felpa. Preview dal campionario invernale 2012. TAG s.n.c. // Tel. + 39 0422 1780027 Fax +39 0422 1781410 www.lobsterapparel.com





I 29 aprile, in occasione della data friulana degli ormai in pianta stabile riformati Youth Of Today, avrei dovuto suonare il mio ultimo concerto come cantante.

Chiaramente era l'occasione non per una data d'addio che, avrebbe interessato poche persone, ma solo per una festa con qualche significato di tipo personale. I (The) Guilt show (mio gruppo) non esistono più da dicembre 2009, data dell'ultimo concerto tenuto tra le altre cose in Germania, e suonare un anno e mezzo dopo, per me significava solo riabbracciare alcuni amici e appendere, attraverso un ultimo concerto simbolico, il microfono al chiodo.

er suonare avevo deciso di tornare in anticipo da Berlino (dove ho trascorso una settimana di riposo), convinto che durante il viaggio in macchina tutto sarebbe filato liscio. Purtroppo non è andata così: il viaggio è durato troppo, la mia Multipla già in terra tedesca aveva dato mille problemi, che poi a 4 km dal confine italiano, sulla lunga salita che precede il Brennero, si sono tramutati in uno stop forzato. Alla fine ho rinunciato alla data in questione, lasciando i miei ex compagni orfani della mia fondamentale presenza. Questo mi ha portato a pensare su come in tanti anni di militanza in vari progetti musicali, questa sia la prima volta che ho dato forfait e come questa cosa, abbia provocato in me un dispiacere profondo, più che per il concerto (noi eravamo imboscati dentro lo show degli YOT), per aver lasciato soli i miei ex compagni di band. Credo che tutti coloro che nella vita hanno militato in un gruppo in maniera seria, possono capire cosa intendo. Per funzionare una band, la prima cosa di cui ha bisogno è una devozione totale e grande regolarità nelle cose che si fanno. Non sono un genio della musica, non suono granchè bene e tanto meno ho mai pensato di essere Robert Plant o alla meglio Glen Danzig, però la mia abnegazione nel fare una cosa che mi piaceva, mi ha portato a girare l'Europa tante volte, fare dischi e avere soddisfazioni che, musicisti molto più preparati di me, non hanno mai provato. Certo l'hardcore facilita questo. Se avessi voluto fare il jazzista forse sarebbe stato un pochino più complicato.

ondare una band fa parte delle fantasie di tanti
che da giovani ascoltano musica e vogliono
tramutare questa passione in qualcosa di concreto. Si dice che il primo stimolo che induce alcuni a

suonare in una band, sia la ricerca di popolarità e il fatto che suonare porti con se anche tante ragazze al seguito. Personalmente non sono mai stato spinto da queste due ragioni. Sicuramente la principale è stata da sempre quella di condividere con altri una passione. In fondo quando nel Natale 1986 o 1987 (non ricordo esattamente), mi fu regalato il mio primo strumento, un basso, volevo questo, suonare in un gruppo e sfogare le mie pulsioni di ragazzino. Un modo per essere contro il sistema delle cose. Come chiunque suoni musica rock, ho passato ore davanti allo specchio a provare mosse, sguardi e pose in vista di un concerto, oppure fantasticando di concerti furiosi e partecipati... cosa che ho continuato a fare ancora di recente... ne sono orgoglioso.

ino alla fine degli ottanta comunque non ho combinato granchè a livello di band. Ho fatto il mio debutto con un gruppo thrash-core in un po' di sagre e festival giovanili.

Nel frattempo nel 1989 mi fu regalato un basso nero Squier che è stato ed è ancora l'ultimo che ho avuto. C'è da dire che quei concerti per giovani band nei quali ho debuttato allora, non sono cambiati tanto neanche oggi nel 2011. Di solito viene chiamato un service che non capisce nulla di quello che suoni e che comunque sarà costretto a gestire troppe band per una sera.

'ultima data degli Youth Of Today, in quel di Russi in Provincia di Ravenna, mi ha ricordato questo: un luogo troppo grande per le persone presenti, loghi della pro-loco, service inadatto alla situazione, palco gigantesco e gruppi di supporto male assortiti.

Tornando a me, il basso l'ho suonato per anni. Forse l'esperienza più significativa è stata negli Ageing, progetto costituito da gente che aveva suonato in gruppi come Think Twice e By All Means. Esperienza meravigliosa, ma dalla quale ho capito che le mie capacità come strumentista non potevano andare oltre. La voce l'ho provata prima nel 1990 attraverso un progetto simil grind e poi più seriamente nel 1993 con gli Ivory Cage. Prima, tra demo e concerti, avevo suonato con gruppi dai nomi improbabili come Oligophrenic Children e X Point.

Aldilà della mia autobiografia, che non interessa a nessuno, cantare era un qualcosa di molto più interessante che suonare il basso. Alla voce sei tu che gestisci le danze e almeno per il nostro genere, alcuni problemi legati a metrica e intonazione, li puoi almeno parzialmente mettere da parte. La serie dei miei gruppi è continuata poi con Trade Union e Cosa Nostra al basso e in ultimo Summer League e (The) Guilt Show ancora alla voce.

onservo foto di concerti bellissimi e amicizie connesse al mio fare musica che rimarranno per sempre. Credo anche di aver sviluppato un sesto senso per capire con chi suonare e come le persone si debbano porre per portare avanti una band in maniera costante. Registrare dischi e cd, è stato il coronamento di questo impegno.

Smettere è stata però una scelta naturale e non la vedo tristemente. Suonare davanti a persone di almeno 20 anni meno di te, che non sei una rockstar, ma uno alla pari se va bene, non è più il caso. È una questione generazionale. Loro ti vedono vecchio e tu non li capisci. Inoltre da sempre avrei voluto essere un performer atletico, che tiene il palco per un ora con salti, acrobazie e sudore che scende sul viso come una cascata rigenerante. Ho imparato però, che senza allenamento si può andare da subito in debito di ossigeno e vivere l'esperienza live in maniera estremamente negativa.

Adesso so gestirmi, memore di concerti nei quali partivo a razzo e nei quali mi ritrovavo subito con la gola secca, in difficoltà respiratoria e con l'incubo di un concerto da affrontare da subito stremato. Anche qui chi ha suonato sa cosa intendo e sa cosa dico quando parlo di concerti andati a rotoli per problemi fisici o tecnici.

er mettere su un gruppo bisogna essere ragazzi e avere quell'energia speciale che ti viene perché sei spensierato o perché i tuoi problemi li veicoli in energia e non in ansie. I gruppi di anzianotti valgono solo se sei almeno una mezza star e allora diventi come Angus Young o Jello Biafra che, in contesti diversi, danno la polvere a chiunque. Non voglio finire a suonare con i miei amici stempiati, nel gruppo della domenica, che non va in tour perchè la famiglia o il lavoro non lo permette. Recentemente ho visto la foto di un gruppo composto da miei coetanei che si è formato da poco. Mi sono sembrati quattro tipi stanchi, con le occhiaie, qualche clichè rimodernato e tanta malinconia addosso. Io spero di essermi fermato in tempo.

SHORTER

FASTER

LOUDER

"Hollywood ha creato irresponsabilmente questi personaggi caricaturali di quello che pensavano fosse punk. I ragazzini più sensibili - specie nelle piccole città - hanno visto i film, ne sono stati impressionati e hanno adottato quell'estetica. Gli altri ragazzini hanno visto questo look, e l'hanno copiato a loro volta, e così all'infinito. La vita imita l'arte. Anche la più stupida. Persino io avevo dei capelli rosa al liceo, e per questo mi hanno menato, quindi sono stupido come chiunque altro..."

-ZACK CARLSON-

Banned in D.C. with a thousand more places to go. Gonna swim across the Atlantic, cause that's the only place I can go.

> You, you can't hurt me, me I'm banned in D.C. D.C.

We, we got ourselves, gonna sing it, gonna love it, gonna work it out to any length. Don't worry, no worry, about what people say. We got ourselves, we gonna make it anyway.

> You, you can't hurt me, why I'm banned in D.C. D.C. D.C.

And if you ban us from your clubs, it's the right time, with the right mind. And if you think we really care, then you won't find in my mind.

Noooo! You can't afford, to close your doors, so soon no more.

My oh my I lay you down upon the ground so soon no more.

Nooo you can't afford to close your doors so soon no more.

My oh my I let you down upon the ground.

Banned In DC - BAD BRAINS - 1982-







Lorenzo Gulminelli Hierophant Guitar Player Ph: Alan Chies



